



REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



NEWSLETTER SETTIMANALE

Numero 39

23 novembre 2006

Selezione di notizie, eventi, richieste partner e bandi di interesse regionale

SOMMARIO

SEZIONE “NOTIZIE DALL’UNIONE EUROPEA” (/n)

ECONOMIA UE	6
LA COMMISSIONE PUBBLICA LA RELAZIONE ANNUALE 2006.....	6
MERCATO OCCUPAZIONALE	8
LA COMMISSIONE APRE UN DIBATTITO PUBBLICO SULLA REVISIONE DEL DIRITTO DEL LAVORO.....	8
RICERCA	9
9 MILIARDI DI EURO PER LE “TIC” NEL PERIODO 2007-2013.....	9
AGRICOLTURA	11
RIFORMA DEL SETTORE ZUCCHERO : PER LA COMMISSIONE EUROPEA È NECESSARIO RIDURRE LA PRODUZIONE.....	11
IMMIGRAZIONE	12
A TRIPOLI LA CONFERENZA SU MIGRAZIONE E SVILUPPO.....	12
AMBIENTE	14
CRESCE IL NUMERO DI REGISTRAZIONI NEL SISTEMA COMUNITARIO DI ECOGESTIONE E AUDIT (EMAS).....	14
MERCATO INTERNO	15
UN LIBRO BIANCO SUI FONDI D'INVESTIMENTO.....	15
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	17
AL VIA I NEGOZIATI TRA BRUXELLES E GOVERNO IRACHENO VERSO UN ACCORDO DI COOPERAZIONE UE/IRAQ.....	17
AIUTI DI STATO	18
“POSTE ITALIANE” : INDAGINE SUL COLLOCAMENTO DEI BUONI FRUTTIFERI.....	18
LA REMUNERAZIONE SAREBBE SUPERIORE AL PREZZO DI MERCATO.....	18
PARLAMENTO EUROPEO	20
RISULTANZE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL 13/16 NOVEMBRE 2006	20
LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI	20
IL PARLAMENTO DÀ IL VIA LIBERA ALLA DIRETTIVA SERVIZI.....	20
COOPERAZIONE GIUDIZIARIA	29
SEMPLIFICARE LA VITA AGLI EREDI.....	29
ISTITUZIONI	32
DIBATTITO SUL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE.....	32
RELAZIONI ESTERNE	36
GAZA: CONVOCARE UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE.....	36
AMBIENTE	38
TERMOMETRI AL MERCURIO, SOLO SE ULTRACIQUANTENNI.....	38
POLITICA MARITTIMA	40
UNA STRATEGIA PER TUTELARE I MARI EUROPEI.....	40
EURO	43
FARE DI PIÙ PER RAFFORZARE EUROLANDIA.....	43
AFFARI ECONOMICI E MONETARI	46
AGEVOLARE IL CREDITO IPOTECARIO TRANSFRONTALIERO.....	46
SICUREZZA E DIFESA	48
UNA FORZA NAVALE EUROPEA NEL MEDITERRANEO.....	48
SICUREZZA	51
BANDIRE LE ARMI BIOLOGICHE E AL FOSFORO BIANCO.....	51
DIRITTI DELLE DONNE/PARI OPPORTUNITÀ	52
PIÙ DONNE IN POLITICA.....	52

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI	54
LOTTA SENZA QUARTIERE ALLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI	54
VIA LIBERA ALLA CONVENZIONE ONU CONTRO LA CORRUZIONE	57
CULTURA	59
VERSO UN VERO MULTILINGUISMO.....	59
INFORMAZIONE	61
MIGLIORARE LA COMUNICAZIONE CON I CITTADINI EUROPEI.....	61
CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE	65
SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA C-5/05 STAATSSECRETARIS VAN FINANCIËN / B.F. JOUSTRA.....	65
SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA C-315/05, LIDL ITALIA SRL / COMUNE DI ARCOLE (VR).....	66
SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA C-486/04, COMMISSIONE / ITALIA.....	68

SEZIONE “RICERCA PARTNERS” (/p)

PROGRAMMA “DAPHNE III”	83
RICERCA PARTNERS DELL’ASSOCIAZIONE INGLESE “DERBY COMMUNITY SAFETY PARTNERSHIP” PER LO SVILUPPO DI UN PROGETTO COMUNITARIO IN MATERIA DI PREVENZIONE CONTRO LE VIOLENZE DOMESTICHE	83
SALUTE	87
RICERCA PARTNERS DELLA REGIONE POLACCA “KUJAWSKO-POMORSKIE” NELL’AMBITO DI 6 PROGETTI IN MATERIA DI SALUTE PUBBLICA	87
PROGRAMMA “CULTURA 2007”	91
RICERCA PARTNERS DELLA MUNICIPALITÀ SPAGNOLA DI “SANTA CRUZ DI TENERIFE” NELL’AMBITO DEL PROGETTO “LE STRADE DELLA CULTURA NELLE CITTÀ PORTUARIE”	91

SEZIONE “EVENTI E CONVEGNI” (/p)

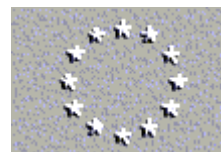
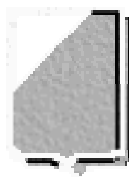
“GIORNATA DELLE MARCHE”	96
SI APRE UFFICIALMENTE IL 25 NOVEMBRE 2006 A BRUXELLES LA SECONDA EDIZIONE DEL PRINCIPALE EVENTO INTESO A CELEBRARE L’IDENTITÀ REGIONALE MARCHIGIANA NEL MONDO.....	96
ARCHEOLOGIA E TRADIZIONE LETTERARIA DELL’ABRUZZO	98
LA “ACADEMIA BELGICA” ORGANIZZA L’INIZIATIVA “VALERIO CIANFARANI, ARCHEOLOGO-NARRATORE DELL’ABRUZZO”(29 NOVEMBRE 2006, ROMA) E LA CONFERENZA SULL’APPORTO DEGLI ARCHEOLOGI BELGI ALLA CONOSCENZA DELLA TOPOGRAFIA E DELLA STORIA DI “ALBA FUCENS”	98
(6 DICEMBRE 2006, ROMA).....	98
AMBIENTE	99
CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DELLA “LA RETE REGIONALE EUROPEA PER L’EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ (RES)”.....	99
(27 NOVEMBRE 2006, BRUXELLES, PRESSO IL COMITATO DELLE REGIONI).....	99
COOPERAZIONE / IMPRESE	101
“LA POLITICA DI VICINATO 2007-2013: PROSPETTIVE PER L’INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE NELLE AREE DELL’EUROPA DELL’EST E DEL MEDITERRANEO”	101
(1° DICEMBRE 2006, BRUXELLES).....	101
TRASPORTO URBANO	103

SEMINARIO SETTORIALE VOLTO ALLA PROMOZIONE DI SOLUZIONI INNOVATIVE IN MATERIA DI TRASPORTO URBANO SOSTENIBILE	103
(12 DICEMBRE 2006, BRUXELLES).....	103
SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE / IMPRESE	105
SEMINARIO INFORMATIVO/FORMATIVO PER LO SVILUPPO REGIONALE IMPRENDITORIALE IN MATERIA DI NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE (12 DICEMBRE 2006, BRUXELLES).....	105
TRASPORTO INTERMODALE	106
“INFORMATION DAY” PER IL PRIMO INVITO A PRESENTARE PROPOSTE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA COMUNITARIO “MARCO POLO II”.....	106
“MARCO POLO II, OLTRE IL TRASPORTO SU STRADA - LOGISTICA E RICERCA PER UNA NUOVA INTERMODALITÀ : QUALI OPPORTUNITÀ PER IL VENETO DAI FONDI COMUNITARI” (12 DICEMBRE 2006, VENEZIA).....	106
COOPERAZIONE SCIENTIFICA	109
TAVOLA ROTONDA IN MERITO ALLO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE TRA UE E ASIA NEL SETTORE DELLA RICERCA (7 DICEMBRE 2006, BRUXELLES).....	109

SEZIONE BANDI E OPPORTUNITA' FINANZIARIE (/b)

<i>CITTADINANZA EUROPEA ATTIVA</i>	113
---	------------

PUBBLICAZIONE CONDIZIONATA DELLA **GUIDA AL PROGRAMMA «EUROPA
PER I CITTADINI» 2007-2013** (Data di pubblicazione GUCE : 22 novembre 2006)

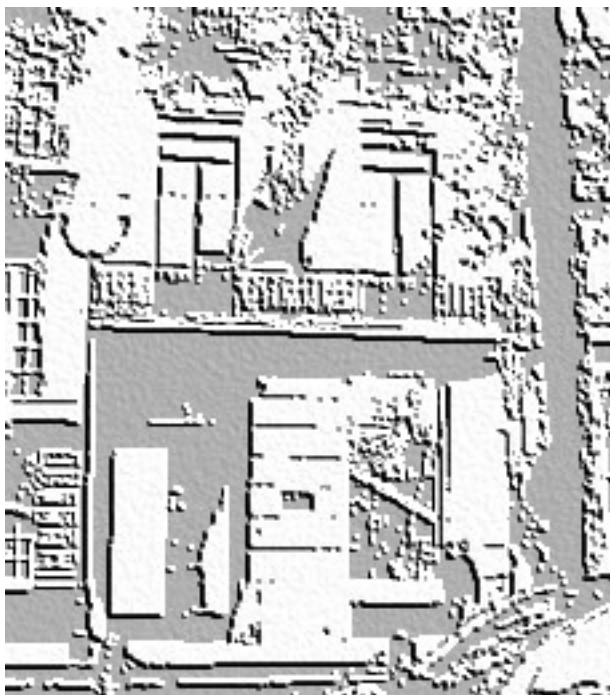


REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni
Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



NOTIZIE DALL'UNIONE EUROPEA

Numero 39/n

23 novembre 2006

Selezione di notizie di interesse regionale

ECONOMIA UE

LA COMMISSIONE PUBBLICA LA RELAZIONE ANNUALE 2006

L'esperienza degli ultimi otto anni dimostra che molti paesi della zona euro non hanno ancora pienamente adattato le proprie politiche economiche alle implicazioni derivanti dall'appartenenza ad un'unione monetaria, con un'unica politica monetaria e un'unica valuta. È questa la conclusione a cui giunge la comunicazione della Commissione intitolata "Rafforzare la zona euro: le principali priorità politiche", adottata per la consueta rassegna annuale dell'economia dell'Ue. Occorrono quindi **maggiori sforzi per migliorare i tassi di crescita e cementare la coesione all'interno della zona euro**, in modo da rendere più evidenti ai cittadini i vantaggi di una moneta unica. È inoltre indispensabile accelerare le riforme strutturali e risanare più decisamente le finanze pubbliche, per disporre del margine di manovra necessario per far fronte alla prossima recessione. Infine, è necessario migliorare la governance della zona euro, per assicurare un maggiore coordinamento dei bilanci nazionali e riforme in grado di alimentarsi a vicenda e per consentire all'Eurozona di avere una voce più forte e più chiara nel mondo.

Negli otto anni trascorsi dalla sua creazione, l'euro si è affermato come una moneta stabile e forte, sia sul mercato interno che sui mercati internazionali. Le economie della zona euro hanno risposto bene agli shock comuni, come l'impennata del prezzo del petrolio e la volatilità dei mercati finanziari. L'inflazione si è mantenuta significativamente bassa e stabile, consentendo ai governi, alle imprese e alle famiglie dei paesi della zona euro di accedere a condizioni di finanziamento particolarmente favorevoli.

Tuttavia, la perdurante debolezza della crescita e le divergenze tuttora esistenti nei tassi di crescita e sul fronte dell'inflazione dimostrano che l'adattamento interno nella zona euro non è ottimale, e che alcuni paesi membri non hanno integrato pienamente nelle politiche economiche nazionali le implicazioni derivanti dall'appartenenza ad un'unione monetaria.

L'esperienza dei primi anni della zona euro

Pur essendosi attenuato nel corso degli ultimi trimestri, il divario fra i tassi di crescita persiste e si registrano tuttora differenze sul piano della competitività e dell'inflazione.

Tali squilibri possono spiegarsi con una serie di fattori:

In primo luogo, in alcuni paesi riflettono l'adattamento ancora in corso alla riduzione dei tassi di interesse e il miglioramento delle condizioni di credito iniziato nel periodo precedente l'introduzione dell'euro, mentre nel caso della Germania l'unificazione ha esercitato un significativo e prolungato impatto negativo sulla competitività relativa del paese.

In secondo luogo, alcuni paesi non hanno approfittato della riduzione dei tassi di interesse e del conseguente risparmio sul servizio del debito pubblico per risanare le finanze pubbliche e rafforzare i meccanismi di adattamento destinati a migliorare la competitività, in una situazione nella quale non possono più servirsi dello strumento dei tassi di cambio.

In terzo luogo, in alcuni casi l'adeguamento dei prezzi e dei salari alle variazioni della congiuntura nazionale è avvenuto troppo lentamente.

In quarto luogo, vi sono stati anche effetti di ricaduta: ad esempio il boom immobiliare verificatosi in varie economie ha inciso sia sulla domanda di beni oggetto di scambi sia sul livello dei tassi di interesse di altri membri della zona euro.

Infine, il diverso grado di convergenza nominale e reale tra i paesi partecipanti riflette almeno in parte il diverso approccio seguito dai singoli paesi.

La via da seguire per rafforzare la zona euro

Le implicazioni sono chiare. **I paesi della zona euro devono accelerare il ritmo delle riforme strutturali.** I recenti programmi di riforma presentati nell'ambito del rilancio della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione dimostrano che i governi nazionali sono consapevoli delle riforme necessarie. Ma ciò che è davvero importante è l'attuazione – o meglio la rapida attuazione – di tali riforme.

Per quanto riguarda il risanamento del bilancio i governi devono essere più ambiziosi, specialmente ora che la zona euro è in ripresa, non soltanto per evitare di trovarsi in difficoltà alla prossima recessione, ma anche per raggiungere il pareggio dei conti prima di subire interamente le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione. Allo stesso tempo, occorre ripensare attentamente alla qualità della spesa pubblica, per assicurare un incremento e non una contrazione delle spese destinate a ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e formazione permanente, che favoriscono la crescita.

Malgrado i notevoli progressi compiuti **sul fronte dell'integrazione dei mercati finanziari**, occorre spingersi ancora più in avanti, per consentire di attenuare l'impatto degli shock economici sui redditi e sui mercati nazionali dei capitali. Analogamente, un'azione più incisiva volta ad aprire il mercato dei servizi alla concorrenza svilupperà il potenziale di crescita dell'Eurozona e ridurrà i costi sociali dei processi di adattamento. La recente adozione della direttiva sui servizi è una buona notizia: quanto prima sarà recepita negli ordinamenti nazionali, tanto prima l'Europa potrà coglierne i benefici sul piano della crescita e dell'occupazione, come avvenuto a seguito della liberalizzazione di altri settori in precedenza regolamentati, quali il trasporto aereo e le telecomunicazioni.

È inoltre necessario che **gli operatori economici e i sindacati, così come i governi**, comprendano meglio le implicazioni derivanti dall'appartenenza ad un'unione economica e monetaria. Perché l'economia rimanga competitiva occorre fare in modo che l'andamento dei prezzi e dei salari rifletta l'aumento della produttività.

È altrettanto essenziale migliorare la governance della zona euro, mettendo a punto strumenti di coordinamento a livello comunitario e nazionale, per tenere conto della maggiore interdipendenza tra i paesi membri ed evitare effetti di ricaduta.

Infine, i responsabili politici devono spiegare ai cittadini i vantaggi dell'euro o quanto meno riflettere bene prima di utilizzare l'euro come capro espiatorio dei problemi dell'economia, e devono tener presenti gli enormi benefici apportati dall'euro in termini di stabilità macroeconomica, condizioni di finanziamento e riduzione dei costi per le finanze pubbliche, per le imprese e per i consumatori in generale. È inoltre essenziale che i decisori tengano conto dell'esperienza del passaggio all'euro negli Stati che attualmente fanno parte dell'Eurozona. Ciò consentirà ai paesi che si preparano ad introdurre l'euro di trarre pieno beneficio dall'adesione alla moneta unica.

Tutti questi sforzi renderanno più semplice la vita nella zona euro nell'ambito di una politica monetaria comune e prepareranno meglio i paesi partecipanti a far fronte alle sfide attuali e future di un'economia globalizzata.

Link utili:

- Il comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1597>

- Le relazioni annuali sull'economia dell'Ue sul sito della DG Affari economici e finanziari

http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/the_eu_economy_review_en.htm

(Commissione europea – 22 novembre 2006)

MERCATO OCCUPAZIONALE

LA COMMISSIONE APRE UN DIBATTITO PUBBLICO SULLA REVISIONE DEL DIRITTO DEL LAVORO

La Commissione europea ha aperto il 22 novembre u.s. un vasto dibattito pubblico sulla revisione del diritto del lavoro e sul suo adattamento al moderno mondo occupazionale. **Sulla base di un documento di discussione sarà chiesto agli Stati membri, alle parti sociali e ad altre parti interessate di spiegare come il diritto del lavoro possa contribuire alla cosiddetta “flessicurezza”, cioè quell’approccio che mira a rendere il mercato dell’occupazione più flessibile, assicurando al contempo il massimo grado di sicurezza ai lavoratori.**

I nuovi modelli di rapporti di lavoro, che differiscono dai tradizionali contratti permanenti e a tempo pieno, sono sempre più diffusi nell’Ue. “Queste forme più flessibili di lavoro – ha spiegato **Vladimír Špidla, commissario europeo per l’occupazione, gli affari sociali e le pari opportunità** - sono vitali per affrontare gli effetti della globalizzazione e dell’invecchiamento demografico sui nostri mercati del lavoro”. Il rapido progresso tecnologico e la globalizzazione hanno cambiato le fondamenta dei mercati occupazionali europei. I contratti a termine, il part-time, i contratti a chiamata e a zero ore, le assunzioni attraverso agenzie interinali e i contratti offerti ai lavoratori freelance sono diventati parte integrante del mondo professionale europeo, arrivando a rappresentare il 25% del totale degli occupati.

Allo stesso tempo si osserva un crescente gap tra chi, da una parte, cerca un’occupazione o viene assunto sulla base di contratti atipici o di tipo precario (i cosiddetti “outsiders”), e chi, dall’altro lato, ha un lavoro stabile e a tempo pieno (i cosiddetti “insiders”). “E’ essenziale – ha aggiunto Špidla - che i lavoratori non siano svantaggiati da questo processo e che la loro richiesta di maggiore sicurezza sia ascoltata. Vogliamo creare un dibattito aperto su come il diritto del lavoro possa essere adattato alla nuova realtà occupazionale, a livello nazionale ed europeo”.

Norme in materia d’impiego chiare e facili da capire sono importanti sia per i datori di lavoro che per i lavoratori. Anche se in questo campo sono numerosi gli aspetti decisi a livello nazionale, l’Ue ha creato delle solide basi per assicurare condizioni paritarie (come nel caso delle norme che regolano il settore dell’informazione e della consultazione dei dipendenti o le condizioni di lavoro).

Il dibattito sul Libro verde aiuterà a individuare quelle sfide che non hanno ancora ricevuto una risposta adeguata. La consultazione mira a ottenere opinioni su 14 domande specifiche, relative alla

nozione controversa di “flessicurezza”, ai mercati del lavoro flessibili e inclusivi, ai cambi di professione, alle funzioni delle agenzie interinali, all’orario di lavoro, alla mobilità e al sommerso.

In quest’ottica, la Commissione chiede agli Stati membri, alle parti sociali e a chiunque abbia interesse per i temi in questione, di esprimere i propri punti di vista durante **il periodo di consultazione che si concluderà il 31 marzo del 2007**. I contributi raccolti saranno inseriti nella comunicazione sulla flessicurezza, prevista per il giugno del 2007.

Link utili:

- Il comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1604>

- Domande e risposte sul Libro verde presentato dalla Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/06/439>

- Il Libro verde sul sito della DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità

http://ec.europa.eu/employment_social/labour_law/green_paper_en.htm

- Il testo del Libro verde (pdf)

http://ec.europa.eu/employment_social/labour_law/docs/2006/green_paper_en.pdf

(Commissione europea – 22 novembre 2006)

RICERCA

9 MILIARDI DI EURO PER LE “TIC” NEL PERIODO 2007-2013

L'UE intende investire oltre 9 miliardi di euro a favore della ricerca nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). **Si tratta della voce di bilancio di gran lunga più importante del 7° programma quadro di ricerca che durerà fino al 2013** – una priorità fissata dall'UE che, in questo modo, riconosce l'importanza delle TIC per la crescita e la competitività dell'Europa. Per discutere il nuovo programma quadro di ricerca e le future priorità strategiche della ricerca di base e applicata nel settore delle TIC, il 21 novembre u.s. a Helsinki si riuniscono quasi 3500 membri della comunità di ricercatori per il convegno e la mostra sulle "Tecnologie della società dell'informazione 2006".

"L'Europa sta cominciando a recuperare il ritardo nel settore della ricerca sulle TIC" ha dichiarato **Viviane Reding, Commissaria responsabile della Società dell'informazione e dei media**. "Realizzando ingenti investimenti nei progetti di ricerca in collaborazione nel settore delle TIC la Commissione sta imprimendo l'impulso indispensabile alla ricerca europea in questo campo. Con 9 miliardi di euro invitiamo gli Stati membri, l'industria e le università ad unirsi a noi nella lotta per un'Europa più competitiva. Non abbiamo bisogno solo di ricerca, dobbiamo anche orientarla meglio. Per stabilire adeguatamente le nostre priorità ci siamo in gran parte basati sulle **consulenze di 9 piattaforme tecnologiche europee nel settore delle TIC**. In alcuni ambiti porteremo avanti questi partenariati concentrando le risorse nell'ambito di Iniziative tecnologiche congiunte."

Il settore delle TIC è il principale settore di ricerca nell'ambito del 7° programma quadro di ricerca e sviluppo (7° PQ), che si protrarrà per sette anni, e rappresenta il 18% dello stanziamento

di bilancio comunitario totale. Il programma di lavoro TIC per il 2007 e il 2008, di cui si è discusso a Helsinki, segna l'avvio del 7° PQ e porterà alla ribalta una nuova generazione di progetti TIC che rafforzeranno le prestazioni di ricerca dell'Europa e contribuiranno a mantenere il settore delle TIC europee all'avanguardia dello sviluppo tecnologico e dell'uso avanzato di queste tecnologie. A Helsinki i ricercatori conosceranno i dettagli del primo (e più consistente in assoluto) invito a presentare proposte (1140 milioni di euro), la procedura di selezione per l'assegnazione dei finanziamenti del 7° programma quadro.

Per la prima volta, inoltre, l'Unione europea cambia la modalità di finanziamento della ricerca tecnologica strategica con il lancio delle iniziative tecnologiche comuni (JTI, Joint Technology Initiatives). Si tratta di un'idea della Commissione europea che ha trovato il sostegno dei capi di Stato e di governo dell'UE durante il recente vertice informale a Lahti (Finlandia). Le JTI riuniranno le risorse dei programmi del settore privato, di quelli nazionali e dell'UE per conseguire obiettivi comuni di ricerca ambiziosi. La prima di tali iniziative ad essere lanciata, all'inizio del 2007, sarà ARTEMIS. **L'iniziativa ARTEMIS darà impulso alla ricerca europea sui sistemi informatici incorporati,** che risultano sempre più importanti per numerosi settori industriali strategici. Tale iniziativa servirà da modello per le iniziative che seguiranno. I leader dell'industria si sono riuniti a Helsinki con gli esperti nazionali e comunitari nel campo della ricerca per continuare a discutere di questo nuovo metodo di finanziamento della ricerca europea.

"Ho segnalato ripetutamente che l'Europa deve mettere in comune le risorse di cui dispone e deve incrementare gli investimenti nella ricerca sulle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni", ha affermato **Viviane Reding**. "ARTEMIS costituisce già la prova concreta di come le principali parti interessate in Europa possano collaborare e gettare le basi per un futuro prospero e competitivo. A questa iniziativa, che ha tracciato il cammino nel settore strategico dei sistemi incorporati, dovranno far seguito altre analoghe, se vogliamo che l'Europa colmi il ritardo nei confronti delle nazioni concorrenti e costruisca veramente una società dell'informazione per la crescita e l'occupazione".

Link utili:

- Il comunicato della Commissione sul finanziamento di 9 miliardi per le TIC

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1590&format=HTML∓aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

- Il comunicato sulla messa in comune delle attività di ricerca

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1589&format=HTML∓aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

- La piattaforma tecnologica europea per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione – domande e risposte

<http://europa.eu.int/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/06/331&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

- La conferenza di Helsinki sul sito della Dg Società dell'informazione e media

http://ec.europa.eu/information_society/istevent/2006/index_en.htm

- Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nel 7° programma quadro di ricerca e sviluppo <http://cordis.europa.eu/fp7/ict/>

(Commissione europea – 21 novembre 2006)

AGRICOLTURA

RIFORMA DEL SETTORE ZUCCHERO : PER LA COMMISSIONE EUROPEA È NECESSARIO RIDURRE LA PRODUZIONE

Mariann Fischer Boel, commissaria europea all'agricoltura e allo sviluppo rurale, ha esortato lunedì 20 novembre u.s. i ministri dell'agricoltura e l'industria saccarifera a mettercela tutta per portare a buon fine il processo di ristrutturazione del settore dello zucchero nell'Unione europea. Uno degli elementi chiave della riforma di questo settore, entrata in vigore il 1° luglio 2006, è la costituzione di un fondo di ristrutturazione finanziato dai produttori di zucchero per agevolare il processo di ristrutturazione, indispensabile per rendere l'industria più competitiva. **L'obiettivo è di ridurre la quota di produzione di circa 6 milioni di tonnellate**, in modo da riportare il mercato in equilibrio dopo un periodo di transizione di quattro anni. Nel corso del primo anno, il piano di ristrutturazione ha portato alla revoca di circa 1,5 milioni di tonnellate di quota. **Il 31 gennaio 2007 scade il termine per la presentazione delle domande per il 2007/2008**, ma poiché le consultazioni con le parti interessate possono richiedere fino a 45 giorni, **le intenzioni di ristrutturazione devono essere comunicate entro i primi di dicembre**. Purtroppo, per il momento le intenzioni dichiarate di rinunciare alla quota nel 2007/2008 ammontano ad appena 0,7 milioni di tonnellate, cifra di gran lunga inferiore al quantitativo necessario per riequilibrare il mercato.

“I produttori di zucchero non competitivi dovrebbero smettere adesso, nel loro stesso interesse e ai fini dell'equilibrio generale del mercato: questa è la logica della riforma”, ha dichiarato la commissaria Fischer Boel. “Il quantitativo revocato finora è molto inferiore a quello che avevamo auspicato al momento di elaborare la riforma. Se questo risultato permane, ci ritroveremo con un'eccedenza di 4,5 milioni di tonnellate, pari al 25% della quota per la campagna 2007/2008. Non è intenzione della Commissione salvare l'industria. L'industria saccarifera deve assumere le proprie responsabilità e favorire il processo di ristrutturazione, in collaborazione con gli Stati membri. Se il piano di ristrutturazione non va in porto, le conseguenze sono note a tutti: non ci saranno altri fondi per agevolare la ristrutturazione del settore dello zucchero e dovremo procedere a una riduzione lineare delle quote entro il 2010”.

Antefatti:

Uno degli elementi chiave della riforma del settore dello zucchero nell'UE, entrata in vigore il 1° luglio 2006, è la costituzione di un **fondo di ristrutturazione finanziato dai produttori di zucchero** per agevolare il processo di ristrutturazione, indispensabile per rendere l'industria più competitiva. L'obiettivo è di ridurre la quota di produzione di circa 6 milioni di tonnellate, in modo da riportare il mercato in equilibrio al termine del periodo di transizione.

Nel corso del primo anno, il piano di ristrutturazione ha portato alla revoca di circa 1,5 milioni di tonnellate di quota. Ciò significa che, all'inizio della campagna di commercializzazione 2006/2007, il 1° luglio 2006, le quote sono diminuite di 1,5 milione di tonnellate. Ogni tonnellata di quota revocata è stata compensata con 730 euro/t a carico del fondo di ristrutturazione. Questo livello è mantenuto anche per il 2007/2008, dopodiché l'aiuto alla ristrutturazione scenderà a 625 euro/t nel 2008/2009 e a 520 euro/t nel quarto e ultimo anno 2009/2010. Gli zuccherifici che non sono in grado di produrre a circa 400 euro/t dovrebbero approfittare quest'anno dell'aiuto alla ristrutturazione, mentre è ancora di 730 euro/t.

Per incoraggiare i produttori a rinunciare alle loro quote nel secondo anno, cioè per la campagna di produzione 2007/2008 che inizia il 1° ottobre 2007, la compensazione è mantenuta allo stesso livello elevato di 730 euro/t. Tuttavia, per il momento le intenzioni dichiarate di rinunciare alla quota nel 2007/2008 ammontano ad appena 0,7 milioni di tonnellate, cifra di gran lunga inferiore al quantitativo necessario per riequilibrare il mercato. Considerando il tempo necessario per le consultazioni, le intenzioni di ristrutturazione devono essere comunicate entro i primi di dicembre.

Il fondo è alimentato con contributi dei produttori di zucchero, isoglucosio e inulina proporzionalmente alla loro quota di produzione. I produttori che cessano la produzione possono ottenere aiuti dal fondo di ristrutturazione. L'importo dell'aiuto alla ristrutturazione varia secondo il grado di smantellamento degli impianti di produzione ed è decrescente nell'arco del quadriennio. Il fondo e il programma saranno chiusi al termine del quarto anno.

La commissaria Fischer Boel ha annunciato l'intenzione di pubblicare tra breve una nota per informare gli operatori del settore sulla posizione della Commissione e facilitare il processo decisionale.

Link utili:

- Il comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1591&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

- La riforma del settore dello zucchero sul sito della Dg Agricoltura

http://ec.europa.eu/agriculture/capreform/sugar/index_en.htm

(Commissione europea – 21 novembre 2006)

IMMIGRAZIONE

A TRIPOLI LA CONFERENZA SU MIGRAZIONE E SVILUPPO

Il 22 e 23 novembre si terrà a Tripoli la prima conferenza ministeriale sulla migrazione e lo sviluppo tra l'Unione europea e tutti i paesi del continente africano. Sarà l'occasione per l'Europa e l'Africa di lavorare fianco a fianco in un clima di cooperazione reciproca e di responsabilità condivisa per una gestione più efficace della migrazione che vada a vantaggio di entrambe le parti.

La conferenza di Tripoli si inquadra nella strategia globale dell'Unione in materia di migrazione volta a conciliare gli interessi e le priorità dei paesi di origine, di transito e di destinazione, nonché dei migranti stessi, incentivando partenariati con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali e inglobando le differenti tematiche connesse, quali il buon governo, i diritti umani e le politiche di sviluppo. Alla conferenza parteciperanno **il vicepresidente Frattini, commissario responsabile per la giustizia, la libertà e la sicurezza, e il commissario Louis Michel, responsabile della politica di sviluppo e degli aiuti umanitari.**

In seguito ai fatti di Ceuta e Melilla del settembre 2005, i capi di Stato e di governo, riunitisi a Hampton Court, hanno discusso le sfide dalla migrazione riconoscendo in conclusione la necessità

urgente di maggiori interventi, sia a livello degli Stati membri che nell'ambito di partenariati tra l'UE e i paesi di origine e di transito, in particolare dell'Africa settentrionale e subsahariana.

In risposta, il 30 novembre 2005 la Commissione ha pubblicato **la comunicazione dal titolo Priorità d'azione per rispondere alle sfide dell'immigrazione** che definisce una strategia globale in materia e individua una serie di interventi immediati di ordine pratico da intraprendere in partenariato con i paesi di origine e di transito.

Sulla base della comunicazione della Commissione, il Consiglio europeo ha adottato, nelle **conclusioni del 16 dicembre 2005**, un Approccio globale in materia di migrazione: Azioni prioritarie incentrate sull'Africa e il Mediterraneo, sollecitando entro un anno una relazione della Commissione sui progressi compiuti nel settore. In risposta, la Commissione pubblicherà il 30 novembre una nuova comunicazione che precisa in allegato le azioni fin qui intraprese.

Le conclusioni del Consiglio del 2005 elencano una serie di interventi da attuare nel 2006 e definiscono un programma ambizioso di azioni prioritarie in tre settori: potenziamento della cooperazione e dell'operato degli Stati membri, cooperazione con i principali paesi d'origine in Africa e cooperazione con i paesi vicini dell'area mediterranea.

Tra le azioni prioritarie figura una conferenza ministeriale UE-Africa sulla migrazione e lo sviluppo (che copra l'intero continente africano). Nel dicembre del 2005, in occasione dell'incontro della troika ministeriale UE-Africa di Bamako, è stato deciso l'avvio di un dialogo sulla migrazione secondo un approccio globale che abbracci temi connessi alla coesione sociale, all'integrazione economica e allo sviluppo. Nella stessa occasione, è stata decisa l'organizzazione di una conferenza ministeriale congiunta nel 2006 in materia di migrazione, che la Libia si è offerta di ospitare.

Nell'aprile 2006, in occasione di una riunione di esperti tenutasi ad Algeri, l'Unione africana (UA) ha definito una posizione comune in materia di migrazione e sviluppo in vista della conferenza ministeriale, posizione sottoscritta dal vertice UA del 1° e 2 luglio a Banjul.

In occasione del 7° incontro della troika ministeriale UE-Africa di Brazzaville del 10 ottobre 2006, è stata accettata l'offerta della Libia di ospitare la conferenza ministeriale UE-Africa sulla migrazione e lo sviluppo da tenersi il 22 e 23 novembre a Tripoli. I ministri hanno inoltre deciso che in tale occasione sarà elaborata una dichiarazione congiunta Africa-UE incentrata su un approccio sostanziale, mirata all'azione e provvista di un meccanismo di controllo adeguato. La dichiarazione dovrà riguardare l'intera gamma di questioni connesse alla migrazione, in particolare la migrazione legale e illegale, il rapporto tra migrazione e sviluppo, la protezione dei rifugiati, e abbracciare problematiche più vaste quali la pace, la sicurezza e i diritti umani. In occasione della conferenza verrà inoltre adottato il piano d'azione di Ouagadougou per combattere la tratta degli esseri umani, in particolare di donne e bambini.

Rispetto alla **conferenza ministeriale di Rabat sulla migrazione e lo sviluppo tenutasi a luglio**, la conferenza di Tripoli ha una portata più ampia. La conferenza di Rabat, che vedeva riuniti gli Stati membri comunitari e un certo numero di paesi di origine e di transito dell'Africa settentrionale, occidentale e centrale, era intesa ad individuare azioni congiunte in tema di migrazione lungo rotte specifiche. Improntata anch'essa ad un approccio globale, la conferenza di Rabat ha dato centralità a temi quali migrazione e sviluppo, migrazione legale, lotta alla migrazione illegale e tratta degli esseri umani.

Link utili:

- La strategia Ue per l'Africa sul sito della DG Sviluppo

http://ec.europa.eu/comm/development/body/communications/eu_africa_strategy_en.htm

- L'immigrazione sul sito della DG Giustizia, libertà e sicurezza

http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/immigration/fsj_immigration_intro_en.htm

(Commissione europea – 20 novembre 2006)

AMBIENTE

CRESCIE IL NUMERO DI REGISTRAZIONI NEL SISTEMA COMUNITARIO DI ECOGESTIONE E AUDIT (EMAS)

Con la centrale idroelettrica di Terni in Italia, sono 5.000 i siti registrati nel sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), un organismo volto ad aiutare società e altre organizzazioni a valutare, comunicare e migliorare le loro performance in campo ambientale.

La registrazione della centrale italiana (di proprietà della società energetica Endessa Italia Spa) giunge a pochi giorni dal conferimento degli **EMAS Awards 2006**, assegnati il 13 novembre scorso ad Atene. **Dal dicembre 2003 il numero di adesioni al sistema è cresciuto con un tasso medio annuo del 10% e allo stesso tempo si è ampliato il ventaglio dei settori coinvolti**, che oltre all'industria tradizionale comprende in misura sempre maggiore anche i servizi. Per le imprese che hanno scelto volontariamente di aderirvi, il sistema costituisce un quadro all'interno del quale possono valutare l'impatto ambientale dei propri stabilimenti e delle proprie iniziative e trovare i modi per ridurne gli effetti.

"Tutte le organizzazioni che partecipano al sistema EMAS contribuiscono alla lotta contro i cambiamenti climatici e al miglioramento dell'ambiente", ha dichiarato **il commissario all'ambiente Stravos Dimas**, che ha poi aggiunto: "Queste organizzazioni responsabili costituiscono un esempio da seguire per le altre, e per questo sono loro grato".

L'adesione all'EMAS è facoltativa e fornisce alle organizzazioni un attestato ambientale riconosciuto in tutta l'Unione europea. Una volta registrate, le imprese devono dimostrare di rispettare la legislazione in vigore, definire un certo numero di obiettivi relativi al miglioramento dei loro standard ambientali e comunicare i risultati ottenuti nella loro realizzazione.

Credibilità e trasparenza sono aspetti centrali del sistema. Prima di essere approvati dagli organismi nazionali competenti, i risultati che sono stati raggiunti dalle singole imprese e organizzazioni sono verificati in primo luogo internamente e in seguito da organi di controllo indipendenti.

La Commissione europea premia inoltre le organizzazioni che hanno fatto **le migliori campagne di comunicazione interna e/o pubblica sul rispetto dell'ambiente.**

Sono tre le categorie di organizzazioni che ricevono i premi: micro-organizzazioni, piccole e medie, grandi. I vincitori vengono giudicati sulle informazioni sull'ambiente fornite ai lavoratori e sulla base del tipo di attività e di campagne d'informazione promosse all'esterno in materia di rispetto ambientale.

Quest'anno il premio per le micro-organizzazioni è stato conferito all'Asociación de comerciantes minoristas del Mercado de Canillas, un'organizzazione spagnola senza fini di lucro che gestisce un certo

numero di stalle nel mercato alimentare pubblico di Madrid. Il premio per le piccole e medie organizzazioni è andato a Mainau plc, che si occupa della manutenzione dei giardini botanici e del castello sull'isola Mainau sul lago di Costanza in Germania. Infine nella categoria delle grandi organizzazioni è stata premiata la Provincia di Bologna, sotto la cui giurisdizione ricadono 60 comuni e più di 935.000 abitanti.

La maggior parte delle imprese e delle organizzazioni aderenti all'EMAS operano in campo industriale (soprattutto nella chimica e nel settore alimentare), ma negli ultimi anni un numero crescente proviene dai servizi, in massima parte dal turismo e dai servizi pubblici.

Alcuni dei principali gruppi privati europei come DaimlerChrysler, Total, Vodafone, Siemens e Nestlé hanno già registrato diversi siti; negli ultimi tempi hanno aderito al sistema anche settori non industriali come nel caso delle Olimpiadi invernali di Torino, quando si sono registrati otto comuni che ospitavano le competizioni e gli atleti.

Il numero di istituzioni e autorità pubbliche nazionali e locali che si registrano a EMAS è in continua crescita e tra queste vi sono anche molte istituzioni europee. La Banca Europea per gli investimenti (BEI) e il Parlamento europeo hanno avviato l'iter di registrazione mentre nel 2005 hanno aderito quattro direzioni generali, che fanno della Commissione non soltanto la più grande autorità pubblica registrata, ma anche un esempio per gli altri organismi pubblici europei.

Link utili:

- Il comunicato della Commissione

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1572&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>

- EMAS: le organizzazioni europee impegnate a migliorare le loro performance ambientali

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/06/432>

- Il sito di EMAS

http://ec.europa.eu/environment/emas/index_en.htm

(Commissione europea – 16 novembre 2006)

MERCATO INTERNO

UN LIBRO BIANCO SUI FONDI D'INVESTIMENTO

La Commissione europea ha elaborato una serie di proposte per modernizzare il quadro normativo UE per i fondi di investimento, strumenti che garantiscono ai risparmiatori l'accesso, a prezzi abbordabili, a investimenti diversificati e gestiti con criteri professionali e che attualmente producono attivi per oltre 5.500 miliardi di euro.

Le proposte, illustrate in un Libro bianco, permetteranno di semplificare la direttiva attuale sui fondi di investimento per garantire che i risparmiatori, quando scelgono di investire in un fondo, ricevano tutte le informazioni in materia di costi e rendimenti e per consentire agli operatori del settore di ridurre i costi e cogliere i benefici della specializzazione all'interno del mercato unico. Sulla base di ulteriori

ricerche in materia di costi e benefici e protezione degli investitori, la Commissione intende presentare tali proposte, in forma di modifiche della direttiva attuale, nell'autunno del 2007. Nel frattempo la Commissione valuterà se sia opportuno adottare modifiche analoghe per altre categorie di fondi, soprattutto quelli immobiliari, che attualmente non rientrano nel quadro normativo UE.

Il commissario responsabile del mercato interno e dei servizi, Charlie McCreevy, ha dichiarato: *"Il settore europeo dei fondi di investimento ha registrato una crescita spettacolare, ma presenta ancora notevoli potenzialità. Le modifiche proposte permetteranno di sfruttare tali potenzialità, creando nella UE un mercato senza barriere per i fondi di investimento – sinonimo di costi inferiori e maggiori possibilità di scelta per gli investitori".*

Il Libro bianco

Il libro bianco propone modifiche mirate dell'attuale quadro UE per i fondi di investimento (la "direttiva OICVM", Organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari) che non è più all'altezza delle sfide che il settore si trova a affrontare e che è causa di elevati costi di adempimento e di opportunità di investimento mancate. Le modifiche previste sono intese a: semplificare la procedura di notificazione, istituire un quadro per le fusioni tra fondi a livello transfrontaliero, definire norme per l'aggregazione di attivi (*asset pooling*), consentire ai gestori di gestire fondi domiciliati in un altro Stato membro, migliorare la qualità e la pertinenza dei documenti informativi destinati all'investitore finale e rafforzare la cooperazione in materia di vigilanza per monitorare e ridurre i rischi di abusi ai danni degli investitori nelle transazioni transfrontaliere. Il Libro bianco propone inoltre di riesaminare le opzioni per istituire un regime europeo di "collocamento privato" che consenta alle istituzioni finanziarie di offrire opportunità di investimento a investitori qualificati all'interno della UE.

La Commissione ha elaborato il Libro bianco sulla base di intensi dibattiti e consultazioni, durati due anni, con i consumatori, gli operatori del settore e i responsabili politici. Esso si basa altresì sulle reazioni al Libro verde del luglio 2005 e su tre relazioni di gruppi ad hoc di esperti del settore. Esso risponde inoltre alle preoccupazioni espresse dal Parlamento europeo nella sua relazione del marzo 2006 in materia di gestione patrimoniale. Le azioni proposte nel Libro bianco sono state oggetto di una rigorosa valutazione di impatto.

Contesto

Gli attivi gestiti dal settore europeo dei fondi sono quadruplicati nel corso degli ultimi dieci anni. L'importanza dei fondi di investimento è destinata a aumentare in quanto molti investitori europei vi fanno ricorso per assicurarsi una pensione confortevole. Il mercato è strutturato sempre più su base paneuropea: nel 2005 la vendita transfrontaliera di fondi ha rappresentato infatti il 66% dell'afflusso netto di capitali nel settore. Il modello "OICVM" è considerato il parametro di riferimento all'interno come all'esterno della UE. Con attivi in gestione pari a più del 50% del prodotto interno lordo della UE, gli OICVM rappresentano il 75% del mercato europeo dei fondi di investimento.

Link utili:

- **Libro bianco sul rafforzamento del quadro normativo relativo ai fondi d'investimento nell'UE – domande e risposte**

<http://europa.eu.int/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/06/431>

- **Valori mobiliari e fondi d'investimento sul sito della Dg Mercato interno e servizi**

http://ec.europa.eu/internal_market/securities/ucits/index_en.htm

- **Libro bianco sul rafforzamento del quadro normativo relativo ai fondi d'investimento nell'UE (pdf - 126 KB)**

(Commissione europea – 16 novembre 2006)

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

AL VIA I NEGOZIATI TRA BRUXELLES E GOVERNO IRACHENO VERSO UN ACCORDO DI COOPERAZIONE UE/IRAQ

Il 20 novembre 2006 a Bruxelles hanno preso avvio i negoziati tra la Commissione europea e il governo iracheno per **un accordo sugli scambi e sulla cooperazione (ASC)** tra Ue e Iraq. I negoziati saranno intavolati dai **commissari Ferrero-Waldner e Mandelson**, e da **Barham Salih, vice primo ministro iracheno con delega agli affari economici**.

L'accordo contribuirà a rafforzare progressivamente le relazioni dell'Ue con l'Iraq e a integrare il paese nell'economia mondiale. "Questo è un momento importante per le nostre relazioni con l'Iraq" ha sottolineato **il commissario europeo per le relazioni esterne e la politica di vicinato, Benita Ferrero-Waldner**. "Attraverso l'accordo – ha aggiunto la Ferrero-Waldner - stabiliremo per la prima volta delle relazioni contrattuali. Si tratta di una tappa naturale per la Commissione, che ha sostenuto in maniera concreta la ricostruzione irachena e il processo politico sin dal 2003. Chiaramente, affinché questo accordo raggiunga il suo pieno potenziale, sarà necessaria la creazione in Iraq di un clima di sicurezza e di stabilità".

L'accordo è diretto a migliorare le relazioni commerciali esistenti tra Baghdad e l'Unione europea e riguarderà molteplici aspetti, tra cui il commercio di beni e servizi, le misure per incoraggiare gli investimenti, le tariffe doganali, i diritti di proprietà intellettuale e industriale e le regole sugli appalti pubblici. Secondo **Peter Mandelson, commissario al commercio**, "la definizione di un quadro di riferimento per le relazioni commerciali tra Ue e Iraq rappresenta un piccolo passo sulla difficile via della stabilità dell'Iraq". "Tutti coloro che sono impegnati per un futuro pacifico del paese – ha evidenziato il commissario - devono iniziare a programmare sin da ora i propri sforzi".

Oltre alle questioni commerciali, la cooperazione riguarderà anche numerosi aspetti chiave nel campo dell'economia, dello sviluppo umano, della riduzione della povertà, dell'ambiente, della cultura e dell'istruzione. Tutti gli accordi conclusi con i paesi terzi prestano ormai attenzione alle questioni dei diritti umani, del terrorismo e delle armi di distruzione di massa.

Con l'avvio di negoziati sulle relazioni contrattuali con l'Iraq, l'Ue intende:

- facilitare l'impegno dell'Iraq nei confronti della comunità internazionale e dell'Ue in particolare, a beneficio del processo di stabilizzazione interna e regionale;
- stimolare e ancorare, a livello politico e operativo, le riforme socio-economiche e istituzionali in corso.
- contribuire allo sviluppo socio economico dell'Iraq e al miglioramento delle condizioni di vita del paese;
- promuovere le relazioni bilaterali commerciali in accordo con i principi del WTO;
- assicurare un livello minimo di prevedibilità, trasparenza e certezza del diritto agli operatori economici.

Durante la sua visita, il vice primo ministro Salih terrà dei colloqui bilaterali separati con i commissari Benita Ferrero-Waldner e Mandelson. Con il commissario Ferrero-Waldner la discussione riguarderà la situazione politica generale, la sicurezza nel paese, l'assistenza della Commissione per alleviare la situazione della popolazione e i mezzi per promuovere la riconciliazione nazionale. L'incontro con

Peter Mandelson sarà un'occasione per uno scambio di opinioni sulle relazioni bilaterali commerciali nel lungo periodo tra Ue e Iraq.

Dal 2003, la Commissione europea ha contribuito con 720 milioni di euro alla ricostruzione dell'Iraq, concentrandosi sull'assistenza al popolo iracheno nell'accesso ai servizi di base, rafforzando la democrazia e promuovendo il buon governo. Nel 2006, il governo iracheno ha proposto di mettere a punto un patto per un nuovo partenariato tra l'Iraq e la comunità internazionale. La Commissione è favorevole a quest'iniziativa, che dovrebbe contribuire allo sviluppo politico, economico e sociale del paese. Recentemente, la Commissione ha anche rafforzato la propria presenza a Baghdad, dove ha aperto una Delegazione.

Link utili:

- **Il comunicato della Commissione**

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1585>

- **Le relazioni Ue-Iraq sul sito della DG Relazioni esterne**

http://ec.europa.eu/comm/external_relations/iraq/intro/index.htm

(Commissione europea – 20 novembre 2006)

AIUTI DI STATO

**“POSTE ITALIANE” : INDAGINE SUL COLLOCAMENTO DEI BUONI FRUTTIFERI
LA REMUNERAZIONE SAREBBE SUPERIORE AL PREZZO DI MERCATO**

La Commissione europea ha deciso, in forza delle disposizioni del trattato CE sugli aiuti di Stato, che la **remunerazione corrisposta da Cassa Depositi e Prestiti a Poste Italiane per il collocamento dei libretti di risparmio postale fra il 2000 e il 2005 è conforme** alle condizioni di mercato e pertanto non costituisce aiuto di Stato. Ha invece **avviato un procedimento di indagine formale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato nei confronti della remunerazione di Poste Italiane** per il collocamento dei buoni fruttiferi postali. Questa seconda remunerazione, infatti, risulterebbe superiore al prezzo di mercato e potrebbe pertanto configurare aiuto illegittimo. L'avvio di un'indagine approfondita offre alle parti interessate l'opportunità di presentare osservazioni sulla misura, ma non pregiudica l'esito del procedimento.

La commissaria per la Concorrenza Neelie Kroes ha dichiarato: "Abbiamo appurato che la remunerazione corrisposta da Cassa Depositi e Prestiti a Poste italiane per il collocamento dei libretti postali nel periodo 2000-2005 non costituisce aiuto di Stato. La remunerazione per il collocamento dei buoni fruttiferi postali risulta invece più alta del necessario e potrebbe rappresentare una sovvenzione illegittima."

Poste Italiane è il fornitore del servizio postale universale in Italia e svolge anche attività finanziarie tramite la divisione pienamente integrata Bancoposta. Poste Italiane riceve una remunerazione per il collocamento dei prodotti del risparmio postale (costituito da libretti e buoni fruttiferi postali) per nome e per conto di Cassa Depositi e Prestiti, operatore finanziario controllato dallo Stato la cui missione è favorire lo sviluppo degli investimenti pubblici, delle opere infrastrutturali destinate alla fornitura dei servizi pubblici a carattere locale e delle grandi opere di interesse nazionale.

Libretti postali

Il risparmio postale, ossia la raccolta di fondi effettuata da CDP per il tramite di Poste, costituisce servizio di interesse economico generale dall'ottobre 2004. Ciò significa che Poste ha il diritto di ricevere una remunerazione per il collocamento dei libretti postali a compensazione degli obblighi di servizio pubblico.

Tale remunerazione rispetta i principi stabiliti dalla Corte europea di giustizia nella **sentenza Altmark del 24 luglio 2003 (causa C-280/00)**. La sentenza Altmark dispone che la compensazione degli obblighi di servizio pubblico non costituisce aiuto di Stato se sussistono certe condizioni connesse alla definizione del servizio e al suo finanziamento. In particolare, la compensazione non deve eccedere i costi di un'impresa media, gestita in modo efficiente e provvista dei mezzi adeguati, tenendo conto di un margine di utile ragionevole. In questo caso, la remunerazione di Poste Italiane equivale a quella che avrebbe pagato un investitore privato ed è pertanto in linea con il criterio dei costi. Poiché rispetta anche gli altri criteri Altmark, la remunerazione corrisposta dal 2005 per il collocamento dei libretti di risparmio postale non costituisce aiuto di Stato.

Nel periodo 2000-2004, la raccolta del risparmio postale non costituiva servizio di interesse economico generale. Ciò nondimeno, la remunerazione di Poste Italiane era ugualmente conforme alle condizioni di mercato e non conferiva all'impresa nessun vantaggio economico. Di conseguenza, non costituisce aiuto di Stato neanche la remunerazione per il collocamento dei libretti postali tra il 2000 e il 2004.

Buoni fruttiferi postali

La Commissione ritiene che la remunerazione corrisposta per il collocamento dei buoni fruttiferi postali possa essere superiore a quella che avrebbe pagato un investitore privato (e non essere pertanto conforme al mercato). Una remunerazione più alta rischia di conferire un vantaggio economico a Poste Italiane e falsare la concorrenza tra imprese e gli scambi nel mercato comune, in violazione delle disposizioni del trattato CE sugli aiuti di Stato.

Link utili:

- [Il comunicato della Commissione](#)

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/06/1605&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

- [Il sito della DG Concorrenza](#)

http://ec.europa.eu/comm/competition/index_en.html

(Commissione europea – 22 novembre 2006)

PARLAMENTO EUROPEO

RISULTANZE DELLA SESSIONE PLENARIA DEL 13/16 NOVEMBRE 2006

STRASBURGO

LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI

IL PARLAMENTO DÀ IL VIA LIBERA ALLA DIRETTIVA SERVIZI

L'Aula ha adottato la posizione comune del Consiglio in merito alla direttiva servizi che, in gran parte, riflette quanto suggerito dal Parlamento in prima lettura. Come chiesto a suo tempo dai deputati, il testo della direttiva risulta ora profondamente riformulato rispetto alla proposta originaria e, più in particolare, è stato soppresso il molto controverso principio del paese d'origine. La Commissione, con una dichiarazione, ha rassicurato i deputati su una serie di temi sensibili.

Un lungo applauso ha salutato l'adozione della relazione di Evelyne **GEBHARDT** (PSE, DE) che sottoscrive la posizione comune del Consiglio, permettendo così alla direttiva servizi di diventare realtà. La stessa posizione comune era stata largamente ispirata dai suggerimenti avanzati dal Parlamento europeo che, in prima lettura, aveva praticamente riscritto il testo della direttiva combinando l'accordo raggiunto dai due maggiori gruppi parlamentari con alcuni emendamenti proposti dalla commissione per il mercato interno.

Numerosi emendamenti del Parlamento, infatti, sono stati ripresi integralmente o parzialmente nella posizione comune, tra i quali figura anche la soppressione del contestatissimo "principio del paese d'origine" che è stato sostituito dal più blando concetto di "libertà di prestazione dei servizi". La posizione comune contiene inoltre alcune nuove disposizioni che il Consiglio ha voluto introdurre per assicurare un'efficace attuazione della direttiva e contribuire al corretto funzionamento del mercato interno.

Come richiesto dai deputati, nel corso del dibattito, il commissario Charlie **McCREEVY** ha formulato una dichiarazione che chiarisce la portata legale e la natura degli orientamenti che la Commissione presenterà agli Stati membri, l'eventualità di un'armonizzazione futura della legislazione relativa alla prestazione dei servizi, la neutralità della direttiva in relazione al diritto del lavoro, nonché l'influenza della stessa sulla prestazione dei servizi sociali. La dichiarazione, inoltre, comprende una menzione in merito all'impatto della direttiva sul diritto penale.

La proposta avanzata dalla GUE/NGL e dai Verdi/ALE di respingere la posizione comune non è stata accolta dall'Aula con 105 voti favorevoli, 405 contrari e 12 astensioni. Gli Stati membri hanno ora tre anni per attuare le disposizioni della direttiva. Nel corso della conferenza stampa che ha seguito il voto, il Presidente del Parlamento, Josep **BORRELL**, ha salutato tale risultato come «un grande successo per

il Parlamento nel suo ruolo di legislatore». Ha inoltre sottolineato l'importanza della decisione presa dal Parlamento, che è stato in grado di presentare «una normativa ampiamente consensuale ed equilibrata».

OGGETTO DELLA DIRETTIVA

La direttiva stabilisce le disposizioni generali che permettono di agevolare l'esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori nonché la libera circolazione dei servizi, «assicurando nel contempo un elevato livello di qualità dei servizi stessi». Il testo, peraltro, precisa che la direttiva «non riguarda la liberalizzazione dei servizi d'interesse economico generale riservati a enti pubblici o privati, né la privatizzazione di enti pubblici che forniscono servizi». Non riguarda neppure l'abolizione di monopoli che forniscono servizi né gli aiuti concessi dagli Stati membri cui si applicano le regole comunitarie di concorrenza.

E' anche puntualizzato che la direttiva lascia impregiudicata la libertà, per gli Stati membri, di definire, in conformità del diritto comunitario, quali essi ritengano essere **servizi d'interesse economico generale**, in che modo tali servizi debbano essere organizzati e finanziati, in conformità delle regole sugli aiuti concessi dagli Stati, e a quali obblighi specifici essi debbano essere soggetti.

La direttiva, inoltre, non pregiudica le misure adottate a livello comunitario o nazionale, in conformità del diritto comunitario, volte a tutelare o a promuovere la **diversità culturale o linguistica o il pluralismo dei media**. Non incide neppure sulla normativa degli Stati membri in materia di **diritto penale**. Tuttavia, è precisato, gli Stati membri non possono limitare la libertà di fornire servizi applicando disposizioni di diritto penale che disciplinano specificamente o influenzano l'accesso ad un'attività di servizi o l'esercizio della stessa, aggirando le norme stabilite nella presente direttiva.

La direttiva non pregiudica nemmeno la **legislazione del lavoro**, segnatamente le disposizioni giuridiche o contrattuali che disciplinano le condizioni di occupazione, le condizioni di lavoro, compresa la salute e la sicurezza sul posto di lavoro, e il rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, che gli Stati membri applicano in conformità del diritto nazionale che rispetta il diritto comunitario. Parimenti, la presente direttiva non incide sulla normativa degli Stati membri in materia di **sicurezza sociale**. Non pregiudica nemmeno l'esercizio dei diritti fondamentali quali riconosciuti dagli Stati membri e dal diritto comunitario, né il diritto di negoziare, concludere ed eseguire accordi collettivi e di intraprendere azioni sindacali in conformità del diritto e delle prassi nazionali che rispettano il diritto comunitario.

CAMPO D'APPLICAZIONE

Un "considerando" introdotto dal Consiglio precisa che, tra i servizi oggetto della direttiva, rientrano numerose attività in costante evoluzione. Fra queste sono citati, **i servizi alle imprese**, quali i servizi di consulenza manageriale e gestionale, i servizi di certificazione e di collaudo, i servizi di gestione delle strutture, compresi i servizi di manutenzione degli uffici, i servizi di pubblicità o i servizi connessi alle assunzioni e i servizi degli agenti commerciali. Sono inoltre oggetto della **i servizi prestati sia alle imprese sia ai consumatori**, quali i servizi di consulenza legale o fiscale, i servizi collegati con il **settore immobiliare**, come le agenzie immobiliari, l'edilizia, compresi i servizi degli architetti, la distribuzione, l'organizzazione di fiere, il noleggio di auto, le agenzie di viaggi.

Nell'ambito di applicazione della direttiva rientrano anche **i servizi ai consumatori**, quali i servizi nel settore del turismo, compresi i servizi delle guide turistiche, i servizi ricreativi, i centri sportivi, i parchi di divertimento e, nella misura in cui non sono esclusi dall'ambito di applicazione della direttiva, i servizi a domicilio, come l'assistenza agli anziani. Queste attività, è poi precisato, possono riguardare servizi che richiedono la vicinanza del prestatore e del destinatario della prestazione, servizi che comportano lo spostamento del destinatario o del prestatore e servizi che possono essere prestati a distanza, anche via Internet.

La direttiva si applica quindi soltanto ai servizi che sono prestati dietro corrispettivo economico ed è spiegato che i **servizi non economici d'interesse generale** sono pertanto esclusi dal suo ambito di applicazione. Viceversa, i **servizi d'interesse economico generale** sono servizi che, essendo prestati dietro corrispettivo economico, rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva. Questa, inoltre, non si applica nemmeno ai **servizi finanziari** quali l'attività bancaria, il credito, l'assicurazione e la riassicurazione, le pensioni professionali o individuali, i titoli, gli investimenti, i fondi, ai **servizi di pagamento e quelli di consulenza nel settore degli investimenti**. Così come sono esclusi i **servizi e le reti di comunicazione elettronica**.

Parimenti, non rientrano nel campo d'applicazione i **servizi nel settore dei trasporti**, ivi compresi i servizi portuali, e i servizi delle **agenzie di lavoro interinale**. Sono anche esclusi i **servizi sanitari**, «indipendentemente dal fatto che vengano prestati o meno nel quadro di una struttura sanitaria e a prescindere dalle loro modalità di organizzazione e di finanziamento sul piano nazionale e dalla loro natura pubblica o privata», i **servizi audiovisivi**, ivi compresi i servizi cinematografici, a prescindere dal modo di produzione, distribuzione e trasmissione, e i servizi radiofonici.

Anche le **attività di azzardo** che implicano una posta di valore pecuniario in giochi di fortuna, comprese le lotterie, i giochi d'azzardo nei casinò e le scommesse sono esclusi, assieme alle **attività connesse con l'esercizio di pubblici poteri** e ai servizi forniti da **notai e ufficiali giudiziari** nominati con atto ufficiale della pubblica amministrazione. Ma anche i **servizi sociali** riguardanti gli alloggi popolari, l'assistenza all'infanzia e il sostegno alle famiglie ed alle persone temporaneamente o permanentemente in stato di bisogno, forniti dallo Stato, da prestatori incaricati dallo Stato o da associazioni caritative riconosciute come tali dallo Stato, nonché i **servizi privati di sicurezza**.

LIBERTA' DI PRESTAZIONE DI SERVIZI E DEROGHE

Come richiesto dal Parlamento, il principio del paese d'origine è stato sostituito con quello della libera prestazione di servizi (articolo 16 della direttiva). In base a tale principio, agli Stati membri è imposto **l'obbligo di rispettare «il diritto dei prestatori di fornire un servizio in uno Stato membro diverso da quello in cui sono stabiliti»**. Lo Stato membro in cui il servizio viene prestato, quindi, deve assicurare il libero accesso a un'attività di servizi e il libero esercizio della medesima sul proprio territorio.

E' anche precisato che non può subordinare l'accesso a un'attività di servizi o l'esercizio della medesima sul proprio territorio a requisiti che non rispettino una serie di principi. Pertanto i requisiti non possono essere direttamente o indirettamente discriminatori sulla base della nazionalità o, nel caso di persone giuridiche, della sede («non discriminazione») e devono essere giustificati da ragioni di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di sanità pubblica o di tutela dell'ambiente («necessità»). Inoltre, i requisiti devono essere tali da garantire il raggiungimento dell'obiettivo perseguito e non devono andare al di là di quanto è necessario per raggiungere tale obiettivo («proporzionalità»).

Più in particolare, è precisato che Gli Stati membri non possono restringere la libera circolazione dei servizi forniti da un prestatore stabilito in un altro Stato membro imponendo l'obbligo per il prestatore di essere stabilito sul loro territorio o di ottenere un'autorizzazione dalle autorità competenti, compresa l'iscrizione in un registro o a un ordine professionale sul loro territorio, salvo i casi previsti dalla presente direttiva o da altri strumenti di diritto comunitario. Non è consentito imporre il divieto al prestatore di dotarsi sul loro territorio di una determinata forma o tipo di infrastruttura, inclusi uffici o uno studio, necessaria all'esecuzione delle prestazioni in questione.

Inoltre, a eccezione di quelli in materia di salute e di sicurezza sul posto di lavoro, non è possibile richiedere il rispetto di requisiti all'uso di attrezzature e di materiali che costituiscono parte integrante

della prestazione del servizio. Parimenti non può imporsi l'applicazione di un regime contrattuale particolare tra il prestatore e il destinatario che impedisca o limiti la prestazione di servizi a titolo indipendente, o l'obbligo per il prestatore di essere in possesso di un documento di identità specifico per l'esercizio di un'attività di servizi rilasciato dalle loro autorità competenti.

Allo Stato membro in cui il prestatore si reca, d'altra parte, non può essere impedito di imporre requisiti relativi alla prestazione di un'attività di servizi qualora siano giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, di sanità pubblica o tutela dell'ambiente. Allo stesso modo, a quello Stato membro non può essere impedito di applicare, conformemente al diritto comunitario, le proprie norme in materia di condizioni di occupazione, comprese le norme che figurano negli accordi collettivi.

Entro cinque anni dall'entrata in vigore della direttiva, e previa consultazione degli Stati membri e delle parti sociali a livello comunitario, la Commissione dovrà trasmettere al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sull'applicazione di tali disposizioni, in cui dovrà esaminare la necessità di proporre misure di armonizzazione per le attività di servizi che rientrano nel campo d'applicazione della direttiva.

Ulteriori deroghe alla libera prestazione di servizi

Come proposto dal Parlamento in prima lettura, anche il testo della posizione comune prevede che le disposizioni sulla libera prestazione di servizi non si applica ai **servizi di interesse economico generale** forniti in un altro Stato membro, fra cui i servizi nel settore postale contemplati dalla direttiva 97/67/CE, a quelli nel settore dell'energia elettrica contemplati dalla direttiva 2003/54/CE, ai servizi nel settore del gas contemplati dalla direttiva 2003/55/CE, a quelli di distribuzione e fornitura idriche e ai servizi di gestione delle acque reflue, nonché ai servizi legati al trattamento dei rifiuti.

L'articolo 16, inoltre, non si applica alle materie disciplinate dalla direttiva relativa al **distacco dei lavoratori** nell'ambito di una prestazione di servizi (96/71/CE), a quelle disciplinate dalla direttiva sulla tutela delle persone fisiche con riguardo al **trattamento dei dati personali** e sulla libera circolazione di tali dati (95/46/CE). Sono anche escluse le materie disciplinate dalla direttiva intesa a facilitare l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi da parte degli **avvocati**, le attività di **recupero giudiziario dei crediti** e le materie sulla libera prestazione di servizi disciplinate dalla direttiva relativa al riconoscimento delle **qualifiche professionali**, «compresi i requisiti negli Stati membri dove il servizio è prestato che riservano un'attività ad una particolare professione».

Anche gli atti per i quali la legge richiede l'intervento di un **notaio** non sono sottoposti al principio di libera prestazione dei servizi, così come le materie disciplinate dalla direttiva sulla **revisione legale dei conti** annuali e dei conti consolidati. Inoltre, beneficiano della deroga **l'immatricolazione dei veicoli presi in leasing** in un altro Stato membro e le disposizioni relative agli **obblighi contrattuali e non contrattuali**, compresa la forma dei contratti, determinate in virtù delle norme di diritto internazionale. Sono, infine, esenti i **diritti d'autore** e diritti connessi.

Relazioni con altre disposizioni del diritto UE

Se le disposizioni della direttiva sono in conflitto con disposizioni di altri atti comunitari che disciplinano aspetti specifici dell'accesso ad un'attività di servizi o del suo esercizio in settori specifici o per professioni specifiche, è precisato che le disposizioni di questi altri atti comunitari «prevalgono e si applicano a tali settori o professioni specifiche». Tra tali atti comunitari, sono citati la direttiva relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi (96/71/CE), il regolamento relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità (1408/71), la direttiva relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività

televisive(89/552/CEE) e la direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali (2005/36/CE).

LIBERTA' DI STABILIMENTO

Gli Stati membri possono subordinare l'accesso ad un'attività di servizio e il suo esercizio ad un regime di autorizzazione soltanto se questo non risulta discriminatorio nei confronti del prestatore, se è giustificato da un motivo imperativo di interesse generale o se l'obiettivo perseguito non può essere conseguito tramite una misura meno restrittiva, in particolare in quanto un controllo a posteriori interverrebbe troppo tardi per avere reale efficacia.

Tra i motivi imperativi di interesse generale figurano l'ordine pubblico, la sicurezza, l'incolumità e la sanità pubblica, il mantenimento dell'equilibrio finanziario del sistema di sicurezza sociale, la tutela dei consumatori, dei destinatari di servizi e dei lavoratori, l'equità delle transazioni commerciali, la lotta alla frode, la tutela dell'ambiente, la salute degli animali, la proprietà intellettuale, la conservazione del patrimonio nazionale storico ed artistico, gli obiettivi di politica sociale e di politica culturale

I regimi di autorizzazione devono basarsi su criteri che inquadrino l'esercizio del potere di valutazione da parte delle autorità competenti «affinché tale potere non sia utilizzato in modo arbitrario». Tali criteri, è precisato, devono essere non discriminatori, giustificati da un motivo imperativo di interesse generale, commisurati all'obiettivo di interesse generale, chiari e inequivocabili, oggettivi, resi pubblici preventivamente, nonché trasparenti e accessibili.

L'autorizzazione - che in principio ha una durata limitata - dovrà permettere al prestatore di accedere all'attività di servizi o di esercitarla su tutto il territorio nazionale, anche mediante l'apertura di rappresentanze, succursali, filiali o uffici, tranne nei casi in cui la necessità di un'autorizzazione specifica o di una limitazione dell'autorizzazione ad una determinata parte del territorio per ogni stabilimento sia giustificata da un motivo imperativo di interesse generale.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Per agevolare l'accesso alle attività di servizi e il loro esercizio nel mercato interno, la direttiva stabilisce l'obiettivo, comune a tutti gli Stati membri, di una semplificazione amministrativa. Prevede quindi disposizioni riguardanti, in particolare, gli sportelli unici, il diritto all'informazione, le procedure per via elettronica e la definizione di un quadro per i regimi di autorizzazione. Altre misure adottate a livello nazionale per raggiungere quest'obiettivo potrebbero consistere nel ridurre il numero delle procedure e formalità applicabili alle attività di servizi, limitandole a quelle indispensabili per conseguire un obiettivo di interesse generale e che non rappresentano, per contenuto o finalità, dei doppioni.

CONTROLLI

La direttiva impone agli Stati membri di cooperare strettamente affinché le sue disposizioni siano rispettate. Per quanto riguarda i prestatori che forniscono servizi in un altro Stato membro, **lo Stato membro di stabilimento** deve fornire le informazioni sui prestatori stabiliti sul suo territorio richieste da un altro Stato membro, in particolare la conferma del loro stabilimento sul suo territorio e del fatto che, a quanto gli risulta, essi non vi esercitano attività in modo illegale.

Lo Stato membro di stabilimento, inoltre deve procedere alle verifiche, ispezioni e indagini richieste da un altro Stato membro e informa quest'ultimo dei risultati e, se del caso, dei provvedimenti presi. Qualora venga a conoscenza di comportamenti o atti precisi di un prestatore stabilito sul suo territorio che presta servizi in altri Stati membri che, a sua conoscenza, possano causare grave pregiudizio alla

salute o alla sicurezza delle persone o all'ambiente, lo Stato membro di stabilimento deve informarne al più presto gli altri Stati membri e la Commissione.

RESTRIZIONI AI DESTINATARI VIETATE

In forza alla direttiva, gli Stati membri non possono imporre al destinatario requisiti che limitano l'utilizzazione di un servizio fornito da un prestatore stabilito in un altro Stato membro. In particolare non potrà essere imposto l'obbligo di ottenere un'autorizzazione dalle loro autorità competenti o quello di presentare una dichiarazione presso di esse né stabilire limiti discriminatori alla concessione di aiuti finanziari a causa del fatto che il prestatore è stabilito in un altro Stato membro o in ragione del luogo in cui il servizio è prestato. Gli Stati membri, inoltre, dovranno provvedere affinché al destinatario non vengano imposti requisiti discriminatori fondati sulla sua nazionalità o sul suo luogo di residenza.

DIBATTITO IN AULA (15/11/2006)

Intevento della relatrice

Evelyne **GEBHARDT** (PSE, DE) ha sottolineato che oggi si giunge alla conclusione di una discussione durata più di due anni e si può essere orgogliosi del lavoro svolto dal Parlamento europeo. Dopo aver ringraziato una serie di colleghi, ha voluto rendere un omaggio particolare al relatore ombra del PPE/DE per l'ottima collaborazione che ha permesso di definire un testo condiviso che non mette in evidenza le divisioni del Parlamento.

Il testo della direttiva, ha quindi spiegato, combina gli interessi dei lavoratori con quelli dei consumatori e del mondo economico e, anche attraverso la soppressione del principio del paese d'origine, «contribuisce a mettere le persone al centro della politica». La relatrice ha infatti sottolineato come il testo eviti una «concorrenza malsana» tra i sistemi sociali degli Stati membri, garantendo quindi i lavoratori, limiti la sua applicazione ai soli servizi commerciali e avvantaggi le imprese attraverso l'introduzione del principio della libera prestazione di servizi che vieta l'applicazione di misure protezionistiche.

Dichiarazione della Commissione

Charlie **McCREEVY** ha sottolineato come la direttiva costituisca «una pietra miliare» non solo per i suoi contenuti ma anche per l'importante ruolo svolto dal Parlamento nella procedura legislativa. La direttiva, ha aggiunto, rappresenta uno sforzo fondamentale per rilanciare l'economia europea attraverso il completamento del mercato interno e, quindi, la promozione della crescita e dell'occupazione, nonché la tutela dei lavoratori e dei prestatori. Nell'evidenziare come il Parlamento abbia dimostrato la capacità di giungere a compromessi su questioni spinose e come la posizione comune rispecchi appieno l'approccio dei deputati, il commissario ha chiarito che i futuri orientamenti della Commissione serviranno ad assistere gli Stati membri ad applicare la direttiva in modo adeguato e non sarà giuridicamente vincolante (ruolo che spetta alla Corte di giustizia).

La Commissione, inoltre, agirà in modo trasparente informando sistematicamente il Parlamento, anche sulla necessità di future ulteriori armonizzazioni. Ha quindi precisato che il diritto del lavoro non sarà intaccato dalla direttiva e, pertanto, non avrà effetto sulle prassi nazionali e sui diritti collettivi definiti dagli Stati membri e avrà un impatto neutrale nei confronti dei modelli relativi al ruolo delle parti sociali. Resteranno comunque d'applicazione i principi sanciti dal Trattato.

La direttiva, ha poi aggiunto, non avrà ripercussioni sul diritto penale nazionale e, di conseguenza, gli Stati membri applicheranno le loro norme in materia anche alle imprese straniere che operano sul loro

territorio. Tuttavia, non si potrà ricorrere al diritto penale per aggirare le disposizioni della direttiva. Infine, il commissario ha precisato che i servizi sociali, offerti da imprese per conto degli Stati membri o da organizzazioni di volontariato, sono esclusi dal campo d'applicazione della direttiva.

Dichiarazione del Consiglio

Mauri **PEKKARINEN** ha affermato che l'adozione della direttiva segna la storia del mercato interno e si è detto felice che, «finalmente», si sia giunti a un avvicinamento delle posizioni. Si tratta, ha detto il Ministro, di una «riforma radicale» ed è quindi normale che si siano aperte divisioni profonde. Ma ora, ha aggiunto, «è ora di guardare al futuro». Il voto del Parlamento in prima lettura, ha proseguito, ha rappresentato un «compromesso storico» che ha reso più semplice la continuazione dei lavori.

Sottolineando quindi la profonda differenza tra la posizione comune e la proposta originaria, il Ministro ha però affermato che la direttiva mantiene lo stesso obiettivo di «aprire nuove porte ai prestatori e agli utenti (consumatori e imprese). Offre quindi certezza del diritto agli operatori, dimostrando il valore aggiunto dell'azione europea. Ha poi precisato che, tuttavia, non si tratta del capolinea di un processo che deve portare al completamento del mercato interno. Per concludere ha affermato di condividere la dichiarazione chiarificatrice della Commissione.

Replica della relatrice

Per Evelyne **GEBHARDT** (PSE, DE) la dichiarazione della Commissione «chiarisce le incertezze» e, pertanto, ha invitato l'Aula ad approvare la posizione comune senza emendamenti. Ha però voluto esprimere una punta di amarezza per il fatto che il Consiglio abbia limitato le prerogative del Parlamento affermando che, visto il delicato equilibrio raggiunto dai Ministri, non sarebbe stato possibile apportare modifiche alla posizione comune. Sottolineando quindi che anche il compromesso parlamentare era frutto di un equilibrio molto delicato, la relatrice ha quindi auspicato che questa situazione non si ripeta più in futuro.

Intervento in nome dei gruppi

Per Malcolm **HARBOUR** (PPE/DE, UK) si tratta di «un giorno importante per i cittadini europei» poiché non bisogna dimenticare che il completamento del mercato unico riguarda proprio loro. La direttiva, ha aggiunto, mira a promuovere la crescita economica e migliorare la vita dei cittadini nonché a rimuovere le barriere a vantaggio delle imprese. Ha quindi sottolineato che, per la prima volta, spetta ora agli Stati membri prendere le disposizioni per promuovere il mercato interno presso le imprese nazionali. Ha quindi concluso ricordando che le PMI rappresentano il 90% del settore dei servizi e se ognuna di esse creasse un solo nuovo posto di lavoro, il problema della disoccupazione in Europa sarebbe risolto.

Johannes **SWOBODA** (PSE, AT) ha sottolineato le paure che spesso accompagnano le misure di completamento del mercato interno che, a volte, sfociano in forme di nazionalismo pericolose. Per far fronte a queste paure, ha aggiunto, occorre che il mercato unico sia realizzato senza minacciare la coesione sociale, ossia creando le condizioni affinché i cittadini lo accettino.

Anneli **JÄÄTTEENMÄKI** (ALDE/ADLE, FI) ha voluto evidenziare come gran parte dei nuovi posti di lavoro sono creati nel settore dei servizi. Il compromesso, per la deputata, era l'unico possibile in questo momento e non è vero che il Parlamento abbia svenduto la sua posizione adeguandosi a quella del Consiglio. Al riguardo, ha quindi sottolineato che il campo d'applicazione della direttiva include un'ampia gamma di servizi importanti come quelli nell'edilizia, nel commercio e nella distribuzione e nel tempo libero.

Consentendo una maggiore concorrenza, ha aggiunto, si arriverà a una riduzione dei prezzi ma, ha precisato, occorre anche garantire la qualità dei servizi. In conclusione, ha stigmatizzato il fatto che molti Stati membri hanno precluso l'accesso dei lavoratori dei nuovi futuri Stati membri sul proprio territorio e si preparano a limitarlo anche ai futuri membri UE.

Heide **RÜHLE** (Verdi/ALE, DE) si è detta delusa che i tre grandi gruppi del Parlamento si siano rifiutati di procedere a una vera seconda lettura sulla proposta di direttiva. Ha quindi sottolineato che il Consiglio ha messo «sotto pressione» il Parlamento affinché non modifichi il testo, ma ha poi proceduto a riformulare profondamente la direttiva, soprattutto sui temi sociali. Ossia proprio su quegli argomenti che hanno portato alla bocciatura del referendum sulla costituzione in Francia. Per la deputata è inconcepibile accettare che i servizi sociali siano soltanto citati senza ulteriori spiegazioni, lasciando poi il compito alla Corte di giustizia di interpretare il testo. L'adozione della direttiva, ha concluso, rappresenta «una sconfitta del Parlamento».

Per Francis **WURTZ** (GUE/NGL, FR) alla procedura di codecisione e di conciliazione si è aggiunta quella «della capitolazione», visto che il Parlamento cede agli ordini del Consiglio di non presentare nuovi emendamenti al testo. Il deputato avrebbe auspicato una più netta esclusione dal campo d'applicazione del diritto del lavoro e dei servizi sociali, visto che la posizione comune è, su questi temi, troppo vaga e che la «dichiarazione consolatoria» della Commissione è insufficiente.

Ha quindi stigmatizzato le troppe zone grigie della direttiva che si prestano a interpretazioni ingestibili da parte della Corte di giustizia. Il deputato ha poi criticato che i servizi sociali e le norme sul distacco dei lavoratori sarebbero sottoposte, di fatto, alle regole della concorrenza. Ha quindi annunciato il voto contrario del suo gruppo.

Adam **BIELAN** (UEN, PL) ha sottolineato l'esigenza di eliminare gli ostacoli e completare il mercato interno e ha criticato le limitazioni imposte alla libera circolazione dei lavoratori dei nuovi Stati membri, che impongono ai consumatori prezzi più elevati per servizi scadenti. Ha quindi affermato che un ulteriore annacquamento della direttiva la priverebbe di efficacia, portando alla perdita di posti di lavoro.

Per Jens-Peter **BONDE** (IND/DEM, DK) si tratta della direttiva dei giudici, vista la scadente chiarezza delle norme. Ha quindi ricordato di aver presentato tre emendamenti che consentirebbero agli Stati membri di pretendere il rispetto degli accordi collettivi da parte delle imprese straniere che offrono servizi sul proprio territorio, di definire quali servizi debbano essere regolamentati e di applicare le stesse tasse e l'IVA gravanti alle imprese nazionali ai prestatori che operano sul proprio territorio. Si è detto quindi favorevole a un mercato unico dei servizi, a condizione però che siano rispettate le norme nazionali.

Interventi dei deputati italiani

Per Mario **BORGHEZIO** (NI, IT), rispetto al progetto originario della Commissione, «che era già altrettanto pericoloso», le finalità di imporre una regolamentazione unica per tutti gli Stati membri dell'Unione europea restano ancora «molto pericolose». E ciò anche alla luce degli interessi diffusi del sistema delle piccole e medie imprese, «specialmente quelle della Padania», perché la direttiva porta a una «concorrenza spietata nel settore dei servizi» che - ha tenuto a ricordare - rappresenta il 70 per cento del PIL dell'Unione europea.

È lecito chiedersi - ha aggiunto - se, su un tema così delicato, siano stati veramente ascoltati e accolti i rilievi fatti dalla società civile o se i pericoli di dumping sociale ed economico siano stati effettivamente eliminati «da questa nuova versione edulcorata della direttiva Bolkestein».

Purtroppo, ha proseguito, «la concorrenza sleale da parte di imprenditori spregiudicati a danno del sistema delle piccole e medie imprese, che invece lavorano nel pieno rispetto delle leggi, è a tutt'oggi presente». E questi, ha spiegato, «sono i risultati di una liberalizzazione che è stata voluta dalla Commissione e dalla Corte di giustizia delle Comunità europee». Ha quindi concluso dichiarandosi contrario «a questo centralismo burocratico dell'Unione europea».

Luigi **COCILOVO** (ALDE/ADLE, IT) si è detto convinto che l'adozione della direttiva nella formulazione attuale, «possa aiutare l'Europa», poiché contribuisce «a sciogliere incrostazioni e a superare ostacoli e barriere che hanno pesato su l'unificazione del mercato dei servizi e sull'iniziativa di imprese di offrire prestazioni professionali anche al di fuori dei confini nazionali». Nello stesso tempo, ha aggiunto, la direttiva fornisce garanzie e rafforza la prospettiva di una dimensione europea di mercato e di sistema, «dove la libera circolazione sia possibile non solo per la competizione schiacciata sulla concorrenza per costi e rischio di dumping ma anche per le buone regole o prassi tese a garantire principi ed interessi irrinunciabili».

Tra questi ha quindi citato quelli relativi alla garanzia delle prestazioni universali, degli interessi generali anche in ambiti di rilevanza economica, degli obiettivi di qualificazione e di impresa, della tutela dell'ambiente e della sicurezza, delle tutele sociali fondamentali. Il deputato ha quindi concluso auspicando «non solo di avere domani più Europa, ma anche un'Europa migliore».

Per Roberta **ANGELILLI** (UEN, IT), al fine di sostenere crescita ed occupazione, l'Europa ha bisogno di ampliare il mercato, «eliminando i troppi ostacoli burocratici che ci sono in questo settore». Tuttavia, ha aggiunto, «ciò non deve avvenire a discapito dei diritti dei lavoratori, né creare situazioni di sfruttamento o di dumping sociale».

Riconoscendo poi che dalla direttiva originaria sono stati esclusi numerosi servizi «di rilevanza sociale», la deputata ha affermato che il testo posto in votazione «rimane ancora ambiguo», poiché «non è ancora ben chiaro il confine tra questa direttiva e il diritto del lavoro e le tutele sociali nazionali».

Per questi motivi, e nonostante le rassicurazioni di questa mattina, la deputata ha chiesto che la direttiva, nella sua concreta applicazione, «rispetti le pratiche di concertazione nazionale e non eluda gli accordi collettivi di categoria». Ha poi insistito sulla necessità di «una severa verifica» dell'applicazione della direttiva, «affinché non siano violate le norme a tutela dei diritti dei lavoratori e dei consumatori e le norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Stefano **ZAPPALÀ** (PPE/DE, IT) ha anzitutto ricordato di essersi occupato, già durante la scorsa legislatura e in parte della presente, di altre direttive e iniziative che riguardano l'attuazione del mercato interno, insieme alla relatrice e al relatore ombra del PPE/DE. Ha voluto quindi complimentarsi con la relatrice perché, oltre che della direttiva "Forniture e servizi", durante la scorsa legislatura hanno trattato congiuntamente la direttiva "Qualifiche professionali". Per il deputato, la direttiva servizi «è una parte fondamentale dell'attuazione prevista dai trattati del mercato interno» e rappresenta il seguito di altre attività legislative di cui egli si è occupato assieme alla relatrice e al relatore ombra. Si è quindi nuovamente complimentato con la prima per la capacità con cui è riuscita, sin dalla prima lettura, a portare a felice conclusione la direttiva in esame in un settore così importante.

Ha poi voluto precisare che tali tipi di legislazione sono volti ad armonizzare i sistemi nazionali e non a «imporre ai sistemi nazionali». Sostenendo il completamento del mercato interno e sottolineando che in Aula è ancora aleggiato un nome (Bolkestein, ndr) «che non esiste più», ha voluto evidenziare che, rispetto agli egoismi nazionali rappresentati dal Consiglio e rispetto agli egoismi di altro tipo rappresentati dalla Commissione, il Parlamento europeo è l'istituzione che certamente «riesce a risolvere i problemi di rilevante e di importante valore».

Replica della Commissione

Charlie **McCREEVY** ha affermato di non condividere le preoccupazioni circa il ruolo determinante della Corte di giustizia poiché l'ampio consenso che si è delineato all'interno del Consiglio non dovrebbe portare a controversie. Ricordando poi che gli Stati membri hanno tre anni di tempo per adeguarsi alle disposizioni della direttiva, ha sottolineato che la Commissione vigilerà affinché la direttiva sia correttamente trasposta. Il commissario ha poi concluso evidenziando nuovamente il ruolo svolto dal Parlamento che, «dimostrando maturità», non ha scelto la facile via di respingere la proposta ed ha adempiuto al suo compito di colegislatore.

Link utili

- [Posizione comune del Consiglio](#)

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/06/st10/st10003-re04.it06.pdf>

- [Dibattito in Aula](#) sulla proposta modificata della Commissione (4/4/2006)

http://www.europarl.europa.eu/news/expert/infopress_page/056-6969-094-04-14-909-20060330IPR06875-04-04-2006-2006-false/default_it.htm

- [Comunicato stampa](#) sulla votazione in prima lettura (16/02/2006)

http://www.europarl.europa.eu/news/expert/infopress_page/056-5221-047-02-07-909-20060213IPR05194-16-02-2006-2006-true/default_it.htm

- [Testo approvato in prima lettura](#) dal Parlamento (16/02/2006)

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2006-0061+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>

Riferimenti

Evelyne **GEBHARDT** (PSE, DE)

Raccomandazione per la seconda lettura sulla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno

Procedura: Codecisione, seconda lettura

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 15.11.2006

COOPERAZIONE GIUDIZIARIA

SEMPLIFICARE LA VITA AGLI EREDI

Il Parlamento chiede l'adozione di un quadro legislativo armonizzato in materia di successioni e testamenti a carattere transfrontaliero. In tale ambito, avanza una serie di raccomandazioni concrete volte ad agevolare l'entrata in possesso delle eredità, riducendo le difficoltà e i costi. Lo strumento UE dovrà quindi istituire un "certificato successorio europeo" e lasciare spazio alla libertà di scelta dei testatori quanto alla legislazione applicabile.

Secondo uno studio del 2002 realizzato dal Deutsches Notarinstitut su incarico della Commissione europea, ogni anno si aprono nel territorio dell'Unione europea tra le 50.000 e le 100.000 successioni a causa di morte caratterizzate da elementi di internazionalità. Questo numero, inoltre, è destinato a essere rivisto in aumento, a seguito della recente adesione all'Unione europea di dieci nuovi Stati membri e in vista dei prossimi allargamenti. D'altra parte, attualmente sussistono profonde divergenze

tra i sistemi di diritto internazionale privato e di diritto sostanziale degli Stati membri in materia di successioni a causa di morte e testamenti.

Osservando che tali divergenze determinano, a carico degli aventi diritto, difficoltà e costi per entrare in possesso dell'eredità, il Parlamento, adottando la relazione di Giuseppe **GARGANI** (PPE/DE, IT) con 457 voti favorevoli, 51 contrari e 22 astensioni, chiede alla Commissione di presentargli, nel corso del 2007, una proposta legislativa in materia di successioni a causa di morte e testamenti. A tal fine, suggerisce alla Commissione delle raccomandazioni particolareggiate sui contenuti e la struttura del provvedimento legislativo che, è precisato, dovrà essere elaborato nell'ambito di un dibattito interistituzionale e adottato con la procedura di codecisione.

I deputati ritengono che lo strumento legislativo da adottare dovrà contenere una disciplina «tendenzialmente esaustiva» del diritto internazionale privato delle successioni a causa di morte. Contestualmente, tale strumento, dovrà procedere all'istituzione di un "certificato successorio europeo" e all'armonizzazione delle norme concernenti la competenza giurisdizionale, la legge applicabile (cosiddette norme di conflitto), il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze e degli atti pubblici stranieri. E' fatta eccezione per le norme sostanziali e procedurali che disciplinano la materia negli Stati membri.

Allo stesso tempo, il Parlamento invita la Commissione, nel quadro delle consultazioni sul programma di finanziamento nel settore della giustizia civile per il periodo 2007 2013, a pubblicare un invito a presentare proposte per una campagna d'informazione sulle successioni e i testamenti transfrontalieri destinata ai legali che operano nel settore. Ma anche a indicare come priorità la creazione di una rete di legali civilisti, «al fine di sviluppare la fiducia e la comprensione reciproche tra i professionisti del settore, di favorire lo scambio di informazioni e di mettere a punto prassi eccellenti».

Giurisdizione e criteri di collegamento: riconoscere l'autonomia privata

I deputati ritengono che lo strumento legislativo da adottare dovrà ridurre le difficoltà di applicazione della legge straniera. A tale scopo, preferiscono, sia quale titolo di giurisdizione principale sia quale criterio di collegamento oggettivo, il luogo di residenza abituale del defunto. Ossia il suo luogo di residenza al momento del decesso, sempreché sia stata la sua residenza abituale per almeno due anni prima della morte o, nel caso non lo sia stata, il luogo in cui aveva il centro dei propri interessi al momento del decesso. Tuttavia, ritengono anche che lo strumento legislativo «dovrà attribuire un certo spazio all'autonomia della volontà».

Più in particolare, dovrà consentire alle parti in causa di scegliere, a determinate condizioni, il giudice competente e, quindi, la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale. Al testatore, inoltre, dovrebbe essere riconosciuta la facoltà di scegliere, quale legge regolatrice dell'intera successione, tra la propria legge nazionale e la legge dello Stato in cui ha la residenza abituale al momento della scelta. Tale scelta, è anche precisato, «dovrà essere espressa in una dichiarazione avente la forma di una disposizione testamentaria».

Lo strumento legislativo, d'altra parte, dovrà evitare che tramite la facoltà di scelta della legge applicabile «siano frodati i principi fondamentali di assegnazione della legittima in favore dei congiunti più stretti stabiliti dalla legge applicabile alla successione a titolo oggettivo». Dovrà inoltre assicurare il coordinamento della legge applicabile alla successione con le norme della legge del luogo dove si trovano i beni ereditari al fine di rendere queste ultime applicabili.

La legge applicabile alla successione, poi, non potrà influire sull'applicazione di altre disposizioni dello Stato nel quale sono ubicati determinati beni immobili, imprese o altre speciali categorie di beni, e le cui

norme istituiscono un regime ereditario speciale per quanto concerne tali beni in ragione di considerazioni economiche, familiari o sociali.

Legge applicabile alla forma dei testamenti e ai patti successori

Il Parlamento ritiene inoltre che lo strumento legislativo da adottare dovrà prevedere un'apposita disciplina in materia di legge applicabile alla forma delle disposizioni testamentarie. Queste, più in particolare, dovranno reputarsi valide, quanto alla forma, ove siano considerate tali dalla legge dello Stato in cui il testatore ha disposto, dalla legge dello Stato in cui il testatore aveva la sua residenza abituale nel momento in cui ha disposto o al momento della morte, o dalla legge di uno degli Stati di cui il testatore aveva la nazionalità nel momento in cui ha disposto o al momento della morte.

Per quanto riguarda i patti successori, il provvedimento dovrà prevedere che, nel caso in cui riguardino la successione di una sola persona, questi dovranno essere regolati dalla legge dello Stato in cui tale persona ha la sua residenza abituale al momento della conclusione del patto. Se, invece, riguardano la successione di più persone, dovranno essere regolati da ognuna delle leggi degli Stati nei quali ognuna di tali persone ha la propria residenza abituale al momento della conclusione del patto. Anche in questo caso, tuttavia, i deputati chiedono che si attribuisca un certo spazio all'autonomia della volontà, consentendo alle parti di convenire a quale legge devono essere sottoposti tali patti.

Lo strumento legislativo da adottare dovrà disciplinare anche le questioni di carattere generale in materia di legge applicabile. A tale proposito, il Parlamento ritiene che la legge designata dallo strumento legislativo dovrà essere competente a disciplinare, «a prescindere dalla natura e dall'ubicazione dei beni», l'intera successione, dall'apertura fino alla trasmissione dell'eredità agli aventi diritto. Lo strumento legislativo, inoltre, dovrà avere carattere *erga omnes*, «cioè essere applicabile anche nel caso in cui la legge dal medesimo designata sia la legge di uno Stato terzo» e indicare i modi e i mezzi con cui le autorità chiamate ad applicare una legge straniera dovranno accertarne il contenuto, nonché i rimedi in caso di mancato accertamento.

Certificato successorio europeo per semplificare le procedure

Per il Parlamento, lo strumento legislativo da adottare dovrà perseguire l'obiettivo di semplificare le procedure che eredi e legatari devono seguire per entrare in possesso dei beni ereditari. Dovrà quindi prevedere le regole di diritto internazionale privato volte all'efficace coordinamento degli ordinamenti giuridici in materia di amministrazione, liquidazione e trasmissione dell'eredità, nonché di identificazione degli eredi.

Occorre inoltre istituire un "certificato successorio europeo" che indichi, in maniera vincolante, la legge applicabile alla successione, i beneficiari dell'eredità, i soggetti incaricati della sua amministrazione e i relativi poteri, nonché i beni ereditari, affidandone il rilascio ad un soggetto che nei singoli ordinamenti nazionali sia abilitato ad attribuirgli pubblica fede. Tale certificato dovrà essere redatto secondo un modello standard e costituirà titolo idoneo per la trascrizione dell'acquisto ereditario nei pubblici registri dello Stato membro di ubicazione dei beni.

I trust

I deputati chiedono che i trust non rientrino nel campo di applicazione dello strumento legislativo da adottare. Tuttavia, quest'ultimo dovrà prevedere che, nel caso dei trust facenti parte di una successione, l'applicazione alla successione della legge indicata dallo strumento stesso «non possa ostacolare l'applicazione di un'altra legge per l'amministrazione del trust». Viceversa, l'applicazione al trust della legge per la sua amministrazione non dovrà ostacolare l'applicazione alla successione della legge applicabile in conformità dello strumento legislativo da adottare.

Atti pubblici e rete europea dei testamenti

Il Parlamento ritiene opportuno disciplinare gli stessi effetti per gli atti pubblici in materia successoria, che in particolare dovranno essere riconosciuti in tutti gli Stati membri per la prova dei fatti e delle dichiarazioni che l'autorità che li ha formati attesta essere avvenuti in sua presenza, qualora la legge dello Stato membro d'origine lo preveda.

Quando un atto pubblico è destinato a essere trascritto in pubblici registri dovrà anche essere previsto che l'atto stesso sia accompagnato da un "certificato di conformità" all'ordine pubblico ed alle norme imperative dello Stato membro richiesto. Tale certificato dovrà essere rilasciato – secondo un formulario standard – dall'autorità che sarebbe stata competente a formare l'atto in quest'ultimo Stato. A tale proposito, infine, il Parlamento auspica la creazione di una rete europea dei registri dei testamenti attraverso la messa in rete dei registri nazionali, al fine di semplificare la ricerca e l'accertamento delle disposizioni di ultima volontà del defunto.

Link utili

[Libro Verde della Commissione](#) - Successioni e testamenti

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0065it01.pdf

Riferimenti

Giuseppe **GARGANI** (PPE/DE, IT)

Relazione recante raccomandazioni alla Commissione sulle successioni e testamenti

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 16.11.2006

ISTITUZIONI

DIBATTITO SUL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE

L'Aula ha tenuto un ampio dibattito in merito al programma di lavoro della Commissione per il 2007. Energia, cambiamenti climatici, immigrazione, sicurezza, competitività e innovazione, sono stati i principali temi affrontati. Senza dimenticare le tematiche sociali. Il Parlamento adotterà una risoluzione su tale questione in occasione della sessione di dicembre.

Dichiarazione della Commissione

José Manuel **BARROSO** ha esordito sostenendo che il recente black out elettrico è stato «illuminante» quanto alla necessità di più Europa. Non ci sono più dubbi, ha aggiunto, che siamo confrontati oggi a più sfide comuni che in passato, dovute in gran parte alla globalizzazione. E, ha insistito, le sfide comuni necessitano di soluzioni comuni che riguardano la crescita e l'occupazione in un mondo sempre più competitivo, il cambiamento climatico, la sicurezza energetica e il terrorismo internazionale. L'Unione, ha quindi proseguito, ha risposto a queste sfide con la Strategia di Lisbona rinnovata e il Patto di stabilità, liberando il potenziale del mercato unico e preservando la solidarietà sociale, senza dimenticare la promozione dell'innovazione.

Riguardo all'ampliamento, ricordando che la Commissione ha proposto i due candidati commissari (con i portafogli della politica dei consumatori e del multilinguismo), il Presidente si è detto fiero di questo

nuovo progresso nell'unificazione europea ed ha affermato che «nei prossimi secoli, gli specialisti di storia europea diranno che l'allargamento sarà stato il più importante strumento di pace, di prosperità e di stabilità della nostra generazione». Ha poi sottolineato che «è giunto il momento che non si parli più di nuovi e vecchi Stati membri» poiché, più che mai, «formiamo una sola Europa, unita in tutta la sua diversità».

Dopo aver citato alcuni dei risultati già ottenuti dal suo Collegio, il Presidente ha affermato che il 2007, cinquantenario della firma dei trattati di Roma, segnerà una svolta poiché sfrutterà tutta la potenza comunitaria per rispondere alle attese dei cittadini e potrà beneficiare di un nuovo quadro finanziario. Il Programma di lavoro, ha spiegato Barroso, integrando numerose preoccupazioni espresse dal Parlamento, è suddiviso in 21 iniziative strategiche e prevede un secondo elenco d'iniziative prioritarie in altri campi importanti. Ha poi sottolineato che grande importanza è stata attribuita a un insieme di misure volte alla semplificazione nell'ambito dell'iniziativa "Legiferare meglio".

Il Presidente ha quindi accennato ai principali elementi del Programma di lavoro, sottolineandone gli elementi essenziali per quanto riguarda la politica energetica comune, i cambiamenti climatici, la necessità di attirare migranti economici altamente qualificati e la riduzione dell'immigrazione clandestina, la modernizzazione del mercato unico (in particolare nel campo della difesa) e la lotta al terrorismo. Ma il 2007 è anche l'anno in cui dovrà essere risolta la questione istituzionale. In proposito, il Presidente ha evidenziato che la dichiarazione di Berlino per celebrare il 50° anniversario dovrà essere chiara e sintetica e dovrà affermare ciò che ci unisce, ma soprattutto dove vogliamo andare e cosa auspichiamo fare dell'Europa nei prossimi 50 anni».

Si è poi detto convinto che tutte le condizioni sono riunite affinché si possano realizzare progressi importanti su tale questione. Progressi che sono «capitali», poiché l'assenza di un trattato costituzionale ha costi non indifferenti. Vi è la necessità di questo trattato, ha spiegato, «se vogliamo essere più efficaci nel prendere le decisioni, più coerenti nell'azione esterna e più trasparenti e democratici nel funzionamento interno».

Interventi in nome dei gruppi

Françoise **GROSSETÊTE** (PPE/DE, FR) si è anzitutto complimentata con la Commissione per aver stilato un programma «più politico» che, per la prima volta, comprende anche il capitolo della semplificazione. Quest'ultima, ha affermato, può essere molto utile nel 2007, che sarà un anno determinante per dare nuovo slancio all'UE, riallacciando i legami con i cittadini. La deputata ha però sottolineato che l'esistenza di due elenchi di priorità potrebbe portare a confusione, soprattutto per quanto riguarda la gerarchia delle misure da prendere, ed ha espresso dubbi sull'opportunità di prevedere anche un calendario a 18 mesi, preferendone uno a 12.

Ha poi sostenuto che occorre vigilare affinché le iniziative della Commissione rispettino i vincoli di bilancio e, a tale proposito, ha stigmatizzato la proliferazione di agenzie affermando ironicamente che «ci vorrebbe un'agenzia che si occupi della ripartizione delle competenze tra tutte le agenzie comunitarie». La deputata ha quindi sottolineato l'esigenza di rispettare il principio "value for money" che deve garantire un buon rapporto costi/benefici.

Sul tema della competitività ha poi sottolineato l'esigenza di snellire la burocrazia e di eliminare le disposizioni legislative superflue. Si è d'altra parte rallegrata dei settori prioritari individuati dalla Commissione. Al riguardo, ha sottolineato che sul tema dell'energia occorre affrontare il problema della dipendenza energetica, sviluppare le fonti rinnovabili, migliorare l'efficienza e rafforzare le relazioni con i partner. In materia di cambiamenti climatici, ha sottolineato la necessità per l'UE di identificare tecnologie più ecologiche. Ha poi condiviso l'affermazione secondo cui l'allargamento è il più importante strumento di pace e, in proposito, ha sostenuto che occorre anche dialogare con i cittadini.

La deputata ha poi concluso affermando che è meglio parlare meno di programmi e «passare subito all'azione».

Martin **SCHULZ** (PSE, DE) ha giudicato positivamente il programma della Commissione, a condizione però che venga realizzato. Al contempo, ha affermato di avere una sensazione di "déjà vu" che, se la si vuole vedere in modo ottimista, dimostra la continuità dell'azione comunitaria. A suo parere è necessario tuttavia «raggiungere il cuore dei cittadini», mentre l'approccio seguito in passato - ispirato dai «fautori radicali del mercato» che hanno difeso la *deregulation* - ha portato a un record di disoccupazione che ha tolto la fiducia ai cittadini. In proposito ha voluto quindi sottolineare che «senza la solidarietà sociale non potrà essere realizzato il mercato unico».

Il deputato ha poi stigmatizzato il fatto che uno dei nuovi portafogli da assegnare ai nuovi commissari riguardi solo il multilinguismo. A suo parere, infatti, si tratta di un compito «modesto» che «non può soddisfare la dignità di un commissario». Occorrerebbe quindi rafforzare tale portafoglio integrando anche gli aspetti legati alla tutela del carattere multiculturale dell'Unione e alla tutela delle minoranze, trasformando tale questione in una vera politica che serva anche a contrastare gli estremismi. Per concludere, si è lamentato dell'assenza dal dibattito della Presidenza, nonostante molte delle iniziative proposte richiedano l'azione del Consiglio dei Ministri.

Silvana **KOCH-MEHRIN** (ALDE/ADLE, DE) avrebbe preferito un programma più ambizioso. Tra gli aspetti positivi del programma della Commissione ha sottolineato la volontà di ridurre la burocrazia e di comunicare con i cittadini, nonché il fatto che è indicata la base giuridica sui cui dovrebbe poggiare ogni iniziativa proposta. La deputata ha però lamentato il fatto che tale programma assomigli a un puzzle formato però da tessere che non possono essere inserite. Ha infatti sostenuto che manca un filo conduttore che affronti le questioni di fondo, come l'ampliamento e il trattato costituzionale, non si parla di politica di sviluppo e la strategia di Lisbona è solo citata.

Pierre **JONCKHEER** (Verdi/ALE, BE) ha sottolineato che occorre «più Europa» e, «vista la debolezza del Consiglio», ha affermato di contare sulla Commissione affinché porti avanti il progetto europeo, senza rivedere al ribasso gli obiettivi. Il deputato si è quindi soffermato sui temi - legati tra loro - del cambiamento climatico, dell'energia e dei trasporti.

Ricordando che il suo gruppo ha presentato una proposta per ridurre del 30% le emissioni, ha quindi sottolineato che l'UE non sta rispettando gli impegni di Kyoto ed è quindi necessario instaurare un meccanismo vincolante che permetta all'Unione di infliggere sanzioni agli Stati membri che non si attengono ai piani di riduzione. Ha poi evidenziato la necessità di elaborare piani settoriali per l'efficienza energetica, di ridurre la dipendenza e di diminuire i rischi, ribadendo la propria contrarietà all'energia nucleare. Il deputato ha infine sottolineato che occorre stabilire delle norme sociali minime a livello UE e, in proposito, ha chiesto la definizione di una direttiva quadro sui servizi di interesse generale.

Gabriele **ZIMMER** (GUE/NGL, DE) ha sottolineato che temi quali la povertà, il divario sociale, la tutela della natura, la militarizzazione o gli obiettivi del Millennio, non sono affrontati dal Programma della Commissione che, al contrario, pone l'accento sul mercato unico e la concorrenza «che aggravano i problemi sociali». Ha quindi chiesto in base a quale mandato la Commissione intende proporre un mercato unico degli armamenti. La deputata ha poi affermato che occorre mettere a punto politiche veramente sociali per riallacciare il legame con i cittadini. L'Unione europea, ha concluso, deve essere democratica, socialmente e ecologicamente sostenibile e ergersi a potenza di pace.

Per Brian **CROWLEY** (UEN, IE), in un mondo che cambia è necessario che l'Europa sappia dare rapidamente delle risposte. Per tale ragione ha criticato i progressi troppo lenti nel quadro della Strategia di Lisbona e, soprattutto, la mancanza di un quadro legislativo che promuova il

raggiungimento dei suoi obiettivi, come in materia di copyright, sul fronte dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo. A suo parere, inoltre, si rischia anche di regredire in talune aree, come in quella della fiscalità. Si è infatti detto contrario a un'armonizzazione della tassazione visto che la concorrenza fiscale può invece portare a molti benefici. Per il deputato, infine, occorre sostenere le forze di mantenimento della pace nel quadro della PESD.

Jens-Peter **BONDE** (IND/DEM, DK) si è lamentato delle procedure non democratiche dell'UE e ha stigmatizzato il ruolo troppo attivo della Corte di giustizia. A suo parere, sarebbe preferibile che l'Unione non sia implicata in diverse politiche e che si proceda con un approccio "*bottom up*" invece che centralizzato, come avviene in prevalenza attualmente.

Il dibattito si è poi articolato per grandi capitoli: crescita, occupazione e competitività; coesione e conservazione delle risorse naturali; affari interni; relazioni esterne. Sul capitolo dedicato alla crescita sono intervenuti due **deputati italiani**.

Alessandro **BATTILOCCHIO** (NI, IT), esprimendosi in nome del nuovo PSI, ha affermato che la Comunicazione della Commissione sulla competitività costituisce «un passo necessario verso l'attuazione di politiche mirate ad accrescere le prestazioni economiche dell'Unione nel contesto globale e nel quadro della strategia di Lisbona» E' importante, ha aggiunto che, come proposto, sia creato un quadro favorevole allo sviluppo tecnologico, all'innovazione e al sostegno di quella parte di industria che, tramite la ricerca e lo sviluppo, sia in grado di ampliare la competitività dell'UE nei settori più innovativi. Il deputato ha quindi dato il proprio sostegno alle proposte per il Fondo di adeguamento alla mondializzazione, alla nuova generazione di programmi di coesione e alla guida all'innovazione, «che spronano le regioni a focalizzarsi maggiormente sullo sviluppo».

Ha poi auspicato inoltre che questi daranno indicazione e sostegno sufficienti, «per permettere alle nostre imprese più piccole e vulnerabili di rispondere alle nuove sfide energetiche e commerciali in ambito internazionale». A suo parere è infatti basilare «stare al fianco» delle PMI che rappresentano «un fattore fondamentale dell'economia europea» e, soprattutto, a quelle manifatturiere che, per loro natura, sono «meno sensibili all'innovazione e più vulnerabili alla globalizzazione dell'economia». Accogliendo quindi con favore l'adozione di buone pratiche interne, il deputato ritiene tuttavia «imprescindibile» che le piccole e medie imprese «debbano essere adeguatamente difese», in particolare nei confronti di mercati «che sfruttano la concorrenza sleale, spesso non disdegnano pratiche che ledono i diritti dei lavoratori e che, a volte, violano anche i diritti all'infanzia dei bambini».

Amalia **SARTORI** (PPE/DE, IT) ha affermato che, poiché in Europa c'è voglia di Europa, «le risposte che ci si attendono sono quelle di un'Europa forte, capace di dare, di indirizzare e di proporre». Occorre quindi riuscire «a sintetizzare maggiormente le offerte veramente significative di un programma». Ha poi aggiunto che la Commissione, il Parlamento e il Consiglio stanno procedendo «abbastanza bene», essendo riusciti in questi anni a emanare una serie di direttive e di regolamenti che rispondono alle domande di qualità dell'ambiente, di qualità della vita e di maggiore integrazione.

Per la deputata vi sono tuttavia degli importanti ambiti di politica europea e internazionale sui quali occorre essere «più coraggiosi», come quelli dell'ambiente, dell'energia, del lavoro, della sicurezza, dell'immigrazione. All'interno di questi temi, inoltre, vi deve essere un il filo conduttore delle pari opportunità per tutti: «per i ragazzi che affrontano il mondo del lavoro e che hanno, nei diversi Stati membri, un livello di formazione troppo differenziato e per le donne, che in questa vecchia Europa non sono ancora riuscite a raggiungere, neppure nel mondo del lavoro, quella parità che loro spetta».

Sul capitolo dedicato agli affari interni, in nome del suo gruppo, è intervenuto Giusto **CATANIA** (GUE/NGL, IT). Prendendo atto del cambiamento di strategia della Commissione: che prima aveva «tanti buoni propositi, ora neanche questi», si è detto molto preoccupato da quanto detto dal Presidente Barroso. Infatti, ha spiegato, rispetto alle priorità dell'azione della Commissione per il 2007, manca «la

spinta propulsiva» per far sì che «concretamente si avvii una politica comune sull'immigrazione». Affermare semplicemente che bisogna coniugare sicurezza e solidarietà, ha aggiunto, non è «un buon principio legislativo per il 2007».

E' anzi un'affermazione «priva di significato reale, che non va nella direzione di costruire una vera politica per l'immigrazione legale, che salvaguardi l'immigrazione economica e che abbandoni l'attuale impostazione proibizionista». Un'impostazione che, secondo il deputato, «in misura sempre crescente, sta portando la gente a morire nel Mediterraneo o nell'Oceano Atlantico» e che «favorisce sempre di più la clandestinità dei migranti, che arrivano in modo illegale nel nostro territorio e vi rimangono da clandestini».

La Commissione, invece, dovrebbe dare una spinta reale verso «una politica per gli ingressi regolari nel nostro territorio». Non basta affermare che la sicurezza è una priorità, ha affermato il deputato, «occorre anche intenderci su che cosa significa sicurezza». I cittadini europei devono essere rassicurati sul fatto «che non vi saranno più i voli illegali della CIA in Europa, che non saranno più rapiti cittadini europei e richiedenti asilo, che verrà abbandonato il controllo sistematico dei cittadini europei, come nel caso di SWIFT, dei PNR, del data retention». Se si parla di sicurezza, ha quindi concluso, occorre in primo luogo rassicurare i cittadini europei circa la tutela dei loro diritti.

Riferimenti

Programma legislativo e di lavoro della Commissione 2007

Dibattito: 14.11.2006

RELAZIONI ESTERNE

GAZA: CONVOCARE UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE

Cessazione degli attacchi indiscriminati israeliani e del lancio di missili da parte palestinese, spiegamento di una forza internazionale a Gaza e in Cisgiordania e rafforzamento degli aiuti umanitari alla Palestina. E' quanto chiede una risoluzione comune adottata dal Parlamento che, condannando le operazioni militari sproporzionate e indiscriminate da parte israeliana a Beit Hanun, chiede la convocazione di una conferenza di pace e invita gli USA a riconsiderare il loro ruolo nel conflitto.

Il Parlamento ha adottato una risoluzione comune sostenuta da tutti i gruppi politici (salvo IND/DEM) che, ricordando come dal giugno 2006 le operazioni militari di Israele a Gaza abbiano provocato oltre 350 morti, esprime anzitutto le sue più sentite condoglianze e la sua solidarietà alle famiglie delle vittime del recente bombardamento a Beit Hanun e «a tutte le altre vittime innocenti». Si dichiara quindi «profondamente indignato» per le operazioni militari israeliane a Beit Hanun e a Gaza e condanna «l'uso di misure sproporzionate da parte dell'esercito di Israele». Per i deputati, infatti, il diritto di uno Stato all'autodifesa «non può giustificare l'uso sproporzionato e indiscriminato della forza» e, al riguardo, sottolineano che gli attacchi aventi come bersaglio diretto beni civili e gli attacchi sproporzionati o indiscriminati contro la popolazione civile «costituiscono una violazione flagrante dei diritti fondamentali» sanciti a livello internazionale.

A loro parere, peraltro, ciò «compromette qualsiasi tentativo di avviare il processo di pace» e, invitando pertanto il governo israeliano a cessare senza indugi le sue operazioni militari a Gaza, ribadiscono che «non vi è soluzione militare al conflitto israelo-palestinese». Il Parlamento, inoltre, sollecita il governo israeliano a porre fine «a tutte le attività provocatorie nei territori palestinesi, incluse la costruzione di colonie e del muro di separazione nei territori palestinesi, le operazioni militari indiscriminate e la

demolizione di abitazioni palestinesi». Invita inoltre il Consiglio a convocare con urgenza il Consiglio di associazione UE-Israele per esprimere la posizione dell'Unione europea dopo le operazioni militari israeliane a Gaza, con particolare riguardo al pieno rispetto dell'articolo 2 dell'Accordo di associazione (*"Le relazioni tra le parti, così come tutte le disposizioni del presente accordo, si fondano sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici, cui si ispira la loro politica interna e internazionale e che costituisce elemento essenziale dell'accordo"*, ndr).

D'altra parte, i deputati esortano le milizie palestinesi «a porre fine al lancio indiscriminato di razzi sul territorio israeliano», sottolineando che «hanno quale obiettivo deliberato la popolazione civile», e condannano il recente attacco di Sderot che ha provocato l'uccisione di civili israeliani innocenti. Le milizie sono quindi invitate «a rispettare la tregua e ad astenersi da un'ulteriore *escalation* del conflitto». Il Parlamento chiede quindi al Consiglio di rivolgersi al nuovo governo palestinese di unità nazionale, nel quadro dell'Accordo di associazione UE-Palestina, per affrontare la questione della violenza e della sicurezza.

Processo di pace e invio di una forza multinazionale

Il Parlamento, osservando che, dal punto di vista politico e diplomatico, il processo di pace in Medio Oriente «si trova in una situazione di stallo», esprime profonda preoccupazione per le possibili gravi conseguenze dell'attuale crisi, «compresi ulteriori attacchi militari e terroristici suscettibili di compromettere la fragile situazione politica dell'intera regione». Invita quindi il Consiglio a compiere ogni sforzo possibile per convocare una conferenza di pace internazionale al fine di pervenire «a una soluzione globale, duratura e sostenibile» dei problemi della regione, sulla base delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Al riguardo, nel sostenere che un approccio unilaterale di una o dell'altra parte interessata debba essere respinto, i deputati ritengono essenziale il coinvolgimento della Lega Araba.

Il Parlamento chiede quindi al Consiglio e agli Stati membri dell'UE di adottare una posizione comune al fine di farsi promotori di un serio tentativo volto ad arrestare la violenza e a portare le parti interessate al tavolo dei negoziati. Prendendo inoltre atto del fatto che il veto degli USA ha bloccato un progetto di risoluzione sulla Striscia di Gaza in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, deplora l'assenza di una posizione chiara e forte della comunità internazionale sulla crisi in atto. Invita poi l'Amministrazione statunitense a riconsiderare il suo ruolo in seno al Quartetto e nel conflitto israelo-palestinese per appoggiare la fine delle violenze e l'avvio di un nuovo ed autentico dialogo tra le parti.

Al Quartetto (Nazioni Unite, Unione europea, USA e Russia) è chiesto di intervenire con urgenza per la ripresa dei negoziati con e tra le parti interessate e per la piena attuazione di tutti gli elementi della *Roadmap*. In proposito, il Parlamento ribadisce che sarà possibile trovare una soluzione al conflitto in Medio Oriente solo negoziando un accordo di pace «fermo e definitivo», senza condizioni preliminari, «basato sull'esistenza di due Stati democratici, sovrani e funzionanti, che vivano pacificamente l'uno accanto all'altro, entro confini sicuri e internazionalmente riconosciuti». Suggestisce, inoltre, di considerare l'opportunità di inviare una forza multinazionale a Gaza e in Cisgiordania - sul modello di quella presente in Libano - «per proteggere la popolazione civile di entrambe le parti». Il Consiglio, nel frattempo, è invitato a inviare osservatori militari internazionali a Gaza.

Rafforzare gli aiuti umanitari

Il Parlamento, inoltre, esprimendo profonda preoccupazione dinanzi «alle dimensioni catastrofiche ormai raggiunte dalla crisi umanitaria», invita il Consiglio e la Commissione a continuare a garantire, unitamente alla comunità internazionale, l'assistenza umanitaria fondamentale al popolo palestinese e chiede che il MIT sia potenziato ed esteso in termini di durata e di risorse. La Commissione e gli Stati

membri dovrebbero poi fornire assistenza medica supplementare agli ospedali palestinesi, in particolare a Gaza. I deputati, peraltro, ritengono che l'accordo raggiunto dal Presidente dell'Autorità palestinese per promuovere un dialogo nazionale tra i partiti palestinesi e la nomina di un nuovo Primo ministro palestinese incaricato di formare un nuovo governo, «potrebbe portare alla ripresa dell'aiuto economico all'Autorità palestinese».

Il governo israeliano, d'altra parte, dovrebbe riprendere con urgenza il trasferimento delle entrate tributarie e doganali palestinesi trattenute nonché revocare il blocco economico a Gaza, agevolare gli scambi commerciali tra i territori palestinesi, Israele e il mondo intero, promuovere lo sviluppo economico e consentire la circolazione delle persone. Il Parlamento, infine, ribadisce l'appello per l'immediata liberazione dei ministri e dei membri degli organi legislativi palestinesi sotto custodia israeliana nonché del soldato israeliano rapito.

Riferimenti

Risoluzione comune sulla situazione nella Striscia di Gaza

Procedura: Risoluzione comune

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 16.11.2006

AMBIENTE

TERMOMETRI AL MERCURIO, SOLO SE ULTRACIQUANTENNI

Al fine di tutelare l'ambiente e la salute umana, il Parlamento condivide l'esigenza di eliminare il mercurio dagli strumenti di misurazione contenenti mercurio destinati al grande pubblico, come termometri e manometri. Chiede però che possa continuare la vendita dei barometri e delle apparecchiature con più di 50 anni. Entro due anni andrà poi valutata la fattibilità tecnica ed economica di sostituire anche le altre apparecchiature mediche o ad uso professionale e industriale.

Con 599 voti favorevoli, 13 contrari e 25 astensioni, il Parlamento ha adottato la relazione di María **SORNOSA MARTÍNEZ** (PSE, ES) riguardo alla proposta di direttiva sulle restrizioni alla commercializzazione di alcune apparecchiature di misura contenenti mercurio, come termometri e manometri. L'Aula non ha accolto taluni emendamenti che erano stati concordati dalla commissione ambiente con il Consiglio e, pertanto, è sfumata la possibilità di concludere la procedura in prima lettura.

La proposta, presentata nell'ambito della Strategia comunitaria sul mercurio, è giustificata dal fatto che, ogni anno, nell'Unione europea, circa 33 tonnellate di mercurio sono impiegate in apparecchiature di misurazione e di controllo, gran parte delle quali nei soli termometri. Nonostante una parte crescente di questi strumenti sia raccolta e il mercurio recuperato, le emissioni di questo metallo pesante altamente tossico restano significative. Ciò rappresenta un serio pericolo per la salute e l'ambiente in quanto, entrando nel ciclo dei rifiuti, l'altrimenti detto "argentovivo" può trasformarsi in metilmercurio e concentrarsi nelle derrate alimentari, soprattutto acquatiche. I grandi consumatori di pesci e frutti di mare, segnatamente nelle coste del Mediterraneo, sono quindi particolarmente vulnerabili.

Come precisano i deputati, in linea generale, la direttiva prevede limitazioni alla commercializzazione di **strumenti di misura nuovi** e non va quindi applicata alle apparecchiature già in uso o a quelle che sono state già immesse nel mercato. Il mercurio dovrà sparire dai termometri per la temperatura

corporea e da altri strumenti di misura **destinati alla vendita al grande pubblico** come, per esempio manometri, sfigmomanometri (che servono alla misurazione della pressione arteriosa) e altri termometri diversi da quelli cui si ricorre per misurare la temperatura corporea. E' peraltro precisato che, tenuto conto della fattibilità tecnica ed economica, nonché delle informazioni disponibili sugli strumenti di misura e controllo, i provvedimenti restrittivi «immediati» dovrebbero riguardare solo le apparecchiature di misura destinate al grande pubblico e tutti i termometri per la temperatura corporea.

Un emendamento, d'altra parte, prevede che il divieto di commercializzazione di dispositivi al mercurio non si applichi alle **apparecchiature di misura di più di 50 anni**. Per i deputati, infatti, il commercio di tali strumenti riguarda oggetti d'antiquariato oppure beni culturali, ed è talmente limitato che «non sembra comportare rischi per la salute umana o l'ambiente» e, pertanto, non va sottoposto a restrizioni.

Inoltre, facendo proprio un emendamento avanzato dal PPE/DE e da IND/DEM (327 voti favorevoli, 274 contrari e 17 astensioni), il Parlamento chiede una deroga per **barometri**. Allo stesso tempo, tuttavia, si sollecitano gli Stati membri a definire «meccanismi adeguati ed efficaci» per autorizzarne e controllarne l'immissione sul mercato, «al fine di assicurare che gli obiettivi della direttiva non vengano compromessi».

Entro tre anni dall'entrata in vigore della direttiva, d'altra parte, sarà anche vietata la vendita di altre apparecchiature di misura contenenti mercurio che **non sono destinate al grande pubblico**. Tuttavia, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della direttiva, i fabbricanti potranno chiedere una deroga «per gli usi essenziali» e per un periodo limitato, da fissare caso per caso.

Questa, deroga, è precisato può essere concessa «qualora i fabbricanti possano provare che hanno esplicito tutti gli sforzi possibili per sviluppare alternative o processi alternativi più sicuri ma che questi non sono ancora disponibili».

D'altra parte, per ridurre al minimo l'emissione di mercurio nell'ambiente e garantire il ritiro graduale delle rimanenti **apparecchiature di misura mediche per uso professionale e industriale**, alla Commissione è chiesto di esaminare, entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, la disponibilità di soluzioni alternative più sicure che siano tecnicamente ed economicamente fattibili. Sulla base di tale esame, o appena saranno disponibili nuove informazioni circa alternative più sicure riguardo a questi strumenti, la Commissione dovrà presentare, se del caso, una proposta legislativa volta ad estendere loro le restrizioni.

Il mercurio, inoltre, non potrà essere presente negli **sfigmomanometri** (salvo gli estensimetri per uso sanitario) destinati sia all'uso di privati sia al settore sanitario. Nell'ambito dell'esame richiesto alla Commissione, i deputati chiedono che per tali strumenti destinati a uso sanitario siano consultati gli esperti in campo medico al fine di garantire che siano adeguatamente soddisfatti i requisiti in termini di diagnosi e trattamento di patologie specifiche.

Entro un anno dalla data di entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri dovranno adottare e pubblicare le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alle disposizioni comunitarie appena adottate. Dovranno inoltre informarne «immediatamente» la Commissione.

Link utili

[Proposta della Commissione](#)

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0069it01.pdf

[Comunicazione della Commissione](#) - Strategia comunitaria sul mercurio

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0020it01.pdf

Riferimenti

María **SORNOSA MARTÍNEZ** (PSE, ES)

Relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 76/769/CEE per quanto riguarda le restrizioni alla commercializzazione di alcune apparecchiature di misura contenenti mercurio

Procedura: Codecisione, prima lettura

Dibattito: 14.11.2006

Votazione: 14.11.2006

POLITICA MARITTIMA

UNA STRATEGIA PER TUTELARE I MARI EUROPEI

L'Aula ha adottato una relazione in merito alla proposta di direttiva sulla strategia per l'ambiente marino. I deputati avanzano diversi emendamenti volti soprattutto a ridurre i tempi d'attuazione e a garantire il "buono stato ecologico" dei mari, nonché a promuovere la cooperazione tra gli Stati membri e con i paesi terzi. Una particolare attenzione dev'essere posta alle riserve naturali, mentre le sovvenzioni PAC vanno condizionate al rispetto delle acque. Il Parlamento ha anche adottato una risoluzione non legislativa.

L'ambiente marino è sottoposto a gravi minacce quali la perdita o il degrado della biodiversità e alterazioni della sua struttura, la distruzione degli habitat, la contaminazione da sostanze pericolose e nutrienti ed effetti del cambiamento climatico. L'obiettivo generale della direttiva - proposta nell'ambito della strategia tematica per l'ambiente marino - consiste nel raggiungimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino europeo. Il provvedimento stabilisce obiettivi e principi comuni a livello dell'UE e definisce una serie di regioni marine europee. Gli Stati membri dovranno elaborare, per le loro acque territoriali all'interno di ciascuna regione marina, strategie per la protezione dell'ambiente marino articolate in diverse fasi.

Adottando la relazione di Marie-Noëlle **LIENEMANN** (PSE, FR), il Parlamento sottolinea anzitutto come sia «evidente» che la domanda che preme sulle risorse naturali marine e i servizi ecologici marini, quali l'assorbimento di rifiuti, «è troppo elevata» e, pertanto, l'UE «deve ridurre la sua pressione sulle acque marine dentro e fuori» il proprio territorio. Precisa inoltre che la strategia tematica per l'ambiente marino dovrà includere, se del caso, obiettivi qualitativi e quantitativi e calendari volti a valutare e controllare le misure previste. Le azioni della strategia dovranno poi rispettare il principio di sussidiarietà, mentre dovranno anche essere considerati un maggior coinvolgimento delle parti interessate e una migliore utilizzazione dei diversi strumenti di finanziamento UE che riguardano direttamente o indirettamente la protezione dell'ambiente marino.

Una serie di emendamenti riformulano e precisano dettagliatamente **l'oggetto della direttiva**, introducendo anche una serie di definizioni e anticipando i tempi d'attuazione. Inoltre, rafforzano gli obblighi e le responsabilità degli Stati membri. Più in particolare se la proposta della Commissione affidava ai governi il compito di elaborare una strategia per la protezione dell'ambiente volto a conseguire un buono stato ecologico, i deputati precisano che, in base al quadro stabilito dalla direttiva, gli Stati membri «devono conseguire un buono stato ecologico dell'ambiente marino». Inoltre anticipano il raggiungimento di questo obiettivo dal 2021 al 2017.

A tal fine, i governi dovranno adottare delle misure volte garantire la protezione e la conservazione dell'ambiente marino o permetterne il risanamento o, qualora ciò sia possibile, «ristabilire il funzionamento, i processi e la struttura della biodiversità marina e degli ecosistemi marini». Dovranno

inoltre, prevenire ed eliminare progressivamente l'inquinamento nell'ambiente marino per garantire che non vi sia un impatto o un rischio significativo per la biodiversità marina, gli ecosistemi marini, la salute umana o gli usi legittimi del mare. Tali misure, poi, dovrebbero anche contenere l'utilizzazione dei servizi e dei beni marini e le altre attività esplicitate nell'ambiente marino «a livelli che siano sostenibili e non compromettano gli utilizzi e le attività delle generazioni future, né la capacità degli ecosistemi marini a reagire ai cambiamenti indotti dalla natura e dagli uomini».

Oltre a definire le nozioni di "acque marine europee", "inquinamento", "zone marine protette" e ad ampliare il concetto di "stato ecologico", i deputati introducono sin da ora una definizione molto dettagliata di "**buono stato ecologico**" e precisano in un nuovo allegato le condizioni per adempiervi. Con tale nozione, pertanto, si intende lo stato dell'ambiente allorché la struttura, la funzione e i processi degli ecosistemi che compongono l'ambiente marino «permettono a detti ecosistemi di funzionare interamente nel modo autoregolante che è naturalmente presente».

Gli ecosistemi marini, devono inoltre mantenere «la loro resilienza naturale ad un cambiamento ambientale più ampio». Tutte le attività umane dentro e fuori il settore interessato, poi, devono essere gestite in modo da rendere la loro pressione collettiva sugli ecosistemi marini compatibile con il buono stato ecologico.

Le attività umane esercitate nell'ambiente marino non devono quindi superare livelli che sono sostenibili su scala geografica appropriata per la valutazione, mentre il potenziale per gli utilizzi e le attività delle generazioni future nell'ambiente marino dev'essere mantenuto. Per garantire questo status, inoltre, la biodiversità e gli ecosistemi marini devono risultare protetti e il loro deterioramento evitato e, nella misura del possibile, deve essere conseguibile il loro risanamento. L'inquinamento e l'energia, compresi i rumori, nell'ambiente marino devono essere costantemente ridotti al fine di garantire che l'impatto o il rischio per la biodiversità marina, gli ecosistemi marini, la salute umana o gli usi legittimi del mare siano minimizzati.

Per ciascuna regione marina, gli Stati membri interessati dovranno pervenire quindi ad un buono stato ecologico (nelle acque marine europee) mediante la definizione e l'attuazione di una **strategia marina regionale**. Gli Stati membri dovranno poi definire idonee unità di gestione per le loro zone marine europee relativamente a ogni regione o sottoregione marina. I deputati precisano inoltre che gli Stati membri che hanno in comune una regione marina dovranno assicurare che sia elaborata un'unica strategia comune per la protezione dell'ambiente marino per regione o sottoregione concernente le acque soggette alla loro sovranità o giurisdizione all'interno della regione in questione.

Degli emendamenti, poi, riducono drasticamente i tempi entro i quali i governi dovranno dare seguito al **piano d'azione** teso ad avviare la strategia attraverso una serie di incombenze relative alla preparazione e alla programmazione di misure. Il programma delle misure finalizzato al conseguimento di un buono stato ecologico dovrà quindi essere elaborato entro il 2012 (al posto del 2016 proposto dalla Commissione) e avviato nel 2014 (al posto del 2018). Nel frattempo gli Stati dovranno procedere a una valutazione dello stato ecologico attuale delle acque marine (entro 2 anni dall'entrata in vigore della direttiva), definire una serie di obiettivi ambientali ed elaborare un programma di monitoraggio per la valutazione di questi obiettivi (entrambi entro 3 anni).

Un altro emendamento chiede agli Stati membri di definire nelle loro strategie delle "**zone di protezione marina**" e, se del caso, prendere anche delle misure volte a creare **riserve naturali** marine chiuse con l'obiettivo di proteggere e preservare gli ecosistemi marini più fragili e la diversità biologica. Queste zone dovrebbero poi contribuire a una rete coerente e rappresentativa. A tale proposito, i deputati chiedono alla Commissione di presentare, entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, una relazione sui progressi realizzati nella messa a punto di una rete globale di zone protette e fermi

biologici/chiusure di zona al fine di tutelare le aree e i periodi di allevamento della prole. Su tale base, la Commissione potrà, entro il 2012, proporre eventuali misure aggiuntive.

Più in generale, i deputati ritengono che la Comunità dovrebbe creare le condizioni necessarie affinché gli Stati membri possano beneficiare della qualità della **ricerca** e della massa delle conoscenze prodotte nelle università che si dedicano alla ricerca marina e chiedono che anche il Settimo programma quadro di ricerca preveda un sostegno alla ricerca sull'ambiente marino.

Per i deputati, inoltre, la futura riforma della **politica comune della pesca** dovrebbe tenere conto dell'impatto ambientale della pesca e degli obiettivi della direttiva in discussione. Introducono poi un emendamento che limita l'assistenza dell'UE, ad esempio nel quadro della **politica agricola**, «soltanto gli attori in grado di dimostrare che la loro attività non altera l'equilibrio ambientale a livello di sostanze nutritive, ossia che non comporta la dispersione di ingenti quantità di fertilizzanti nei bacini idrici». Infine, i deputati chiedono che la Commissione, entro dieci anni dalla sua entrata in vigore, riesamini la direttiva e proponga le modifiche necessarie per agevolare il conseguimento di un buono stato ecologico e la preservazione di un buono stato ecologico nelle acque marine europee, ove tale stato non sia conseguito entro il 2017.

Approvando con 573 voti favorevoli, 8 contrari e 13 astensioni la relazione d'iniziativa di Aldis **KUŠKIS** (PPE/DE, LV), il Parlamento accoglie con favore la strategia tematica della Commissione per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino e chiede una politica europea «forte» in materia di protezione del mare, «scongiurando ulteriori perdite di biodiversità e il deterioramento dell'ambiente marino nonché accelerando il ripristino della biodiversità marina». I deputati, in proposito, rilevano che un buono stato ambientale dei mari regionali europei «può essere ottenuto solo tramite un'azione forte e coordinata a livello regionale piuttosto che da Stati membri che agiscono a livello individuale» e ritengono pertanto che la strategia debba sfociare «in obblighi sovranazionali vincolanti che comportino anche impegni comuni in paesi terzi».

D'altra parte, esprimono preoccupazione per la mancanza di mezzi finanziari destinati all'attuazione delle strategie per l'ambiente marino. Pertanto chiedono l'individuazione di misure che potrebbero essere cofinanziate da Life+. Inoltre, osservando che vi sono notevoli differenze tra le diverse regioni marini dell'UE, ritengono che certe regioni possano aver bisogno di interventi finanziari più ampi da parte dell'UE per conseguire un buono stato ecologico sostenibile.

Il Parlamento, nel ritenere essenziale l'adozione di misure e programmi in materia di tracciabilità e riconoscibilità tesi a identificare l'inquinamento e localizzare le sue fonti, sostiene che le norme internazionali in vigore vadano riviste affinché le acque internazionali (oltre le 12 miglia dalla costa) «non possano più essere utilizzate come luogo di scarico di latrine». Per i deputati, inoltre, la protezione del Mar Mediterraneo «risente dell'assenza della necessaria normativa ambientale» oppure «dell'assenza della volontà politica di farla rispettare». Ritengono poi che gli obiettivi della Convenzione di Barcellona, volti a promuovere la gestione integrata delle zone costiere, «siano confrontati a uno sviluppo a due velocità delle regioni», segnatamente i paesi del Mar Mediterraneo meridionale e orientale, da un lato, e i paesi del Mediterraneo settentrionale, dall'altro.

Background

Lo spazio marino dell'Unione europea è il più grande al mondo. Venti Stati membri hanno uno sviluppo costiero pari a quasi 70.000 km e circa la metà della popolazione europea vive a meno di 50 km dalla costa. Nel 2004 le regioni marittime dei 15 Stati membri registravano già oltre il 40% del PIL. La costruzione navale, i porti, la pesca e le industrie dei servizi affini danno lavoro a due milioni e mezzo di persone. L'Unione europea conta 1.200 porti e il 90% dei prodotti del suo commercio estero e il 41% dei prodotti del commercio interno sono trasportati via mare.

Link utili

[Proposta di direttiva](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0505it01.pdf) che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva sulla strategia per l'ambiente marino)

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0505it01.pdf

[Comunicazione della Commissione](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0504it01.pdf) - Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0504it01.pdf

Riferimenti

Marie-Noëlle **LIENEMANN** (PSE, FR)

Relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva sulla strategia per l'ambiente marino)

&

Aldis **KUŠKIS** (PPE/DE, LV)

Relazione sulla strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino

Procedura: Codecisione, prima lettura e iniziativa

Dibattito: 13.11.2006

Votazione: 14.11.2006

EURO

FARE DI PIÙ PER RAFFORZARE EUROLANDIA

Il Parlamento chiede un'interpretazione rigorosa del Patto di stabilità e la realizzazione di riforme economiche. Nel condannare il nazionalismo economico, i deputati ritengono che i mercati del lavoro debbano diventare più flessibili e chiedono che maggiori risorse siano destinate a formazione e ricerca. Sono anche sollecitati una rappresentanza esterna coordinata della zona euro e un effettivo dialogo interistituzionale.

Adottando con 444 voti favorevoli, 71 contrari e 85 astensioni la relazione di José Manuel **GARCÍA-MARGALLO Y MARFIL** (PPE/DE, ES), il Parlamento accoglie con favore la presentazione della prima relazione annuale della Commissione sull'area dell'euro, ritenendo che costituisca un utile contributo al dibattito «sulle sfide condivise in materia di politica economica cui si trovano a far fronte i membri dell'area dell'euro». I deputati notano anzitutto che l'appartenenza all'area dell'euro rafforza il grado di interdipendenza economica tra gli Stati membri e ciò rende pertanto necessario un più stretto coordinamento delle politiche economiche per correggere le debolezze strutturali, «al fine di far fronte alle nuove sfide e conseguire maggiore prosperità e competitività per essere preparati ad una più vasta economia globalizzata».

Rispetto del Patto di stabilità, coordinamento fiscale e trasparenza

Il Parlamento invita la Commissione ad attenersi ad «un'interpretazione rigorosa» del rinnovato **Patto di stabilità** e di crescita e gli Stati membri a perseguire un miglioramento annuale dei rispettivi disavanzi di bilancio corretti per il ciclo pari allo 0,5% del PIL come valore di riferimento. Per i deputati, infatti, ciò contribuirà «ad attenuare le pressioni inflazionistiche e a mantenere i tassi d'interesse a livelli sufficientemente bassi da non mettere in pericolo la ripresa economica in corso». D'altra parte, invitano gli Stati membri a destinare alla riduzione del debito pubblico «una quota consistente» delle entrate fiscali aggiuntive derivanti dall'attuale crescita economica. A loro parere,

infatti, potranno così essere liberate risorse da utilizzare per l'istruzione, la formazione professionale, le infrastrutture, la ricerca e l'innovazione, e per affrontare le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione e dal cambiamento climatico.

Nel chiedere poi un miglior **coordinamento fiscale**, soprattutto in materia di bilancio, i deputati sollecitano la pubblicazione di verbali delle riunioni del comitato esecutivo della Banca Centrale europea, a cui aggiungere una chiara esposizione degli argomenti favorevoli e contrari alle decisioni adottate e i motivi per cui tali decisioni sono state prese. Tale **trasparenza** è ritenuta importante perché consentirà al mercato di farsi un quadro più chiaro della politica monetaria della BCE. Inoltre, ricordano alla Commissione che il Parlamento, in una risoluzione del 4 aprile 2006, chiedeva una revisione generale dei sistemi fiscali degli Stati membri «quale fattore chiave per rafforzare la competitività dell'economia e la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Riforme economiche

Nel sottolineare l'importanza dell'attuazione concreta e urgente della strategia di Lisbona, in modo uguale a tutti i livelli e in tutti gli ambiti d'azione, il Parlamento ricorda che i risultati economici sarebbero favoriti dall'approvazione di un codice di condotta che consentisse agli Stati membri un monitoraggio reciproco dei programmi di riforma e la pubblicazione da parte della Commissione di una graduatoria ("*league table*") annuale da cui risultino i migliori o peggiori risultati ottenuti dai vari paesi.

Per i deputati, inoltre, gli Stati membri dell'area dell'euro dovrebbero continuare ad avanzare simultaneamente per quanto riguarda i tre principi del modello di Lisbona/Göteborg (crescita economica, coesione sociale, protezione dell'ambiente). Ribadiscono poi la convinzione che l'obiettivo di introdurre una base imponibile consolidata comune per le società può essere conseguito anche mediante il meccanismo della cooperazione rafforzata. Ciò, spiega il Parlamento, consentirebbe alla maggior parte dei paesi europei di progredire nella definizione di un sistema comune d'imposta sulle società nel mercato interno, offrendo nel contempo agli Stati membri non partecipanti la possibilità di aderire in una fase successiva.

No al nazionalismo economico, mercati del lavoro flessibili e più fondi alla ricerca

Il Parlamento chiede «un'ulteriore e migliore attuazione delle direttive» in materia di mercato interno, in quanto ritiene che il **completamento del mercato unico**, specialmente dei servizi, «sia essenziale per promuovere la crescita economica e la creazione di posti di lavoro in seno all'Unione economica e monetaria». A tale proposito, inoltre, condanna le politiche di protezione delle loro industrie e servizi chiave dalla concorrenza transfrontaliera adottate da alcuni Stati membri e ribadisce la propria fedeltà ai principi della libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

Chiedendo poi di compiere altri sforzi per aprire i frammentati **mercati dei servizi finanziari** al dettaglio (piani di risparmio, mutui ipotecari, assicurazioni e piani pensionistici), sottolinea l'importanza di sviluppare un approccio paneuropeo in materia di regolamentazione e di vigilanza dei mercati finanziari. La Commissione, peraltro, è invitata a «prestare maggiore attenzione all'impatto dell'andamento dei mercati finanziari sulla situazione macroeconomica della zona euro». I deputati ritengono inoltre che i **mercati del lavoro** debbano diventare «più flessibili» e che vadano eliminati quegli aspetti della normativa sul lavoro a tempo indeterminato che possono costituire un ostacolo all'adeguamento del mercato del lavoro. A lungo termine, peraltro, i salari reali e la produttività «dovrebbero crescere simultaneamente».

I deputati, inoltre, si dolgono che gli attuali livelli di **istruzione e di formazione** permanente, che dovrebbero figurare tra le principali priorità di un approccio volto ad un coordinamento economico rafforzato, «siano chiaramente insufficienti». Rammarico è inoltre espresso in merito al fatto che alcune

delle proposte approvate dal Parlamento non siano state recepite. Tra queste sono citate quelle miranti a migliorare la conoscenza delle lingue straniere, della matematica e delle scienze nell'istruzione primaria e secondaria, a rafforzare la cooperazione tra le università e i settori industriali e commerciali, ad incoraggiare un'offerta d'istruzione che tenga conto del mercato del lavoro, a promuovere la formazione permanente e ad affrontare di conseguenza i problemi della disoccupazione di lunga durata e giovanile.

Il Parlamento, inoltre, invita la Commissione ad avanzare proposte concrete riguardo al finanziamento della **Ricerca nell'UE** e ad un quadro efficiente in materia di diritti di proprietà intellettuale e chiede agli Stati membri di destinare maggiori risorse alla ricerca e all'innovazione nonché a stabilire incentivi fiscali per le imprese e le università che investono nella R&S. Stati membri e Commissione sono inoltre invitati ad iscrivere tra le loro priorità principali la realizzazione di un **mercato interno dell'energia**, il miglioramento della politica di R&S in materia di fonti energetiche alternative e di energia più ecologica e pulita, un impegno più pronunciato al risparmio e all'efficienza energetici nonché il rafforzamento dei legami politici ed economici con il maggior numero possibile di paesi fornitori.

Una UEM funzionante, rappresentanza esterna e dialogo interistituzionale

Il Parlamento concorda con la Commissione sul fatto che la disparità dei tassi di crescita e di inflazione all'interno dell'area dell'euro, con differenze che arrivano al 4,5% per la crescita e al 2,7% per l'inflazione nel 2005, è sempre più dovuta a ragioni strutturali. Facendo proprio un emendamento avanzato dai Verdi, il Parlamento osserva che tali differenze «fanno parte talvolta di un processo positivo di convergenza dei livelli dei redditi e dei prezzi». Invita inoltre gli Stati membri della zona euro ad intensificare gli sforzi volti ad un coordinamento efficace delle politiche economiche e monetarie, in particolare mediante il rafforzamento delle loro strategie comuni in seno all'Eurogruppo, «al fine di migliorare la convergenza reale delle economie e di limitare i rischi di choc asimmetrico nell'UEM».

Per i deputati, riunioni regolari del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali potrebbero svolgere un ruolo significativo contribuendo a far sì che i parlamenti nazionali si appropriino maggiormente del necessario coordinamento delle politiche economiche. Sollecitano poi controlli più efficaci sulle attività dei fondi di investimento speculativi per quanto riguarda i rischi sistemici che questi possono creare, ed invitano l'Eurogruppo ad esaminare tale questione.

Il Parlamento chiede poi maggiori sforzi per coordinare la rappresentanza dell'euro nelle istanze internazionali. I deputati evidenziano poi la necessità di sostenere la cooperazione nell'area dell'euro per rafforzare la *governance* economica e il processo di integrazione europea, al fine di affrontare le sfide economiche mondiali. La Commissione è invece esortata ad assicurare che la relazione annuale sull'area dell'euro fornisca in futuro una gamma di strumenti più concreti, atti a favorire un dialogo più approfondito tra le varie istituzioni dell'UE interessate al miglioramento della *governance* economica dell'Unione.

A tale proposito, il Parlamento ritiene che sarebbe vantaggioso per tutte le parti svolgere, almeno trimestralmente un dialogo più costante e strutturato su questioni macroeconomiche tra l'Eurogruppo, la Commissione e il Parlamento, per approfondire gli ambiti esistenti e discutere le sfide che si pongono per l'economia dell'area dell'euro e i modi di affrontarle. Rilevando infine che il trattato non chiarisce come il Consiglio debba esercitare la sua responsabilità in materia di politica di cambio, invitano l'Eurogruppo, il Consiglio e la BCE a rafforzare il coordinamento della loro azione in questo settore.

Link utili

[Comunicazione della Commissione](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0392it01.pdf) - Dichiarazione annuale sull'area dell'euro
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0392it01.pdf

Riferimenti

José Manuel **GARCÍA-MARGALLO Y MARFIL** (PPE/DE, ES)

Relazione sulla relazione annuale 2006 sull'area dell'euro

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 13.11.2006

Votazione: 14.11.2006

AFFARI ECONOMICI E MONETARI

AGEVOLARE IL CREDITO IPOTECARIO TRANSFRONTALIERO

Il Parlamento perora una maggiore armonizzazione del mercato del credito ipotecario per agevolare l'offerta transfrontaliera di mutui e consentire ai consumatori di beneficiare delle migliori offerte. I deputati sostengono la portabilità dei crediti e sollecitano un'informazione adeguata riguardo ai costi dei mutui. Chiedono anche di esplorare le potenzialità della Euroipoteca e, appoggiando le fusioni transfrontaliere di enti creditizi, vedono con favore l'apertura del mercato a altri soggetti.

Il credito ipotecario rappresenta un ampio mercato in rapida espansione e costituisce una parte fondamentale della struttura socioeconomica dell'UE. Alla fine del 2004, i mutui ipotecari da rimborsare ammontavano a 4,7 trilioni di euro, ovvero al 45% del PIL dell'Unione europea. Negli ultimi 5 anni la crescita annua media del mutuo ipotecario è stata pari all'8,5%. I finanziamenti ipotecari rappresentano uno dei settori per i quali si prevede la maggiore crescita nei prossimi 15 anni.

Adottando la relazione di John **PURVIS** (PPE/DE, UK), il Parlamento sottolinea la necessità rendere tale mercato più accessibile a un maggior numero di potenziali mutuatari, compresi quelli con un profilo creditizio basso o incompleto, lavoratori con contratti a termine e acquirenti delle prime case. D'altra parte, riconoscendo i vantaggi che i consumatori potrebbero trarre da un'ulteriore integrazione mirata del mercato ipotecario dell'UE, i deputati sottolineano che esistono ancora ostacoli fiscali di natura discriminatoria che impediscono la creazione di un mercato unico in materia di credito ipotecario.

La relazione chiede misure finalizzate all'armonizzazione delle disposizioni che disciplinano **l'informativa precontrattuale**, al fine di consentire ai mutuatari di prendere una decisione informata in merito a potenziali contratti ipotecari. Insiste inoltre sulla necessità che tale informativa precontrattuale «sia accurata e comprensibile», in modo da consentire una scelta informata e fornisca al consumatore un quadro quanto più comprensibile e globale possibile alla luce delle informazioni disponibili su cui si basa il contratto ipotecario.

I deputati ritengono poi che uno standard UE, capace di definire la portata e il **calcolo dei tassi annui effettivi globali**, dovrebbe combinare tutti i costi addebitati dal mutuante e dovrebbe garantire la loro comparabilità con prodotti offerti in altri Stati membri, che hanno la stessa scadenza. Inoltre, i mutuatari dovrebbero essere informati in anticipo di eventuali altri costi connessi alla transazione e agli obblighi giuridici gravanti sul mutuatario, incluse le voci addebitate da terzi quali costi legali, tasse di registro e diritti amministrativi come pure il costo di qualunque valutazione o stima di tali oneri, se la cifra esatta non è disponibile.

Per consentire e **agevolare l'offerta di un credito trasfrontaliero**, a parere dei deputati occorre fornire le informazioni ai mutuatari il prima possibile nelle lingue ufficiali riconosciute nello Stato UE di

loro residenza. I deputati ritengono inoltre che il codice deontologico e l'ESIS («Prospetto informativo europeo standardizzato») siano strumenti importanti ma insufficienti a tutelare gli interessi economici dei cittadini che si spostano tra gli Stati membri e potrebbero acquistare proprietà in altri Stati membri. Pertanto, la relazione esorta la Commissione a valutare i progressi e a considerare la possibilità di rendere obbligatorio il **codice deontologico**, che è attualmente volontario, se non si arriverà al suo rispetto in tempi ravvicinati.

La Commissione è anche invitata ad esaminare gli ostacoli che impediscono i diritti dei mutuantici alla libera fornitura di servizi o alla libertà di stabilimento in altri Stati membri e ad accertare se la clausola "bene generale" sia utilizzata per scoraggiare le **attività transfrontaliere**. I deputati, inoltre, appoggiano l'azione della Commissione volta a facilitare **le fusioni e acquisizioni transfrontaliere nel settore dei servizi finanziari**, «garantendo nel contempo che le reti di distribuzione tengano conto dei requisiti delle situazioni regionali e dei mercati più piccoli». Rilevano, tuttavia, che le fusioni e le acquisizioni transfrontaliere «non saranno sufficienti a promuovere da sole l'integrazione del mercato in tale settore».

L'Esecutivo è anche invitato a vagliare gli ostacoli al trasferimento di prestiti al di là delle frontiere e ad esplorare ulteriormente il potenziale dell'**Euroipoteca** quale strumento collaterale, esaminando altresì le garanzie di cui occorrerebbe corredarla ai fini della sua costituzione, specie in termini di verifica del *collateral*, di pubblico accesso agli atti e di effetti nei confronti di terzi. Ma andrebbero anche esaminati il rango che le sarebbe conferito rispetto ad altre garanzie reali fondiari, il legame fra il credito e il *collateral*, nonché le conseguenze giuridiche di un'estinzione parziale o totale del credito garantito, di una modifica del suo imponibile o della sua cessione, nei confronti sia dei creditori sia dei terzi.

I deputati, d'altra parte, sono del parere che l'apertura del mercato del credito ipotecario a **istituzioni non creditizie**, con un regime di vigilanza equivalente, «aumenterà la concorrenza e la gamma dei prodotti». Riconoscono, inoltre, «l'utile ruolo» che gli intermediari del credito, quali i broker ipotecari, possono svolgere nell'aiutare i consumatori ad accedere a crediti ipotecari competitivi da mutuantici nazionali e non nazionali. Sostengono quindi la Commissione nel suo impegno a procedere a una consultazione su un adeguato quadro regolamentare per siffatti operatori.

Infine, la relazione invita la Commissione a prendere in considerazione il crescente mercato ipotecario rispettoso della legge della **sharia** e a garantire che le normative non escludano i requisiti di tale mercato.

Link utili

[Libro Verde](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0327it01.pdf) - il credito ipotecario nell'UE (presentato dalla Commissione)
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0327it01.pdf

[Libro Bianco](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0629it01.pdf) - la politica dei servizi finanziari per il periodo 2005-2010
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0629it01.pdf

[Codice deontologico](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2001/l_069/1_06920010310it00250029.pdf) pubblicato sulla GU L 69 del 10.03.2001, pag. 25
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2001/l_069/1_06920010310it00250029.pdf

Riferimenti

John **PURVIS** (PPE/DE, UK)
Relazione sul credito ipotecario nell'Unione europea
Procedura: Iniziativa
Dibattito: 14.11.2006

SICUREZZA E DIFESA

UNA FORZA NAVALE EUROPEA NEL MEDITERRANEO

La strategia europea di sicurezza andrebbe integrata per tenere conto delle nuove sfide globali, quali la concorrenza in materia di risorse idriche ed energetiche. E' quanto afferma il Parlamento, elencando una serie di esigenze affinché l'UE possa divenire una vera Unione di difesa e sicurezza, tra cui una forza navale nel Mediterraneo. I deputati chiedono regole di comportamento vincolanti per i militari UE e lo sviluppo del mercato interno degli armamenti.

Adottando con 414 voti favorevoli, 117 contrari e 12 astensioni la relazione d'iniziativa di Karl von WOGAU (PPE/DE, DE), il Parlamento sottolinea che l'Unione europea deve essere in grado di fornire un contributo sostanziale per difendersi «da ogni minaccia reale ed inequivocabile alla sua sicurezza». Deve quindi poter garantire la pace e la stabilità (conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite), condurre interventi umanitari e operazioni di salvataggio, prevenire e gestire i conflitti e promuovere la democrazia e il rispetto dei diritti umani nonché promuovere il disarmo a livello regionale e mondiale. In tale contesto, riconosce che la Strategia Europea di Sicurezza (SES), adottata dal Consiglio nel dicembre 2003, comporta «un'eccellente analisi delle minacce cui deve far fronte il mondo moderno e indica i principi informatori della politica estera dell'UE».

Ritenendo che la strategia debba essere rivista ogni cinque anni ed essere discussa in seno al Parlamento europeo e ai parlamenti degli Stati membri, i deputati, sottolineano la necessità di monitorarne l'applicazione in modo costante, per poter reagire agli sviluppi geopolitici. Infatti, rilevano che la SES considera a giusto titolo che «le principali minacce che pesano sull'Unione europea e sui suoi cittadini» sono il terrorismo internazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, i conflitti regionali, il fallimento degli Stati e la criminalità organizzata. Ma sottolineano anche che, nell'ulteriore evoluzione della strategia europea di sicurezza, si dovrà includere come obiettivo strategico quello di affrontare la crescente concorrenza a livello mondiale in materia di risorse idriche e di fonti energetiche, nonché le catastrofi naturali e la sicurezza delle frontiere esterne dell'Unione.

Il Parlamento, d'altra parte, ribadisce la propria posizione secondo cui l'Unione, tramite la PESD, deve attuare i propri compiti in primo luogo con mezzi civili e pacifici, mentre il ricorso a mezzi militari «può avvenire solo dopo aver scandagliato senza risultati tutte le possibilità negoziali». Ritiene inoltre che, nell'attuazione di questi compiti legittimi, al primo posto dovrebbe esserci il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei cittadini all'interno e all'esterno delle frontiere dell'Unione. I deputati, inoltre, ribadiscono che «nessuna missione militare in cui intervenga l'Unione europea dovrebbe iniziare prima che il Parlamento europeo sia stato debitamente informato e consultato».

Verso un'Unione di difesa e sicurezza

I deputati notano che l'UE si accinge a divenire anche un'Unione di sicurezza e di difesa, con compiti che riguardano la sicurezza esterna, nonché diversi aspetti della sicurezza interna, la lotta contro il terrorismo in tutte le sue forme e la gestione di catastrofi naturali. A loro parere, ciò comporta l'impegno degli Stati membri a schierare 60 mila soldati entro 60 giorni e mantenerli per un anno per operazioni di mantenimento e di ripristino della pace nonché la creazione di 13 raggruppamenti tattici schierabili rapidamente, lo sviluppo delle capacità di gestione di crisi civili nei settori di attività di polizia, stato di diritto, amministrazione civile e protezione civile.

L'Unione, inoltre, deve poter contare su una struttura europea di comando composta da un Comitato politico e di sicurezza, un Comitato militare, uno Stato maggiore e una Cellula civile-militare con un centro operativo nascente, sull'Agenzia europea di difesa, su Europol e il mandato di arresto europeo. Ma anche sulla forza di gendarmeria europea, con quartier generale Vicenza, che dovrebbe essere impiegata per la futura missione di polizia in Kosovo, su norme comuni per l'approvvigionamento e le esportazioni di armi e su un programma di ricerca europea in materia di sicurezza.

Questo processo, per il Parlamento, deve essere rafforzato attraverso la creazione di un mercato europeo degli equipaggiamenti di difesa, un sistema comune di informazione aerea e satellitare e norme comuni di telecomunicazione di cui possano disporre l'esercito, la polizia e i servizi di gestione delle catastrofi. E' anche necessaria la creazione di una forza navale europea permanente, compreso un servizio di guardacoste, attiva nel Mar Mediterraneo, «volta ad attestare una presenza europea e ad accrescere il potenziale dell'UE in materia di gestione delle crisi in questa regione di somma importanza per i suoi interessi in materia di sicurezza». Inoltre, ritiene necessario che il bilancio europeo non copra soltanto gli aspetti civili ma anche quelli militari della sicurezza.

Occorre poi disporre di un sottosegretario agli affari esteri europeo incaricato della politica di sicurezza e di difesa nonché di una forza di protezione civile europea e di Corpi civili di pace europei. La relazione sottolinea anche la necessità di dotare l'UE della capacità di garantire prontamente i trasporti aerei e marittimi in caso di operazioni di soccorso a seguito di calamità, di operazioni di salvataggio e di difesa. Tutti ciò - è anche precisato - necessita di un adeguato controllo parlamentare esercitato dai parlamenti degli Stati membri e dal Parlamento europeo.

Lotta al terrorismo

Per i deputati, «la sicurezza e la lotta contro il **terrorismo internazionale** sono elementi prioritari dell'UE». A tale riguardo, riconoscendo che la lotta «non può essere portata avanti soltanto con mezzi militari», sostengono che, per prevenire e reprimere il terrorismo, «occorre tutta una serie di misure non militari», come lo scambio di informazioni e la cooperazione giudiziaria e di polizia. Queste misure, è precisato, «presuppongono a loro volta la piena cooperazione tra le istituzioni e tra i vari pilastri». Uno dei maggiori contributi dell'Unione europea alla prevenzione del terrorismo internazionale - aggiungono i deputati - «è costituito dalla sua capacità di affrontare in modo efficace la creazione e il ripristino di istituzioni democratiche, di infrastrutture sociali ed economiche, del buon governo e della società civile, opponendosi con successo al razzismo e alla xenofobia».

Il Parlamento sottolinea inoltre che l'UE deve garantire la sicurezza delle frontiere esterne, proteggere le infrastrutture vitali, eliminare le reti di finanziamento del terrorismo internazionale e lottare contro la criminalità organizzata. A tale riguardo, la Commissione e gli Stati membri sono invitati ad elaborare un sistema di gestione integrata delle frontiere esterne dell'Unione, «senza introdurre limitazioni quanto al rispetto dei diritti umani e fondamentali e del diritto umanitario, in particolare per quanto concerne i rifugiati e i richiedenti asilo».

Regole di comportamento, addestramento, equipaggiamento

Il Parlamento accoglie «con estrema soddisfazione» il fatto che il comportamento del personale di tutte le operazioni PESD è disciplinato da una serie di orientamenti e regole generali di comportamento figuranti in vari documenti. Al riguardo, valuta positivamente i primi segnali contenuti in tali orientamenti e regole per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. I deputati, d'altra parte, insistono sulla necessità che l'osservanza di tali regole sia assolutamente obbligatoria e che i comandanti in campo rispondano della disciplina e del comportamento dei loro subordinati, «anche in condizioni di stress estremo durante situazioni di guerra».

D'altra parte, ritengono che se la struttura di comando, l'equipaggiamento o l'armamento non sono adeguati ai compiti loro affidati, «i soldati sono esposti a rischi inutili». Reputano quindi particolarmente importante badare a che le unità da porre sotto comando dell'UE «siano correttamente equipaggiate». In proposito, per ovviare all'aumento dei costi e alla riduzione dell'efficienza dovuta al ricorso di equipaggiamenti diversi incompatibili, chiedono anche la promozione di misure di concertazione in materia di equipaggiamenti e armamenti per ottimizzare l'impiego delle risorse e l'efficacia delle azioni multinazionali.

Inoltre, sottolineando la necessità di potenziare la capacità collettiva dell'UE di proteggere le sue frontiere esterne, il Parlamento si dice preoccupato per l'incompatibilità e le qualità degli equipaggiamenti di sorveglianza e pone in rilievo la necessità di nuove tecnologie per ovviare a questa situazione. D'altra parte, ritiene che l'uso efficace delle capacità militari «non sarà possibile senza una significativa valorizzazione della capacità europea di proiezione di potenza», compresa la capacità di trasporto aereo e marittimo. E, in tale contesto, i deputati riconoscono gli sforzi compiuti da vari paesi per aumentare le proprie capacità in materia di trasporto aereo e mezzi anfibi, nonché i piani per acquisire un maggior numero di portaerei.

Un'Unione solidale in caso di attacco

Il Parlamento rileva che è della massima importanza coordinare con efficacia gli elementi civili e militari della risposta della comunità internazionale a una situazione di crisi. I deputati, in proposito, sottolineano che, in caso di attacco sferrato da forze armate di un paese terzo sul territorio dell'Unione, «la NATO resta il garante della difesa collettiva». Tuttavia, si attendono dall'UE che agisca solidalmente e fornisca allo Stato membro attaccato tutta l'assistenza necessaria. Al contempo si compiacciono per la crescente capacità di agire al di fuori del proprio teatro di operazioni e sottolineano come la NATO sia «la sede opportuna per il dialogo transatlantico sulle questioni di sicurezza».

Il Parlamento sottolinea inoltre la "autonomia strategica" che caratterizza la Strategia europea in materia di sicurezza - segnatamente, la capacità di condurre operazioni nel suo ambito d'azione indipendentemente da altri attori - che richiede l'interoperabilità e una catena di approvvigionamento più sostenibile e affidabile basata sul sostegno e l'assistenza reciproci, evitando i doppioni e un impiego non ottimale di risorse scarse a livello europeo o tra Stati membri. D'altra parte, mette anche in guardia «dalle duplicazioni di sforzi fra la NATO e l'UE e fra gli Stati membri dell'UE».

D'altra parte il Parlamento considera che la PESD «dispone attualmente soltanto di risorse limitate per operazioni civili e militari» e, pertanto, chiede all'Unione europea di concentrare le proprie capacità sulle regioni ad essa geograficamente vicine, in particolare i Balcani, «onde rafforzare la sua credibilità in veste di attore globale». Allo stesso tempo, contempla la possibilità di sviluppare ulteriori capacità che consentano all'UE di apportare un contributo attivo alla risoluzione dei conflitti anche in altri parti del mondo.

Mercato comune delle attrezzature di difesa e codice di esportazione delle armi

Il Parlamento sottolinea che la strategia europea di sicurezza presuppone un'industria della difesa europea «forte e indipendente» nonché una capacità di ricerca e sviluppo tecnologico autonoma, «in grado di tutelare adeguatamente gli interessi essenziali di sicurezza dell'Unione europea e degli Stati membri». Ricorda poi che il trattato mantiene inalterato l'obbligo, per le istituzioni comunitarie, di legiferare sulla realizzazione del mercato interno per quanto riguarda le attrezzature e i servizi connessi alla difesa, a condizione che la legislazione in materia tuteli gli interessi essenziali di sicurezza degli Stati membri e dell'Unione.

In merito agli appalti pubblici, i deputati sottolineano che, per garantire gli interessi essenziali di sicurezza dell'UE, le norme in materia dovrebbero privilegiare i prodotti di difesa di origine europea rispetto a quelli provenienti dai paesi terzi. D'altra parte, accolgono con favore il codice di condotta sugli appalti pubblici dell'agenzia europea di difesa e invitano tutti gli Stati membri a sottoscriverlo. Ritengono inoltre necessario potenziare le attività di detta agenzia nel contesto della PESD.

Chiedono infine che il codice di condotta sulle esportazioni delle armi divenga giuridicamente vincolante e sia efficacemente applicato e fatto rispettare in tutti gli Stati membri.

Link utili

[Strategia europea in materia di sicurezza](#)

<http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cmsUpload/031208ESSIIT.pdf>

[Risoluzione del Parlamento europeo](#) sulla strategia europea in materia di sicurezza (14/4/2004)

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2005-0133+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>

[Risoluzione del Parlamento europeo](#) sulla relazione annuale del Consiglio relativa agli aspetti principali e alle scelte di base della politica estera e di sicurezza comune (PESC), comprese le implicazioni finanziarie per il bilancio generale dell'Unione europea del 2004 (2/2/2006)

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P6-TA-2006-0037+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>

Riferimenti

Karl von **WOGAU** (PPE/DE, DE)

Relazione sull'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza nell'ambito della PESD

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 16.11.2006

SICUREZZA

BANDIRE LE ARMI BIOLOGICHE E AL FOSFORO BIANCO

Alla vigilia della Sesta conferenza di revisione, che si svolgerà a Ginevra dal 20 novembre all'8 dicembre, il Parlamento riconosce che tale evento offrirà agli Stati che hanno aderito alle Convenzioni BTWC e CCW, l'opportunità di ribadire il loro impegno a favore del divieto totale delle armi biologiche. In una risoluzione, chiede anche all'UE di impegnarsi a livello internazionale affinché vengano bandite anche le munizioni a grappolo, le granate al fosforo bianco e le testate all'uranio impoverito.

Il Parlamento ha approvato una risoluzione comune - sostenuta dal PPE-DE, PSE, ALDE/ADLE, Verdi/ALE, GUE/NGL e UEN - che chiede una revisione approfondita e completa del funzionamento della Convenzione sul divieto delle armi biologiche e tossiche (BTWC) nella prospettiva di individuare, esaminare e concordare le misure che devono essere adottate per rafforzarla ulteriormente. I deputati, inoltre, invitano il Consiglio e gli Stati membri di adoperarsi affinché il divieto delle **armi biologiche e tossiche** sia dichiarato «norma universalmente vincolante di diritto internazionale». Incoraggiano poi l'UE a sollevare la questione nelle assise transatlantiche, in particolare in sede NATO, e a persuadere l'Amministrazione statunitense ad abbandonare la sua posizione «unilaterale» contribuendo al rilancio e al potenziamento di un quadro «multilaterale».

I deputati invitano inoltre il Consiglio e la Commissione a promuovere la piena osservanza degli obblighi previsti dalla Convenzione BTWC e, se necessario, il rafforzamento delle misure nazionali di attuazione, comprese le norme di diritto penale e il controllo dei microrganismi e delle tossine patogeni nel quadro della Convenzione. Il Parlamento esorta poi il Consiglio e gli Stati membri a promuovere il rispetto della risoluzione 1540 dell'ONU, in particolare per eliminare il rischio che le armi biologiche e tossiniche siano acquistate e utilizzate a scopi terroristici, compreso il rischio di un possibile accesso dei terroristi a materiali, attrezzature e conoscenze specialistiche.

Il Consiglio e gli Stati membri dovrebbero anche promuovere l'esame dei lavori intrapresi sinora nell'ambito del programma intersessionale per il periodo 2003-2005, nonché gli sforzi intesi a sostenere un'intesa comune e un'azione efficace per quanto riguarda, in particolare, il rafforzamento delle capacità internazionali per far fronte a casi di «presunto utilizzo di armi biologiche o tossiniche o di insorgenza sospetta di malattie». Occorre anche potenziare gli sforzi, a livello nazionale e internazionale, per il controllo, la rilevazione e la diagnosi delle malattie infettive che colpiscono gli esseri umani, gli animali e le piante.

Nell'attesa della stipula di una convenzione specifica in materia, i deputati chiedono la promozione e la creazione di un «protocollo VI» che vieti senza ambiguità la produzione, lo stoccaggio, il trasferimento e l'uso delle **munizioni a frammentazione**. In tale contesto, si compiacciono della risposta positiva invitano l'UE e tutti gli Stati membri a sostenere quanto più attivamente possibile l'iniziativa tesa avviare senza indugio negoziati per la definizione di una convenzione esauriente ed efficace che vieti a livello mondiale le munizioni a grappolo. Infine, adottando un emendamento proposto dalla GUE/NGL, il Parlamento invita l'UE e i suoi Stati membri a «adoperarsi intensamente» per garantire che la portata del Protocollo III alla CCW sulle armi incendiarie venga estesa in modo da impedire che continui l'uso di **granate al fosforo bianco** contro bersagli militari e civili e da porre fine all'impiego di **testate all'uranio impoverito**.

Link utili

[Azione comune](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2006/l_065/l_06520060307it00510055.pdf) dell'UE a sostegno della convenzione sulle armi biologiche
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2006/l_065/l_06520060307it00510055.pdf

Riferimenti

Risoluzione comune sulla Convenzione sull'interdizione delle armi biologiche e tossiniche (BTWC), le munizioni a frammentazione e le armi convenzionali

Procedura: Risoluzione comune

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 16.11.2006

DIRITTI DELLE DONNE/PARI OPPORTUNITÀ

PIÙ DONNE IN POLITICA

Una bilanciata partecipazione di donne e uomini nella vita politica europea e nazionale è condizione essenziale e necessaria per la democrazia. E' quanto afferma il Parlamento, sottolineando come le donne con incarichi politici nella politica internazionale siano ancora troppo poche. I deputati guardano con interesse a misure di discriminazione positiva per garantire la presenza di donne nei parlamenti.

Adottando con 377 voti favorevoli, 77 contrari e 31 astensioni la relazione di Ana **GOMES** (PSE, PT), il Parlamento denuncia una situazione non incoraggiante della presenza femminile nella politica internazionale europea. Nonostante un gran numero di dichiarazioni e raccomandazioni politiche, programmi d'azione adottati in tutto il mondo e specifiche normative introdotte a livello nazionale,

secondo i deputati persistano ancora in Europa (e in tutto il mondo) ineguaglianze e discriminazioni di genere e una sotto-rappresentazione delle donne nella politica.

La scarsa partecipazione delle donne ai centri decisionali e di governo, osserva il Parlamento, è spesso legata alle difficoltà di **conciliare vita privata e vita professionale**, all'ineguale ripartizione delle responsabilità familiari, nonché alla discriminazione sul lavoro e nella formazione professionale. Per tale ragione, invita gli Stati membri ad attuare misure intese alla conciliazione della vita sociale, familiare e professionale, creando e promuovendo un ambiente favorevole per la piena partecipazione delle donne in politica. Occorrono anche idonee misure legislative e/o amministrative volte a sostenere i rappresentanti eletti nel conciliare le loro responsabilità familiari e pubbliche e, in particolare, incoraggiare i parlamenti e le autorità locali e regionali a garantire che i loro tempi e metodi di lavoro permettano ai rappresentanti eletti di entrambi i generi di conciliare il lavoro con la vita familiare.

Agli Stati membri e alla Commissione è anche chiesto di promuovere, ove opportuno, programmi educativi intesi a sensibilizzare i cittadini, e in particolare i giovani, all'eguaglianza dei diritti per le donne di partecipare pienamente alla vita politica già in giovane età. Ma gli Stati membri sono anche incoraggiati a promuovere l'obiettivo della parità dei generi in tutte le posizioni pubbliche. Notando che solo l'11% dei leader di partito a livello mondiale sono donne, gli eurodeputati chiedono ai **partiti politici** di tutta Europa di promuovere una partecipazione equilibrata dei due sessi nelle loro liste elettorali. La proposta originaria di fissare una quota minima di 40% e massima di 60% per la rappresentazione dei due sessi nelle loro liste per gli organi collettivi è stata però respinta dall'Aula, così come l'invito rivolto agli Stati membri di subordinare il finanziamento dei partiti alla presentazione di liste elettorali paritarie.

I partiti politici sono comunque esortati a rimuovere ogni barriera che, direttamente o indirettamente, discrimini la partecipazione delle donne, al fine di garantire che le donne abbiano il diritto di partecipare pienamente a tutti i livelli di decisione in tutte le strutture interne di decisione politica e procedure di nomina e nella leadership dei partiti politici, in termini uguali agli uomini.

Dovrebbero anche invogliare le donne a partecipare e votare alle elezioni e ad accrescere la consapevolezza delle specifiche necessità e aspirazioni delle donne nei propri programmi. Il Parlamento nota anche «con grande interesse» che esiste un'ampia gamma di strumenti per garantire una maggiore partecipazione delle donne in politica, come le misure di **discriminazione positiva** volte a garantire la presenza e l'attività delle donne nei parlamenti e altre cariche elettive.

Il Parlamento sottolinea poi che il progetto di creare un **Istituto europeo per l'uguaglianza di genere**, che dovrebbe adottare l'iniziativa di promuovere una maggiore rappresentanza delle donne nella politica internazionale. Questo, dovrebbe anche avere il compito di riferire regolarmente al Parlamento europeo sulla raccolta di dati e sull'impatto della legislazione nazionale sulla parità e sulle politiche in materia di uguaglianza di genere attuate dagli Stati membri, nonché sulle migliori prassi dei partiti politici europei e nazionali.

Le eurodeputate sono 223 su un totale di 732, il che corrisponde a una media del 30%. Il Parlamento si rammarica che la percentuale di donne elette nel suo seno si collochi tra il 58% e lo 0%, a seconda dello Stato membro. Su 78 eurodeputati italiani, 14 sono donne (18%). Ma in tutti i parlamenti del mondo la situazione non è diversa. La relazione nota infatti che, secondo l'Unione interparlamentare, dei 43.961 membri dei parlamenti nel mondo (Camera bassa e Camera alta assieme), solo il 16,4% sono donne (vale a dire 7.195).

Sono i paesi scandinavi ad avere il più elevato numero di donne parlamentari (40%), seguiti dalle Americhe (19,6%) e dall'Europa (paesi OSCE, esclusi i paesi scandinavi), con una media del 16,9%, leggermente superiore all'Africa subsahariana (16,4%), all'Asia (16,3%), al Pacifico (12%) e agli Stati

arabi (8,3%). Tali percentuali, per il Parlamento, indicano la presenza di un deficit democratico fondamentale, sia a livello europeo che nel più ampio contesto internazionale. Per completezza, occorre segnalare che, anche in Italia, la presenza femminile in Parlamento è in netta minoranza (45 su 287 in Senato e 108 su 522 nella Camera dei Deputati), anche se aumentata rispetto alle legislature precedenti.

Link utili

[Comunicazione della Commissione](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0092it01.pdf) - Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0092it01.pdf

[Rapporto della quarta Conferenza mondiale sulle donne](http://www.un.org/french/womenwatch/followup/beijing5/docs/prgaction.pdf) tenutasi a Pechino il 4-15 settembre 1995 (in francese) <http://www.un.org/french/womenwatch/followup/beijing5/docs/prgaction.pdf>

[Sito ufficiale](http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/) della quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino (in inglese)
<http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/>

Riferimenti

Ana **GOMES** (PSE, PT)
Relazione sulle donne nella politica internazionale
Procedura: Iniziativa
Dibattito: 15.11.2006
Votazione: 16.11.2006

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI

LOTTA SENZA QUARTIERE ALLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

Il Parlamento propone un quadro giuridico per la lotta al traffico degli esseri umani, sostenendo che il modo migliore per ridurre tale fenomeno è garantire l'accesso alle informazioni sulle opportunità di una migrazione sicura. Sollecita un miglior coordinamento degli Stati UE, pene severe per i datori di lavoro che sfruttano la tratta nonché un'adeguata assistenza e protezione delle vittime. Particolare attenzione va attribuita alla prevenzione della tratta di bambini e allo loro tutela.

Adottando la relazione di Edit **BAUER** (PPE/DE, SK), il Parlamento europeo sottolinea che il traffico di esseri umani «rappresenta una forma di schiavitù, un crimine grave e una grave violazione dei diritti umani e riduce le persone in uno stato di dipendenza mediante minacce, violenze e umiliazioni». Al riguardo, ricorda che, secondo la relazione 2005 dell'Ufficio del Dipartimento di Stato USA sul traffico di persone, da 600.000 a 800.000 uomini, donne e bambini sono ogni anno oggetto del traffico. Circa l'80% di questi sono donne e ragazze e fino al 50% minori. La maggior parte delle vittime transnazionali sono soggette a questo traffico allo scopo di sfruttamento sessuale commerciale, il 98% delle quali è costituito da donne e ragazze. Altre stime dell'ONU e dell'OIL sono ancora più elevate, mentre il Consiglio d'Europa ritiene che il traffico di esseri umani sia la terza fonte di denaro prodotto dalla criminalità organizzata, dopo le armi e la droga.

I deputati, d'altra parte, non si limitano a esaminare il tema della tratta internazionale. In effetti, adottando un emendamento proposto dal PPE/DE, chiedono alla Commissione e agli Stati membri di affrontare anche la questione della tratta degli esseri umani all'interno dell'Unione e all'interno dei singoli Stati, nonché di sostenere la ricerca per incrementare la comprensione di questo fenomeno e avviare lo sviluppo e l'attuazione di efficaci misure strategiche. Il Parlamento, peraltro, chiede agli Stati

membri di ridurre al minimo il rischio di **traffico di organi** in Europa, sia limitando la domanda sia promuovendo più efficacemente la donazione di organi, mantenendo rigorosa la legislazione sui donatori vivi che non sono parenti, garantendo la trasparenza dei registri nazionali e delle liste d'attesa, fissando la responsabilità giuridica per le irregolarità.

Quadro giuridico e rispetto del diritto

Il Parlamento nota anzitutto che la tratta degli esseri umani «va contrastata con un'impostazione **politica coerente**» che comprenda le politiche in materia di immigrazione, di genere, dell'occupazione, sociale, dello sviluppo, estera, di vicinato e dei visti. Il Consiglio e gli Stati membri dovrebbero inoltre rafforzare l'approccio basato sui diritti umani e la parità di genere e incentrato sulle vittime, attuando il Piano d'azione per impedire la tratta degli esseri umani.

Gli Stati membri dovrebbero offrire alle vittime della tratta la possibilità di ricevere **assistenza per rientrare nel paese d'origine, se così desiderano, o per rimanere nell'Unione**. Quanto meno occorre garantire loro lo status di residente di breve durata e l'accesso all'informazione sulle procedure legali e amministrative in una lingua che comprendono, unitamente a un'assistenza legale gratuita. Le vittime dovrebbero anche ricevere sostegno e incoraggiamento a collaborare con le autorità competenti durante le indagini e in qualità di testimoni nei procedimenti penali. Va quindi presa in esame la possibilità di introdurre meccanismi che incoraggino, sostengano e proteggano gli informatori che possono essere oggetto di rappresaglie.

I governi sono poi invitati a adottare misure per garantire che il sequestro e il trasporto di persone, compresi la fornitura di alloggio e sostentamento, e l'assunzione del controllo su di esse, vengano definiti per legge come crimini e considerati **reati punibili con la detenzione**. Le sanzioni di carattere penale o amministrativo imposte alla persona giuridica giudicata responsabile del reato dovrebbero anche includere il sequestro e la confisca dei proventi derivanti dalla tratta, al fine di indennizzare e risarcire, in via prioritaria, le vittime per i danni economici, fisici e psicologici sofferti.

I deputati ritengono inoltre che, qualora si dovesse constatare che una società fa uso di **manodopera a basso prezzo sfruttando la tratta degli esseri umani**, dovrebbero essere applicate «sanzioni severissime» nei suoi confronti, in particolare se ha agito in modo fraudolento». Agli Stati membri è poi chiesto di sostenere i servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso il monitoraggio delle agenzie di collocamento private, «che spesso sono dissimulate come agenzie matrimoniali o turistiche e possono portare a pratiche abusive di reclutamento e, di conseguenza, alla tratta».

Gli Stati membri dovrebbero anche rafforzare i meccanismi di ispezione e applicazione relativi al diritto del lavoro e controllare meglio le attività delle agenzie di collocamento e delle agenzie di reclutamento di lavoratori stagionali. Il Consiglio, da parte sua dovrebbe prendere in esame la possibilità di una rete di collegamento delle ispezioni del lavoro nazionali.

Prevenzione e riduzione della domanda

Il Parlamento chiede alla Commissione di avviare entro il 2007 uno **studio** sia sulla correlazione causale tra le varie legislazioni degli Stati membri sulla prostituzione e la tratta ai fini dello sfruttamento sessuale sia su quella esistente tra le varie legislazioni degli Stati membri, la politica di immigrazione e la tratta degli esseri umani. Tale studio, che dovrà essere basato su dati comparabili, dovrebbe includere anche una valutazione del possibile spostamento del turismo sessuale verso altri paesi in conseguenza di modelli proibizionistici e di come le varie leggi sulla prostituzione influenzano sia la tratta a fini di sfruttamento sessuale sia il numero di bambini impiegati nell'industria del sesso. I risultati andrebbero

quindi utilizzati per attuare le migliori prassi nel combattere la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale.

E' poi sottolineata l'importanza che le istituzioni dell'UE e gli Stati membri promuovano strategie di prevenzione specifiche in relazione al genere come elemento fondamentale nella lotta contro la tratta delle donne e delle ragazze, attuino i principi di parità di genere ed eliminino la domanda di tutte le forme di sfruttamento, compreso lo sfruttamento sessuale e lo sfruttamento del lavoro domestico. Con 299 voti favorevoli, 178 contrari e 19 astensioni, l'Aula ha accolto un emendamento proposto dal PPE/DE volto a sopprimere un paragrafo in cui i deputati chiedevano ai governi di riconoscere che la legalizzazione della prostituzione «facilita l'acquisto di sesso, anche da vittime della tratta».

Gli Stati membri dovrebbero quindi attuare misure per **ridurre la domanda** e per affrontare altre cause, quali l'emarginazione e la mancanza di pari opportunità occupazionali e di un lavoro dignitoso, incoraggiando il settore commerciale, in particolare il settore turistico e i servizi Internet, affinché sviluppino e aderiscano a codici di condotta al fine di impedire la tratta degli esseri umani. Ma andrebbero anche prese misure al fine di migliorare i meccanismi giuridici per una **migrazione sicura**, garantire l'accesso alle informazioni sulle opportunità di una migrazione sicura e assicurare la trasparenza delle procedure «come modo migliore per ridurre la tratta degli esseri umani».

Protezione delle vittime

Per i deputati sono necessarie misure per garantire la protezione non soltanto delle vittime di sfruttamento sessuale ma anche delle vittime di sfruttamento sul lavoro e di altri tipi di traffico. La Commissione e gli Stati membri dovrebbero creare una *hotline* plurilingue con un unico numero europeo allo scopo di fornire una prima assistenza alle vittime. Andrebbe anche incoraggiata la creazione di un sito web europeo contenente dati e immagini delle persone scomparse.

Gli Stati membri dovrebbero garantire l'accesso a un'assistenza a breve e/o a lungo termine alle vittime. Questo sostegno dovrebbe comprendere, tra l'altro, centri specializzati di prima accoglienza, con la possibilità di avere accesso ad alloggi in una fase successiva, servizi medici e consulenza medica, assistenza giuridica, informazione sui loro diritti e sulle implicazioni per le vittime come testimoni, corsi di lingua e di formazione professionale, corsi di induzione culturale, assistenza finanziaria e assistenza per trovare un lavoro, compresi tutori legali speciali per i bambini.

Un'attenzione particolare ai bambini

Adottando una serie di emendamenti avanzati dal PPE/DE, il Parlamento chiede particolari tutele per i bambini vittime della tratta e misure di prevenzione per impedirla. Più in particolare, chiede alla Commissione e agli Stati membri di esaminare l'opportunità di introdurre nelle loro politiche interne, di vicinato e di sviluppo, misure che affrontino alla radice le cause della tratta e rafforzino i sistemi nazionali di tutela dell'infanzia. E' anche necessario incoraggiare la registrazione dei bambini per ridurre la loro vulnerabilità in relazione alle adozioni illegali.

Gli Stati membri, inoltre, dovrebbero garantire che i bambini, vittime o testimoni della tratta, beneficino delle garanzie dei loro diritti umani, ottengano protezione speciale, aiuto e sostegno al fine di prevenire ulteriori sofferenze. I bambini dovrebbero essere tutelati anche dall'azione penale o da sanzioni per reati commessi in relazione al loro status di vittime della tratta e, in linea generale, non dovrebbero essere privati della loro libertà. Ma non solo, la Commissione dovrebbe affrontare il problema del traffico di bambini nel settore dello sport, ponendo particolare attenzione ai casi in cui taluni club potrebbero offrire dei contratti a ragazzi molto giovani al fine di aggirare le norme. Agli Stati membri, invece, è chiesto di sostenere l'introduzione di corsi di capacità personale in tutte le classi come metodo per prevenire la tratta.

Coordinamento delle azioni

Il Parlamento chiede l'avvio, la promozione e la valutazione di ricerche sulle nuove tendenze della tratta, sui rapporti fra tratta e domanda di manodopera a buon mercato, tratta e migrazione nonché di ricerche volte a valutare l'efficacia degli attuali programmi antitratta, compreso il loro impatto sulla promozione e la realizzazione dei diritti dei bambini e specialmente in vista del piano d'azione UE contro la tratta degli esseri umani.

Gli Stati membri dovrebbero creare e potenziare strutture di coordinamento nazionali contro il traffico e perseguire l'integrazione di queste strutture in una rete internazionale. Dovrebbero anche potenziare la cooperazione con l'UE coinvolgendo regolarmente organismi UE quali Europol, Eurojust e Frontex. Occorre poi istituire una Rete europea contro la tratta, costituita da punti di contatto designati da ciascuno Stato membro e dalla Commissione, che comprenda agenzie governative e non governative e copra i settori della prevenzione, dell'assistenza alle vittime, dell'applicazione della legge e della cooperazione di polizia e giudiziaria.

Per i deputati, inoltre, il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri dovrebbero coordinare le loro strategie contro la tratta per integrare l'azione delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, del Processo di revisione di Pechino, del Patto di stabilità per l'Europa meridionale e del G8. A loro parere, poi, rivestono enorme importanza il coordinamento e la cooperazione fra i paesi di origine, di transito e di destinazione della tratta. Il Consiglio e gli Stati membri dovrebbero infine incoraggiare la cooperazione con le ONG che operano nei rispettivi paesi d'origine, che dovrebbero raccogliere dati, attuare iniziative, formare operatori sociali e lavorare con i mass media per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tratta degli esseri umani.

Link utili

[Decisione quadro del Consiglio 2002/629/JHA](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2002/1_203/1_20320020801it00010004.pdf) sulla lotta contro la tratta degli esseri umani
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2002/1_203/1_20320020801it00010004.pdf

Sito [Humantrafficking](http://www.humantrafficking.org/) : <http://www.humantrafficking.org/>

Riferimenti

Edit **BAUER** (PPE/DE, SK)

Relazione recante una proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sulla lotta contro la tratta degli esseri umani – un approccio integrato e proposte per un piano d'azione

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 15.11.2006

Votazione: 16.11.2006

VIA LIBERA ALLA CONVENZIONE ONU CONTRO LA CORRUZIONE

Il Parlamento ha approvato la proposta di concludere la Convenzione ONU contro la corruzione e sottolinea l'importanza che tutti gli Stati membri che non lo abbiano ancora fatto la firmino e la ratifichino senza ulteriori ritardi. La convenzione è il primo strumento globale di prevenzione e lotta contro la corruzione. Entrata in vigore il 14 dicembre 2005, fornisce un quadro complessivo e introduce una serie di norme minime valide per tutti gli Stati aderenti.

La proposta di decisione costituisce lo strumento giuridico che consente alla Comunità europea di concludere la convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, autorizzando il Presidente del

Consiglio a designare la persona abilitata a depositare lo strumento di ratifica e a fare una dichiarazione relativa alla competenza comunitaria.

Il testo della dichiarazione (contenuto nell'Allegato II della decisione) rileva che la Comunità ha competenza esclusiva in relazione alla propria amministrazione pubblica, all'elaborazione di codici di condotta per i suoi funzionari e alla prevenzione della corruzione. Nella dichiarazione si stabilisce altresì che la Comunità ha competenza in relazione al mercato interno e a tal fine ha adottato misure volte a garantire un pari accesso agli appalti pubblici e ai mercati, nonché a fornire regole per quanto concerne la contabilità e gli audit e le misure per il riciclaggio del denaro.

La relazione di Giusto **CATANIA** (GUE/NGL, IT) approva la conclusione dell'accordo e propone un unico emendamento alla decisione del Consiglio teso a sottolineare l'importanza che «tutti gli Stati membri che non lo abbiano ancora fatto firmino e ratifichino la convenzione senza ulteriori ritardi». Il 15 settembre 2005, infatti, la Commissione europea e la Presidenza del Consiglio hanno firmato la convenzione per conto della Comunità europea. Tutti gli Stati membri dell'UE e gli Stati in fase di adesione hanno firmato la convenzione (l'Italia il 9 dicembre 2003), fatta eccezione per la Slovenia e l'Estonia. Hanno già provveduto alla ratifica l'Austria, la Finlandia, la Francia, l'Ungheria, la Lettonia, la Polonia, la Slovacchia, la Spagna, il Regno Unito, la Bulgaria, la Romania e la Croazia.

Prima di procedere al voto, il relatore ha dichiarato che la corruzione «rappresenta un problema serio per la gestione trasparente della cosa pubblica, mina la credibilità e aumenta la sfiducia nei confronti delle Istituzioni democratica, pregiudica i diritti umani e lo Stato di diritto, consentendo al crimine organizzato di prosperare». Ha poi definito «inquietante» il fatto che la Corte dei conti dell'Unione europea si rifiuti di approvare il bilancio comunitario «perché nutre seri dubbi sul corretto utilizzo del denaro». Ritenendo poi «imbarazzante» che la magistratura belga abbia avviato procedimenti giudiziari contro dipendenti della Commissione per presunte tangenti, ha sottolineato che il fenomeno della corruzione è presente anche nell'utilizzo dei Fondi strutturali. A tale riguardo, ha affermato, che i Fondi «vengono gestiti in modo privatistico» o, come avviene nella sua regione, «imbrogliando le graduatorie», tanto che la Commissione europea «ha dovuto infliggere multe di 75 milioni».

I fenomeni corruttivi, ha quindi aggiunto, «sono subdoli e sono anche pericolosi» e la lotta alla corruzione «deve essere una priorità per l'Unione europea». Per tale ragione ha sostenuto che tutti i paesi membri dell'Unione europea dovrebbero firmare la Convenzione ed ha chiesto a Commissione e Consiglio di attivarsi affinché sia anche firmata la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato. Questo, ha concluso, sarebbe un «contributo serio alla lotta contro la criminalità organizzata che purtroppo lievita ancora nell'Unione europea».

Background - la Convenzione ONU

Nel 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso di costituire un comitato ad hoc incaricato di mettere a punto uno strumento giuridico internazionale contro la corruzione, indipendente dalla convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (UNTOC). Il comitato ad hoc ha negoziato la convenzione tra il gennaio 2002 e l'ottobre 2003. La Commissione europea ha rappresentato gli interessi della Comunità europea e ritiene che gli obiettivi stabiliti dal Consiglio siano stati conseguiti. Il testo della convenzione è stato adottato nell'ottobre 2003 e la convenzione è entrata in vigore nel dicembre 2005, dopo la trentesima ratifica.

La convenzione è applicabile alla prevenzione, alle indagini e al perseguimento della corruzione nonché al congelamento, al sequestro, alla confisca e alla restituzione dei proventi di attività illecite. La corruzione può essere perseguita dopo i fatti, ma richiede in primo luogo un'attività di prevenzione. L'UNCAC (articoli 5-14) prevede le seguenti misure:

- codici di condotta per funzionari pubblici, misure che garantiscano l'indipendenza dell'autorità giudiziaria,
- criteri obiettivi per l'assunzione e la promozione dei funzionari e per gli appalti pubblici,
- promozione della trasparenza e della responsabilità nella gestione delle finanze pubbliche e nel settore privato,
- partecipazione della società civile.

Essa si occupa anche della tipizzazione di reati penali in relazione alla corruzione e della cooperazione internazionale, prevedendo un sistema efficace di assistenza giuridica reciproca. La convenzione include per la prima volta il concetto di cooperazione internazionale nel recupero dei beni sottratti. Gli Stati contraenti devono cooperare in materia penale in diverse situazioni descritte dalla convenzione. Essi possono anche condurre indagini comuni e fare uso di tecniche investigative speciali come la sorveglianza elettronica.

L'UNCAC contiene misure destinate a favorire il recupero dei beni, il che costituisce un fondamentale passo avanti. La convenzione fa sperare che i fondi sottratti al patrimonio nazionale e trasferiti all'estero da leader corrotti possano essere restituiti ai rispettivi paesi. Questo, secondo il relatore, è particolarmente importante per molti paesi in via di sviluppo. Inoltre, le istituzioni finanziarie sono incoraggiate a verificare l'identità dei titolari di conti ingenti, affinché sia più difficile per i funzionari corrotti tenere nascosti i guadagni illeciti. La convenzione stabilisce che le persone danneggiate dalla corruzione hanno diritto di avviare procedimenti legali contro i responsabili.

Link utili

[Proposta della Commissione](#)

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0082it01.pdf

[Testo della Convenzione UNCAC](#) (inglese, francese, spagnolo)

http://www.unodc.org/unodc/ru/crime_convention_corruption.html

Riferimenti

Giusto **CATANIA** (GUE/NGL, IT)

Relazione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, per conto della Comunità europea, della convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione

Procedura: Consultazione legislativa

Relazione senza dibattito ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento del Parlamento

Votazione: 14.11.2006

CULTURA

VERSO UN VERO MULTILINGUISMO

In un'Europa pluralista, il multilinguismo è un fattore essenziale dell'integrazione culturale, economica e sociale, rafforza le qualifiche dei cittadini e ne facilita la mobilità. E' quanto afferma il Parlamento, sostenendo la promozione dell'apprendimento precoce di almeno due lingue straniere da parte dei cittadini, compresi gli insegnanti. I deputati, inoltre, sottolineando la ricchezza culturale delle lingue regionali, chiedono all'UE di promuovere e tutelare la diversità linguistica.

Approvando con 537 voti favorevoli, 50 contrari e 59 astensioni la relazione di Bernat **JOAN i MARÍ** (Verdi/ALE, ES), il Parlamento ricorda anzitutto che il rispetto della diversità linguistica e culturale costituisce un principio fondamentale dell'UE riconosciuto anche dalla Carta dei diritti fondamentali. Per tale ragione accoglie con favore l'obiettivo a lungo termine fissato dalla Commissione di migliorare le competenze linguistiche individuali e far sì che ogni cittadino apprenda almeno **due lingue straniere** oltre alla propria madrelingua. Ricorda poi la necessità di promuovere un'effettiva politica di apprendimento delle lingue e riafferma l'importanza dell'apprendimento precoce.

Per i deputati, inoltre, al fine di conseguire gli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona, è indispensabile migliorare la qualità, l'efficacia e l'accessibilità dei sistemi d'istruzione e di formazione dell'UE, favorendo appunto l'apprendimento delle lingue. Vedono quindi con favore il metodo CLIL di apprendimento integrato di lingua e contenuto (Content and Language Integrated Learning), nel quale gli **studenti** imparano una materia esposta in una lingua straniera. Il Parlamento ritiene inoltre che l'apprendimento di nuove lingue dovrebbe costituire «un elemento fondamentale» nel programma di apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Il Parlamento, d'altra parte, ricorda che la formazione linguistica è essenziale per promuovere e facilitare non soltanto la mobilità degli studenti, ma anche quella di tutti i lavoratori alla ricerca di un'attività professionale in uno degli Stati membri. I deputati, peraltro, appoggiano le iniziative volte a migliorare la **formazione degli insegnanti**, compresi quelli di materie non linguistiche e quelli che si occupano di formazione professionale. Inoltre, a loro parere, il ventaglio di lingue insegnate dentro e fuori la scuola deve essere ampliato, onde consentire ai futuri insegnanti di apprendere - e in seguito di insegnare - una gamma più ampia di lingue a parità di condizioni. Particolare attenzione va poi posta sull'accesso degli immigrati all'apprendimento delle lingue, in vista della loro integrazione sociale, nonché alle persone svantaggiate o in difficoltà e ai portatori di handicap.

Il Parlamento accoglie poi con favore la proposta di introdurre un **indicatore europeo** di competenza linguistica, che dovrebbe tenere conto di tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea e che potrebbe essere esteso, al di là delle cinque lingue maggiormente parlate, anche alle altre lingue dell'UE «al fine di fornire un quadro fedele della situazione delle competenze linguistiche». Ribadisce inoltre l'importanza di una maggiore trasparenza nel campo dell'insegnamento e delle procedure di valutazione e di certificazione delle lingue attraverso la pubblicazione di un inventario dei sistemi attualmente disponibili.

Secondo i deputati, il multilinguismo deve anche favorire il rispetto della diversità e della tolleranza, per evitare l'insorgere di eventuali conflitti attivi o passivi tra le diverse comunità linguistiche negli Stati membri. D'altronde, ritengono che le **lingue regionali e minoritarie** «costituiscono un'enorme fonte di ricchezza culturale e dovrebbero essere maggiormente sostenute in quanto patrimonio culturale comune». Pertanto, facendo proprio un emendamento proposto da Michl **EBNER** (PPE/DE, IT), il Parlamento invita le istituzioni e gli organi europei a cooperare strettamente con il Consiglio d'Europa nella promozione e nella tutela della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue. La promozione del multilinguismo in Europa, è anche precisato, non dev'essere limitato alle principali lingue ufficiali degli Stati membri.

I deputati invitano inoltre la Commissione all'attuazione, nella misura possibile, delle proposte contenute nella relazione di Michl **EBNER** (PPE/DE, IT) adottata dal Parlamento europeo nel settembre 2003, e chiedono di facilitare e favorire l'accesso all'informazione e al finanziamento degli organismi candidati che perseguono l'obiettivo di promuovere il multilinguismo attraverso reti e/o progetti finanziati dalla Commissione, a decorrere dal 2007.

Link utili

[Risoluzione del Parlamento europeo](#) sulle raccomandazioni alla Commissione sulle lingue europee regionali e meno diffuse – le lingue delle minoranze nell'UE – in considerazione dell'allargamento e della pluralità culturale (Relazione Ebner)

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P5-TA-2003-0372+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>

[Risoluzione del Parlamento europeo](#) sul mantenimento e sulla promozione della diversità culturale: il ruolo delle regioni europee e delle organizzazioni internazionali quali l'UNESCO e il Consiglio d'Europa

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/oj/2004/ce092/ce09220040416it03220329.pdf>

Riferimenti

Bernat **JOAN i MARÍ** (Verdi/ALE, ES)

Relazione su una nuova strategia quadro per il multilinguismo

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 14.11.2006

Votazione: 15.11.2006

INFORMAZIONE

MIGLIORARE LA COMUNICAZIONE CON I CITTADINI EUROPEI

Creazione di una sfera pubblica europea, sviluppo di un'amministrazione europea di prossimità e collaborazione proficua con i Media, anche regionali. E' quanto suggerisce il Parlamento per riallacciare il legame tra l'UE e i cittadini, chiedendo una politica di comunicazione che, con un linguaggio chiaro e privo di espressioni gergali, spieghi l'importanza e le ripercussioni delle decisioni UE per la vita quotidiana dei cittadini. Vanno anche coinvolti i parlamenti nazionali e gli enti locali.

Adottando con 285 voti favorevoli, 54 contrari e 6 astensioni la relazione di Luis **HERRERO-TEJEDOR** (PPE/DE, ES), il Parlamento osserva anzitutto come appaia «evidente» che i cittadini europei «sono scarsamente informati sulle tematiche europee» e rileva quindi la necessità di migliorare la comunicazione tra l'Unione europea e i suoi cittadini. Compiacendosi inoltre per la presentazione del Libro bianco e condividendo le intenzioni della Commissione di trasformare la politica di comunicazione in una politica autonoma, sostiene pertanto la proposta di rivedere il modo in cui è strutturata la comunicazione con i cittadini.

I deputati, tuttavia, non ritengono appropriato sottoporre il Parlamento europeo a un codice di condotta che regolamenti la comunicazione tra quest'ultimo e i cittadini dell'Unione europea. Chiedono, invece, alla Commissione di presentare un progetto di accordo interistituzionale per definire principi comuni che possano organizzare la cooperazione tra le istituzioni europee in tale materia. Dovrebbe poi valutare la possibilità di avviare un vero e proprio **programma comunitario per l'informazione e la comunicazione** sull'Europa al fine di migliorare gli attuali meccanismi di partenariato istituzionale in tale settore.

Il Parlamento, d'altra parte, pur sostenendo l'idea di istituire una **comunicazione bi-direzionale tra l'Unione europea e i suoi cittadini**, capace e disposta a dare maggiore spazio alle opinioni dei cittadini sull'Europa, sottolinea tuttavia che «non sono i cittadini a dover andare alla ricerca di informazioni, ma le informazioni a dover andare incontro ai cittadini». Ritiene inoltre che la proposta di istituire un Osservatorio dell'opinione pubblica europea in tempi brevi «sia discutibile» ed è del parere

che, prima di realizzare tale obiettivo, sia necessario un uso più coordinato dei dati e delle risorse già disponibili.

I deputati, in generale, invitano la Commissione a sostenere la creazione di **una sfera pubblica europea**, strutturata principalmente attraverso i media nazionali, regionali e locali, senza trascurare il ruolo importante svolto dai principali quotidiani nazionali e regionali e dai notiziari televisivi nel coprire in modo adeguato le questioni europee. A questo fine, chiedono agli Stati membri di stimolare le reti audiovisive pubbliche nazionali ad informare adeguatamente i cittadini sulle politiche attuate a livello europeo. Il Parlamento

Lo scopo di una politica europea di comunicazione, è anche precisato, deve consistere in una più stretta corrispondenza tra i dibattiti nazionali e quelli a livello europeo. Ritenendo poi necessario fare maggiormente riferimento ai principi e ai valori sanciti dalla **Carta dei diritti fondamentali** al fine di definire l'ambito di una politica europea di comunicazione, i deputati sottolinea l'importanza di una **Costituzione per l'Europa**, «che conferirebbe all'Unione un'immagine più politica e democratica rendendola più attraente agli occhi dei cittadini». Al riguardo ricorda la responsabilità politica del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione di sostenere tale processo.

Rafforzare il ruolo dei cittadini

Il Parlamento accoglie con favore il desiderio espresso dalla Commissione di integrare le questioni europee a livello nazionale, regionale e locale «al fine di decentralizzare il messaggio» e, plaudendo al piano d'azione della Commissione, ne attende la rapida attuazione. Ritiene inoltre che lo sviluppo di **un'amministrazione europea di prossimità** contribuirebbe a intrecciare preziosi legami diretti fra l'Unione e i suoi cittadini e ritiene che gli uffici d'informazione della Commissione e del Parlamento europeo negli Stati membri svolgano un ruolo importante in materia. D'altra parte, rileva la necessità che tali uffici d'informazione assumano un carattere più attivo e meno burocratico.

I deputati, inoltre, ritenendo che **le regioni e le città** rappresentino le piattaforme più adatte per promuovere l'idea dell'Europa tra i cittadini, chiedono il coinvolgimento del Comitato delle regioni nell'attuazione di una futura politica di comunicazione e sostengono l'idea di incentivare i dibattiti sulle questioni europee in seno ai parlamenti nazionali e regionali. In proposito, peraltro, sottolineano che i parlamenti nazionali «dovrebbero sforzarsi di interessarsi più da vicino ai progetti legislativi europei» e pongono in evidenza l'importanza di convocare Forum interparlamentari sul futuro dell'Europa, di cui uno sarà riunito in occasione del cinquantesimo anniversario dei trattati di Roma.

Il Parlamento nota che le questioni europee e il **"valore aggiunto" della legislazione comunitaria** «sono raramente riconosciuti durante i dibattiti nazionali», che vedono spesso i politici nazionali «prenderli il credito per i successi europei pur essendo pronti a criticare l'Unione europea, sovente per fallimenti politici originati a livello nazionale». E' quindi del parere che, al fine di raggiungere i cittadini, sia importante comunicare meglio e spiegare l'importanza e le ripercussioni delle decisioni dell'Unione europea per la vita quotidiana attraverso una cooperazione con le istituzioni regionali e locali. E, al riguardo, propone che si ponga l'accento su comunicazioni regolari ai cittadini in merito ai progetti regionali e locali significativi cui l'Unione europea ha partecipato.

Ritiene, inoltre, che occorre prestare maggiore attenzione alla trasmissione di informazioni rilevanti, come pure di informazioni di ambito regionale, a categorie di pubblico specifiche, mettendo così in relazione le questioni europee con la vita quotidiana dei cittadini. D'altra parte, sollecita i partiti politici a tenere conto delle tematiche europee nelle loro attività decisionali e nelle loro campagne elettorali, nonché a operare affinché ai cittadini siano concesse opzioni politiche effettive sul futuro dell'Europa.

Collaborazione con i media e nuove tecnologie

Il Parlamento sottolinea l'importanza dei media quali intermediari, creatori di opinione e portatori di messaggi ai cittadini nell'ambito della sfera pubblica europea che la Commissione intende sviluppare. In tale contesto, invita la Commissione a sostenere iniziative concrete quali forum di discussione su temi culturali e politici europei nell'ambito dei quali la documentazione sia disponibile in più lingue, in modo che un gran numero di cittadini europei possa intervenire e dialogare. Rileva inoltre la necessità di individuare una formula che consenta di coinvolgere maggiormente i media nazionali, regionali e locali nella politica di comunicazione, prevedendo anche il ricorso a mezzi di comunicazione alternativi in quanto tramite di comunicazione.

Una collaborazione europea tra media e giornalisti, sottolineano i deputati, è utile per l'informazione sull'Unione europea. Alla Commissione è quindi rivolto un invito a istituire un **"fondo europeo del giornalismo (d'inchiesta)"** che sostenga progetti nell'ambito dei quali giornalisti provenienti da diversi Stati membri approfondiscano insieme un argomento europeo e lo traspongano nelle varie situazioni locali e regionali. D'altra parte, accolgono con favore il ritiro della proposta di istituire un'agenzia di stampa dell'Unione europea. Il Parlamento, inoltre, raccomanda alla Commissione di usare un **linguaggio chiaro e conciso** nel comunicare con i cittadini e i media e di utilizzare sistematicamente in tali comunicazioni le lingue ufficiali dei loro Stati membri d'origine o di residenza. In proposito, sottolinea che il gergo comunitario aumenti, anziché ridurre, la distanza tra le istituzioni e i cittadini dell'Unione europea.

Pur apprezzando le proposte della Commissione volte a meglio utilizzare **le nuove tecnologie** di comunicazione, il Parlamento sollecita l'adozione di provvedimenti atti ad evitare che la "frattura digitale" escluda ulteriormente parte dei cittadini dall'accesso all'informazione sull'Unione. Al riguardo sottolinea l'opportunità di integrare - in un intento di impostazione globale - i mezzi di comunicazione specifici alle varie istituzioni, come la futura **"Web TV" del Parlamento europeo**, nel rispetto della sua autonomia. Per i deputati, d'altra parte, occorre comunque valorizzare anche i mezzi di comunicazione di massa tradizionali, come la televisione.

Link utili

[Risoluzione del Parlamento europeo](#) del 12 maggio 2005 sull'attuazione della strategia di informazione e comunicazione per l'Unione europea

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2005-0183+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT>

[Comunicazione della Commissione](#) sul "Libro bianco su una politica europea di comunicazione"

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0035it01.pdf

Comunicazione della Commissione sul "Piano d'azione della Commissione relativo al miglioramento della comunicazione sull'Europa" (versioni [inglese](#) e [francese](#))

http://ec.europa.eu/dgs/communication/pdf/communication_com_en.pdf

[Comunicazione della Commissione](#) su "Il contributo della Commissione al periodo di riflessione e oltre: un piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito"

http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/it/com/2005/com2005_0494it01.pdf

Riferimenti


Luis **HERRERO-TEJEDOR** (PPE/DE, ES)

Relazione sul Libro bianco su una politica europea di comunicazione

Procedura: Iniziativa

Dibattito: 16.11.2006
Votazione: 16.11.2006

(Parlamento europeo – 20 novembre 2006)

<p>TRIBUNAL DE JUSTICIA DE LAS COMUNIDADES EUROPEAS SOUDNÍ DVŮR EVROPSKÝCH SPOLEČENSTVÍ DE EUROPÆISKE FÆLLESSKABERS DOMSTOL GERICHTSHOF DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN EUROOPA ÜHENDUSTE KOHUS ΔΙΚΑΣΤΗΡΙΟ ΤΩΝ ΕΥΡΩΠΑΪΚΩΝ ΚΟΙΝΟΤΗΤΩΝ COURT OF JUSTICE OF THE EUROPEAN COMMUNITIES COUR DE JUSTICE DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES CÚIRT BHREITHIÚNAIS NA gCÓMHPHOBAL EORPACH CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE EIROPAS KOPIENU TIESA</p>	 <p>CVRIA LUXEMBOURG</p>	<p>EUROPOS BENDRIJŲ TEISINGUMO TEISMAS EURÓPAI KÖZÖSSÉGEK BÍRÓSÁGA IL-QORTI TAL-ĠUSTIZZJA TAL-KOMUNITAJIET EWROPEJ HOF VAN JUSTITIE VAN DE EUROPESE GEMEENSCHAPPEN TRYBUNAŁ SPRAWIEDLIWOŚCI WSPÓLNOT EUROPEJSKICH TRIBUNAL DE JUSTIÇA DAS COMUNIDADES EUROPEIAS SÚDNY DVOR EURÓPSKÝCH SPOLOČENSTIEV SODIŠČE EVROPSKIH SKUPNOSTI EUROOPAN YHTEISÖJEN TUOMIOISTUIN EUROPEISKA GEMENSKAPERNAS DOMSTOL</p>
--	---	---

CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA C-5/05

STAATSSECRETARIS VAN FINANCIËN / B.F. JOUSTRA

UNICAMENTE I PRODOTTI ACQUISTATI E TRASPORTATI PERSONALMENTE DAI PRIVATI SONO ESENTI DA ACCISE NELLO STATO MEMBRO DI IMPORTAZIONE

I prodotti non detenuti a fini personali devono essere necessariamente considerati, ai fini dell'applicazione della direttiva sulle accise, come prodotti detenuti a scopi commerciali

La direttiva relativa al regime generale, alla detenzione, alla circolazione ed ai controlli dei prodotti soggetti ad accisa¹ esenta dalle accise dello Stato membro di importazione i prodotti acquistati dai privati per il loro fabbisogno personale e dagli stessi trasportati.

Lo Hoge Raad der Nederlanden (Paesi Bassi) chiede alla Corte di giustizia delle Comunità europee di pronunciarsi sull'interpretazione di talune disposizioni di tale direttiva. Nella specie, circa 70 privati hanno formato un gruppo denominato «Circolo degli amici del vino». Fra questi, il sig. Joustra che ordina annualmente partite di vino in Francia, a nome del circolo, destinate al fabbisogno sia proprio sia degli altri membri del circolo medesimo. Su sua richiesta, il vino viene prelevato in Francia da una società olandese di trasporti che provvede al suo trasferimento nei Paesi Bassi per consegnarlo presso il domicilio dello stesso sig. Joustra. Il vino viene ivi tenuto in deposito per alcuni giorni prima di essere consegnato agli altri membri del circolo. Il sig. Joustra provvede al pagamento del vino e del trasporto; successivamente, ogni membro del circolo gli rimborsa il prezzo corrispondente ai rispettivi quantitativi di vino fornitigli, nonché una quota delle spese di trasporto calcolata in proporzione dei quantitativi medesimi. Il sig. Joustra non esercita tale attività a titolo professionale ovvero per fini lucrativi.

¹ Direttiva del Consiglio 25 febbraio 1992, 92/12/CEE, come modificata dalla direttiva del Consiglio 14 dicembre 1992, 92/108/CEE, (GU L 390, pag. 124).

Il vino ordinato dal sig. Joustra viene immesso al consumo in Francia, ove vengono versate le accise. I quantitativi forniti ai singoli membri del circolo non eccedono i quantitativi massimi indicativi previsti dalla direttiva ai fini dell'accertamento se i prodotti siano destinati a fini commerciali, vale a dire 90 litri di vino, di cui non oltre 60 litri di vino spumante.

L'amministrazione finanziaria olandese ha assoggettato il detto vino ad un'accisa di EUR 906,20. Il sig. Joustra ha contestato di essere debitore di tali accise. A suo parere, il termine «trasportati dai medesimi», di cui alla direttiva, non impedirebbe un'interpretazione nel senso che la riscossione delle accise nello Stato membro di destinazione sia esclusa quando il privato acquisti egli stesso i prodotti soggetti ad accisa in un altro Stato membro, incaricando, per proprio ordine e conto, un terzo di provvedere al trasporto nello Stato membro di destinazione.

La Corte rileva che, ai fini dell'esenzione dall'applicazione delle accise nello Stato di importazione, **la direttiva esige che tali prodotti siano destinati a soddisfare il fabbisogno personale del privato che li abbia acquistati ed esclude, quindi, l'acquisto di prodotti da parte di un privato per soddisfare il fabbisogno di altri privati. I prodotti devono essere tuttavia trasportati personalmente dal privato che li abbia acquistati.** Diversamente ragionando ne deriverebbe, per le competenti autorità degli Stati membri, un maggior rischio di frode, considerato che il trasporto delle merci che beneficiano dell'esenzione non richiede alcun documento di accompagnamento.

A tal riguardo, l'argomento dedotto dalla Commissione, secondo cui una siffatta interpretazione costituirebbe, per i cittadini dell'Unione europea, una regressione rispetto alla situazione vigente anteriormente all'entrata in vigore della direttiva, considerato che soprattutto le piccole spedizioni da privato a privato prive di qualsiasi carattere commerciale erano esenti da accise dello Stato membro d'importazione, non risulta convincente per la Corte. **Se è pur vero che la direttiva presenta una lacuna in merito, spetta eventualmente al legislatore comunitario porvi rimedio.** Ciò è d'altronde confermato dal fatto che una proposta di modifica della direttiva è stata sottoposta dalla Commissione al Consiglio dell'Unione europea al fine, segnatamente, di estendere il beneficio dell'esenzione ai prodotti trasportati per conto di privati.

La Corte rammenta peraltro che la direttiva si fonda sul principio che i prodotti non detenuti a fini personali devono essere necessariamente considerati come detenuti a scopi commerciali. Nel caso in cui le accise vengano riscosse nello Stato membro in cui i prodotti siano detenuti a scopi commerciali quando siano stati già immessi al consumo in un primo Stato membro, le accise versate nel primo Stato verranno rimborsate.

- Il testo integrale della sentenza si trova sul sito Internet della Corte

<http://curia.europa.eu/jurisp/cgi-bin/form.pl?lang=IT&Submit=rechercher&numaff=C-5/05>

(Corte di Giustizia delle Comunità europee – 23 novembre 2006)

SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA

C-315/05, LIDL ITALIA SRL / COMUNE DI ARCOLE (VR)

**IN TEMA DI ETICHETTATURA E PRESENTAZIONE DEI PRODOTTI ALIMENTARI
(BEVANDE ALCOLICHE)**

Il Comune di Arcole ha inflitto una sanzione amministrativa pecuniaria di 3 115 euro a Lidl Italia a seguito della commercializzazione di una bevanda alcolica - prodotta in Germania dalla Jürgen Weber GmbH e denominata «amaro alle erbe» - in violazione della normativa nazionale (decreto legislativo n.

109/92) che impone l'indicazione del titolo alcolometrico volumico di talune bevande alcoliche nella loro etichetta. Nel 2003, dalle analisi delle competenti autorità sanitarie regionali, risultava, infatti, un titolo alcolometrico volumico effettivo del 33,91%, inferiore a quello del 35% menzionato nell'etichetta.

Il Giudice di pace di Monselice, dinanzi al quale la Lidl Italia ha proposto ricorso, ha rivolto un quesito pregiudiziale alla CGCE, chiedendo sostanzialmente se la direttiva 2000/13 - relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità - osta ad una normativa, come quella italiana, che prevede la possibilità per un operatore che distribuisce una bevanda alcolica di essere considerato responsabile di una violazione di detta normativa, derivante dall'inesattezza del titolo alcolometrico volumico indicato dal produttore sull'etichetta di detto prodotto, e di subire conseguentemente una sanzione amministrativa pecuniaria, mentre si limita, nella sua qualità di semplice distributore, a commercializzare tale prodotto così come a lui consegnato dal produttore².

La direttiva 2000/13 vieta in particolare che l'etichettatura induca l'acquirente in errore su una delle caratteristiche dei prodotti alimentari. Essa contiene un elenco tassativo di indicazioni che devono obbligatoriamente figurare nell'etichetta dei prodotti alimentari destinati ad essere consegnati come tali al consumatore finale e impone l'indicazione del titolo alcolometrico volumico effettivo nell'etichetta delle bevande con contenuto alcolico superiore al 1,2%. È previsto un margine di tolleranza in più o in meno dello 0,3%.

La direttiva, peraltro, non designa l'operatore che deve adempiere tale obbligo in materia di etichettatura e non contiene neppure alcuna norma ai fini della designazione dell'operatore che può essere considerato responsabile in caso di violazione di detto obbligo. Dalla formulazione della direttiva non risulta affatto che l'obbligo della corretta etichettatura è imposto esclusivamente al produttore o che è esclusa la responsabilità del distributore.

La Corte rileva che varie disposizioni di tale direttiva si riferiscono ai distributori nell'ambito dell'adempimento di taluni obblighi in materia di etichettatura. In particolare tra le indicazioni obbligatorie risulta «il nome o la ragione sociale e l'indirizzo del fabbricante o del condizionatore o di un venditore stabilito nella Comunità». Obiettivo principale della direttiva è consentire che i responsabili del prodotto (oltre ai produttori e ai condizionatori, anche i venditori) siano facilmente identificabili dal consumatore finale. Essa mira ad informare e tutelare il consumatore finale dei prodotti alimentari, segnatamente per quanto concerne la natura, l'identità, le qualità, la composizione, la quantità, la conservazione, l'origine o la provenienza e il modo di fabbricazione o di ottenimento di questi prodotti.

La Corte ricorda che, se una materia non è completamente disciplinata da una direttiva, gli Stati membri restano competenti a prescrivere norme in materia, purché non si comprometta seriamente il risultato prescritto dalla direttiva stessa.

Una normativa nazionale che prevede, in materia di etichettatura, la responsabilità non solo dei produttori ma anche dei distributori non compromette il risultato prescritto da tale direttiva ed anzi contribuisce al conseguimento dell'obiettivo di informazione e di protezione del consumatore finale dei prodotti alimentari.

Pur conservando la scelta delle sanzioni, gli Stati membri devono vegliare a che le violazioni del diritto comunitario siano punite in forme analoghe a quelle previste per le violazioni del diritto interno simili e che conferiscano alla sanzione stessa un carattere effettivo, proporzionale e dissuasivo. Spetta così al diritto nazionale fissare le modalità secondo le quali un distributore può essere considerato responsabile

² Nel corso della causa il governo italiano, quello spagnolo, quello francese e quello dei Paesi Bassi hanno presentato le loro osservazioni.

di una violazione dell'obbligo in materia di etichettatura e disciplinare la ripartizione delle responsabilità rispettive dei vari operatori che intervengono nell'immissione in commercio di un prodotto alimentare.

La Corte (Seconda Sezione) dichiara quindi:

Gli artt. 2, 3 e 12 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 20 marzo 2000, 2000/13/CE, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità, devono essere interpretati nel senso che non ostano ad una normativa di uno Stato membro, come quella controversa nella causa principale, che prevede la possibilità per un operatore, stabilito in tale Stato membro, che distribuisce una bevanda alcolica destinata ad essere consegnata come tale, ai sensi dell'art. 1 di detta direttiva, e prodotta da un operatore stabilito in un altro Stato membro, di essere considerato responsabile di una violazione di detta normativa, constatata da una pubblica autorità, derivante dall'inesattezza del titolo alcolometrico volumico indicato dal produttore sull'etichetta di detto prodotto, e di subire conseguentemente una sanzione amministrativa pecuniaria, mentre esso si limita, nella sua qualità di semplice distributore, a commercializzare tale prodotto così come a lui consegnato da detto produttore.

(Corte di Giustizia delle Comunità europee – 23 novembre 2006)

SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELLA CAUSA

CAUSA C-486/04, COMMISSIONE / ITALIA

IN TEMA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE DELL'IMPIANTO INDUSTRIALE PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA MEDIANTE L'INCENERIMENTO DI COMBUSTIBILI DERIVATI DAI RIFIUTI (CDR) E DA BIOMASSE NEL COMUNE DI MASSAFRA (TARANTO).

Nella causa C-486/04,

avente ad oggetto un ricorso per inadempimento ai sensi dell'art. 226 CE, proposto il 25 novembre 2004,

Commissione delle Comunità europee, rappresentata dal sig. M. van Beek, in qualità di agente, assistito dal sig. F. Louis, avocat, e dal sig. A. Capobianco, avvocato, con domicilio eletto in Lussemburgo,

ricorrente,

contro

Repubblica italiana, rappresentata dal sig. I.M. Braguglia, in qualità di agente, assistito dai sigg. M. Fiorilli e G. Fiengo, avvocati dello Stato, con domicilio eletto in Lussemburgo,

convenuta,

LA CORTE (Seconda Sezione),

composta dal sig. C.W.A. Timmermans, presidente di sezione, nonché dai sigg. R. Schintgen, P. Kūris, J. Makarczyk (relatore) e L. Bay Larsen, giudici,

avvocato generale: sig. D. Ruiz-Jarabo Colomer

cancelliere: sig.ra L. Hewlett, amministratore principale

vista la fase scritta del procedimento e in seguito all'udienza del 25 aprile 2006,

sentite le conclusioni dell'avvocato generale, presentate all'udienza del 30 maggio 2006,

ha pronunciato la seguente

Sentenza

- 1 Con il suo ricorso, la Commissione delle Comunità europee chiede alla Corte di constatare che:
 - non avendo sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale, ai sensi degli artt. 5-10 della direttiva del Consiglio 27 giugno 1985, 85/337/CEE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (GU L 175, pag. 40), come modificata dalla direttiva del Consiglio 3 marzo 1997, 97/11/CE (GU L 73, pag. 5; in prosieguo: la «direttiva 85/337»), il progetto di impianto di incenerimento di combustibili derivati da rifiuti (in prosieguo: i «CDR») e biomasse di Massafra, il quale è un impianto del tipo di cui all'allegato I della direttiva 85/337,
 - avendo adottato una normativa [art. 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, intitolato «Atto di indirizzo e coordinamento che modifica ed integra il precedente atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale» (GURI n. 302 del 27 dicembre 1999, pag. 17; in prosieguo: il «DPCM del 1999»), che modifica l'allegato A, lett. i) ed l), del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, intitolato «Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale» (GURI n. 210 del 7 settembre 1996, pag. 28; in prosieguo: il «DPR del 1996»)], la quale esclude dalla procedura di valutazione di impatto ambientale alcuni progetti del tipo di cui all'allegato I della direttiva 85/337 (progetti di impianti di recupero di rifiuti pericolosi e progetti di impianti di recupero di rifiuti non pericolosi con capacità superiore a 100 tonnellate al giorno) se sottoposti a procedura di autorizzazione semplificata ai sensi dell'art. 11 della direttiva del Consiglio 15 luglio 1975, 75/442/CEE, relativa ai rifiuti (GU L 194, pag. 39), come modificata dalla direttiva del Consiglio 18 marzo 1991, 91/156/CEE (GU L 78, pag. 32), e dalla decisione della Commissione 24 maggio 1996, 96/350/CE (GU L 135, pag. 32; in prosieguo: la «direttiva 75/442»), e
 - avendo adottato una normativa [art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, che modifica l'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996], la quale, al fine di stabilire se un progetto ricadente nell'allegato II della direttiva 85/337 debba essere o meno sottoposto a valutazione di impatto ambientale, fissa un criterio non adeguato, in quanto può portare all'esclusione dalla detta valutazione di progetti che hanno un impatto ambientale significativo,

la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza degli artt. 2, n. 1, e 4, nn. 1, 2 e 3, della direttiva 85/337.

Contesto normativo

Normativa comunitaria

Direttiva 75/442

2 L'art. 1 della direttiva 75/442 è così formulato:

«Ai sensi della presente direttiva, si intende per:

a) “rifiuto”: qualsiasi sostanza od oggetto che rientri nelle categorie riportate nell'allegato I e di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi.

(...)

d) “gestione”: la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni nonché il controllo delle discariche dopo la loro chiusura;

e) “smaltimento”: tutte le operazioni previste nell'allegato II A;

f) “ricupero”: tutte le operazioni previste nell'allegato II B;

(...)

3 L'art. 4 di tale direttiva dispone quanto segue:

«Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e in particolare:

– senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora;

– senza causare inconvenienti da rumori od odori;

– senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse.

(...)

4 L'art. 9, n. 1, della detta direttiva è formulato nei seguenti termini:

«Ai fini dell'applicazione degli articoli 4, 5 e 7 tutti gli stabilimenti o imprese che effettuano le operazioni elencate nell'allegato II A debbono ottenere l'autorizzazione dell'autorità competente di cui all'articolo 6.

(...)

5 L'art. 10 della medesima direttiva così dispone:

«Ai fini dell'applicazione dell'articolo 4, tutti gli stabilimenti o imprese che effettuano le operazioni elencate nell'allegato II B devono ottenere un'autorizzazione a tal fine».

6 L'art. 11, n. 1, della direttiva 75/442 prevede quanto segue:

«Fatto salvo il disposto della direttiva 78/319/CEE (...), possono essere dispensati dall'autorizzazione di cui all'articolo 9 o all'articolo 10:

(...)

b) gli stabilimenti o le imprese che recuperano rifiuti.

Tale dispensa si può concedere solo:

– qualora le autorità competenti abbiano adottato per ciascun tipo di attività norme generali che fissano i tipi e le quantità di rifiuti e le condizioni alle quali l'attività può essere dispensata dall'autorizzazione

e

– qualora i tipi o le quantità di rifiuti ed i metodi di smaltimento o di ricupero siano tali da rispettare le condizioni imposte all'articolo 4».

7 L'allegato II A della direttiva 75/442, intitolato «Operazioni di smaltimento», è inteso a ricapitolare le operazioni di smaltimento quali vengono effettuate nella pratica. In esso si afferma che, conformemente all'art. 4, i rifiuti devono essere smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che possano recare pregiudizio all'ambiente.

8 L'allegato II B della medesima direttiva, intitolato «Operazioni che comportano una possibilità di ricupero», mira a riepilogare le operazioni di ricupero quali vengono effettuate nella pratica. Anche in tale allegato si afferma che, conformemente all'art. 4, i rifiuti devono essere recuperati senza pericolo per la salute dell'uomo e senza che vengano usati procedimenti o metodi che possano recare pregiudizio all'ambiente.

Direttiva 85/337

9 L'art. 1, nn. 2 e 3, della direttiva 85/337 è redatto nei seguenti termini:

«2. Ai sensi della presente direttiva si intende per:

progetto:

- la realizzazione di lavori di costruzione o di altri impianti od opere,
- altri interventi sull'ambiente naturale o sul paesaggio, compresi quelli destinati allo sfruttamento delle risorse del suolo;

committente:

il richiedente dell'autorizzazione relativa ad un progetto privato o la pubblica autorità che prende l'iniziativa relativa a un progetto;

autorizzazione:

decisione dell'autorità competente, o delle autorità competenti, che conferisce al committente il diritto di realizzare il progetto stesso.

3. L'autorità o le autorità competenti sono quelle che gli Stati membri designano per assolvere i compiti derivanti dalla presente direttiva».

10 L'art. 2, nn. 1, 2 e 3, primo comma, di tale direttiva così dispone:

«1. Gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché, prima del rilascio dell'autorizzazione, per i progetti per i quali si prevede un notevole impatto ambientale, in particolare per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, sia prevista un'autorizzazione e una valutazione del loro impatto. Detti progetti sono definiti nell'articolo 4.

2. La valutazione dell'impatto ambientale può essere integrata nelle procedure esistenti di autorizzazione dei progetti negli Stati membri ovvero, in mancanza di queste, in altre procedure o nelle procedure da stabilire per raggiungere gli obiettivi della presente direttiva.

(...)

3. Fatto salvo l'articolo 7, gli Stati membri, in casi eccezionali, possono esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni della presente direttiva».

11 L'art. 3 della detta direttiva stabilisce quanto segue:

«La valutazione dell'impatto ambientale individua, descrive e valuta, in modo appropriato, per ciascun caso particolare e a norma degli articoli da 4 a 11, gli effetti diretti e indiretti di un progetto sui seguenti fattori:

- l'uomo, la fauna e la flora;
- il suolo, l'acqua, l'aria, il clima e il paesaggio;
- i beni materiali ed il patrimonio culturale;
- l'interazione tra i fattori di cui al primo, secondo e terzo trattino».

12 L'art. 4 della medesima direttiva prevede quanto segue:

«1. Fatto salvo il paragrafo 3 dell'articolo 2, i progetti elencati nell'allegato I sono sottoposti a valutazione a norma degli articoli da 5 a 10.

2. Fatto salvo il paragrafo 3 dell'articolo 2, per i progetti elencati nell'allegato II gli Stati membri determinano, mediante

a) un esame del progetto caso per caso

o

b) soglie o criteri fissati dagli Stati membri,

se il progetto debba essere sottoposto a valutazione a norma degli articoli da 5 a 10.

Gli Stati membri possono decidere di applicare entrambe le procedure di cui alle lettere a) e b).

3. Nell'esaminare caso per caso o nel fissare soglie o criteri ai fini del paragrafo 2 si tiene conto dei relativi criteri di selezione riportati nell'allegato III.

4. Gli Stati membri provvedono affinché le decisioni adottate dall'autorità competente di cui al paragrafo 2 siano messe a disposizione del pubblico».

13 Al punto 9 dell'allegato I della direttiva 85/337 vengono menzionati gli impianti di smaltimento dei rifiuti pericolosi [cioè dei rifiuti cui si applica la direttiva del Consiglio 12 dicembre 1991, 91/689/CEE,

relativa ai rifiuti pericolosi (GU L 377, pag. 20)] mediante incenerimento, trattamento chimico, quale definito nell'allegato II A, punto D 9, della direttiva 75/442, o messa in discarica.

14 Al punto 10 del medesimo allegato I vengono citati gli impianti di smaltimento dei rifiuti non pericolosi mediante incenerimento o trattamento chimico, quale definito nell'allegato II A, punto D 9, della direttiva 75/442, aventi capacità superiore a 100 tonnellate al giorno.

15 Al punto 11, lett. b), dell'allegato II della direttiva 85/337 vengono menzionati gli impianti di smaltimento dei rifiuti (progetti non compresi nell'allegato I).

16 L'allegato III della medesima direttiva elenca i criteri di selezione contemplati dall'art. 4, n. 3:

«1. Caratteristiche dei progetti

Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:

- delle dimensioni del progetto,
- del cumulo con altri progetti,
- dell'utilizzazione di risorse naturali,
- della produzione di rifiuti,
- dell'inquinamento e disturbi ambientali,
- del rischio di incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate.

2. Localizzazione dei progetti

Deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- dell'utilizzazione attuale del territorio;
- della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
- della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:
(...)

3. Caratteristiche dell'impatto potenziale

Gli effetti potenzialmente significativi dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 e tenendo conto, in particolare:

- della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);
(...)

Normativa nazionale

- 17 L'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'Ambiente (GURI n. 59 del 15 luglio 1986), ha trasposto la direttiva 85/337 nell'ordinamento italiano. Successivamente, l'art. 40 della legge 22 febbraio 1994, n. 146, recante disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale (*Supplemento ordinario alla GURI* n. 52 del 4 marzo 1994; in prosieguo: la «legge n. 146/1994»), ha demandato al governo italiano il compito di definire, con apposito atto di indirizzo e di coordinamento, le condizioni, i criteri e le norme tecniche per l'applicazione della procedura di valutazione di impatto ambientale ai progetti compresi nell'allegato II della direttiva 85/337.
- 18 Il DPR del 1996 è stato adottato ai fini dell'attuazione dell'art. 40, primo comma, della legge n. 146/1994.
- 19 L'art. 1, terzo comma, del DPR del 1996 precisa quanto segue:
«Sono assoggettati alla procedura di valutazione di impatto ambientale i progetti di cui all'allegato A».
- 20 L'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, che ha modificato il testo originario dell'allegato A del DPR del 1996, è così formulato:
«Nell'allegato A al decreto del Presidente della Repubblica in data 12 aprile 1996 le lettere i), l) (...) sono sostituite dalle seguenti:
- i) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti pericolosi, mediante operazioni di cui all'allegato B ed all'allegato C, lettere da R1 a R9, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 [in prosieguo: il «decreto legislativo n. 22/1997»], ad esclusione degli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del medesimo decreto legislativo n. 22/1997.
 - l) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 100 t/giorno, mediante operazioni di [incenerimento] o di trattamento di cui all'allegato B, lettere D2 e da D8 a D11, ed all'allegato C, lettere da R1 a R9, del decreto legislativo [n. 22/1997], ad esclusione degli impianti di recupero sottoposti alle procedure semplificate di cui agli articoli 31 e 33 del medesimo decreto legislativo (...).
- 21 Le disposizioni del decreto legislativo n. 22/1997, le quali descrivono le caratteristiche dei rifiuti e le attività che consentono di beneficiare della procedura semplificata, sono state adottate ai fini della trasposizione dell'art. 11 della direttiva 75/442. Queste stesse disposizioni hanno costituito l'oggetto di misure di attuazione adottate mediante il decreto 5 febbraio 1998 del Ministero dell'Ambiente, relativo all'individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22/1997 (*Supplemento ordinario alla GURI* n. 88 del 16 aprile 1998).

Procedimento precontenzioso

- 22 Con lettere in date 22 agosto e 12 novembre 2001, la Commissione chiedeva alle autorità italiane informazioni in merito all'applicazione delle procedure previste dalla direttiva 85/337 a due progetti di impianti industriali nel territorio del comune di Massafra, ossia un impianto di produzione di energia elettrica mediante incenerimento di CDR e di biomasse ed un impianto per la preselezione dei rifiuti solidi urbani e la produzione di CDR.
- 23 Le autorità italiane comunicavano di aver escluso i progetti in questione dalla procedura di valutazione di impatto ambientale in quanto essi rientravano nella deroga prevista dall'allegato A, lett. l), del DPR del 1996, come modificato dall'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999.

- 24 La Commissione, alla luce delle risposte così fornite dal governo italiano, da essa reputate insoddisfacenti, avviava il procedimento precontenzioso con una lettera di messa in mora iniziale in data 18 ottobre 2002, integrata da una lettera dell'11 luglio 2003, con le quali veniva sollevata la questione degli inadempimenti risultanti dal trattamento riservato all'impianto industriale di Massafra e dalla normativa italiana stessa.
- 25 In seguito, mediante parere motivato in data 16 dicembre 2003, la Commissione invitava la Repubblica italiana ad adottare le misure necessarie per conformarsi agli obblighi derivanti dalla direttiva 85/337 entro un termine di due mesi dalla data di ricevimento del detto parere.
- 26 La Commissione, avendo ritenuto insoddisfacente la posizione adottata dal governo italiano in una lettera del 22 aprile 2004, ha proposto, a norma dell'art. 226, secondo comma, CE, il presente ricorso.

Sul ricorso

Argomenti delle parti

- 27 Secondo la Commissione, l'impianto di incenerimento di Massafra, dotato di una capacità superiore a 100 tonnellate di rifiuti al giorno, rientra nell'allegato I, punto 10, della direttiva 85/337 e, come tale, prima di essere autorizzato, avrebbe dovuto costituire l'oggetto di una procedura di valutazione di impatto ambientale.
- 28 La detta istituzione sostiene, più in generale, che la normativa italiana controversa, assoggettando taluni impianti di recupero dei rifiuti alle speciali procedure previste dagli artt. 31 e 33 del decreto legislativo n. 22/1997, produce l'effetto di sottrarre impianti rientranti nell'allegato I della direttiva 85/337 alla procedura istituita dall'art. 4, nn. 1 e 2, di quest'ultima.
- 29 La Commissione sostiene inoltre che gli impianti ricadenti nell'allegato II della direttiva 85/337, e segnatamente quelli contemplati al punto 11, lett. b), di tale allegato, debbono essere quanto meno assoggettati alla procedura di verifica prevista dall'art. 4, n. 2, della detta direttiva, indipendentemente dal fatto che essi riguardino lo smaltimento o il recupero dei rifiuti.
- 30 La Commissione afferma che, in base al testo originario della direttiva 75/442, il termine «smaltimento» comprendeva tanto le operazioni di smaltimento finale quanto le operazioni di recupero. Essa sottolinea l'identità dei termini utilizzati nelle versioni originarie delle direttive 75/442 e 85/337 e da ciò deduce che, adottando quest'ultima direttiva, il legislatore comunitario ha necessariamente voluto assoggettare talune operazioni di recupero dei rifiuti alle disposizioni disciplinanti la procedura di valutazione dell'impatto ambientale.
- 31 Ad avviso della detta istituzione, la nozione di «smaltimento» contemplata nell'allegato I, punti 9 e 10, e nell'allegato II, punto 11, lett. b), della direttiva 85/337 comprende tuttora sia lo smaltimento in senso stretto sia le attività di recupero.
- 32 La Commissione aggiunge di non vedere quale differenza possa esistere, dal punto di vista dell'impatto ambientale, tra la costruzione in un determinato territorio di un impianto che effettui operazioni di recupero dei rifiuti e quella di un impianto che effettui operazioni di smaltimento dei medesimi. Al riguardo, essa ricorda che la direttiva 75/442 mira a sottoporre a controllo – seppure con alcune differenze – tanto le attività di smaltimento quanto quelle di recupero, allo scopo di garantire la tutela della salute umana e dell'ambiente.
- 33 La Repubblica italiana non riconosce l'inadempimento contestatole, in quanto gli impianti controversi effettuano il recupero dei rifiuti e sono assoggettati alle procedure semplificate introdotte dal decreto legislativo n. 22/1997. Istituito, da un lato, un nesso tra la direttiva 85/337 e la direttiva 75/442

quanto ai termini tecnici utilizzati in materia di rifiuti, e facendo riferimento, dall'altro, al testo stesso dell'allegato I, punti 9 e 10, e a quello dell'allegato II, punto 11, lett. b), della direttiva 85/337, nei quali si menziona unicamente lo smaltimento dei rifiuti, la Repubblica italiana ritiene che quest'ultima direttiva si applichi soltanto agli impianti che effettuano lo smaltimento dei rifiuti, escludendo così dal suo ambito di applicazione gli impianti che procedono al recupero di questi ultimi.

- 34 La Repubblica italiana fa valere altresì che le modifiche apportate alla direttiva 75/442 dalla direttiva 91/156 hanno inteso stabilire una terminologia comune e una definizione dei rifiuti armonizzata, allo scopo di ravvicinare le diverse disposizioni che si occupano, tanto a livello nazionale quanto a livello comunitario, dei rifiuti medesimi. A suo avviso ne consegue che, quando la direttiva 97/11 menziona la nozione di rifiuti, i termini e le definizioni da essa utilizzati debbono essere mutuati dalla disciplina propria di questo settore, vale a dire dalla direttiva 91/156.
- 35 Oltre a ciò, la Repubblica italiana sostiene che quando, in materia di recupero dei rifiuti, le emissioni non superano i limiti consentiti dalla normativa comunitaria, non è necessario mettere in atto la procedura di valutazione, in quanto il recupero stesso dei rifiuti ha lo scopo di tutelare l'ambiente.

Giudizio della Corte

- 36 Gli Stati membri devono attuare la direttiva 85/337 in modo pienamente conforme ai precetti da essa stabiliti, tenendo conto del suo obiettivo essenziale che – come si evince dall'art. 2, n. 1, della direttiva medesima – consiste nel garantire che, prima della concessione di un'autorizzazione, i progetti idonei ad avere un impatto ambientale rilevante, segnatamente per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, formino oggetto di una valutazione del loro impatto (v., in tal senso, sentenza 19 settembre 2000, causa C-287/98, *Linster*, Racc. pag. I-6917, punto 52).
- 37 Occorre inoltre sottolineare come risulti dalla giurisprudenza della Corte che l'ambito di applicazione della direttiva 85/337 è vasto e il suo obiettivo di portata molto ampia (v. sentenze 24 ottobre 1996, causa C-72/95, *Kraaijeveld e a.*, Racc. pag. I-5403, punti 31 e 39, e 16 settembre 2004, causa C-227/01, *Commissione/Spagna*, Racc. pag. I-8253, punto 46).

Sulla censura relativa alla mancata sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale dell'impianto di produzione di energia elettrica mediante incenerimento di CDR e di biomasse di Massafra

- 38 Allo stato attuale della normativa italiana, l'impianto di incenerimento di CDR e biomasse di Massafra è considerato come un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, con una capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, assoggettato alle procedure semplificate in applicazione delle norme del decreto legislativo n. 22/1997 volte a trasporre l'art. 11 della direttiva 75/442. La Commissione sostiene che, alla luce della classificazione operata dalla direttiva 85/337, si tratta di un impianto di smaltimento dei rifiuti non pericolosi mediante incenerimento o trattamento chimico, avente capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, ai sensi dell'allegato I, punto 10, della detta direttiva 85/337.
- 39 Per valutare la fondatezza di tale censura, occorre anzitutto pronunciarsi sulla portata giuridica della nozione di smaltimento dei rifiuti ai sensi della direttiva 85/337, tenendo conto di questa stessa nozione quale risultante dalla direttiva 75/442.
- 40 È pacifico che la direttiva 85/337 non fornisce alcuna definizione della nozione di smaltimento dei rifiuti, posto che i suoi allegati I e II si limitano a menzionare alcuni impianti di smaltimento dei medesimi. Inoltre, è altrettanto pacifico che la direttiva 75/442 non contiene alcuna definizione generale delle nozioni di smaltimento e di recupero dei rifiuti, limitandosi a rinviare agli allegati II A e II B nei quali sono elencate diverse operazioni che rientrano nell'una o nell'altra di tali nozioni (v. sentenza 27 febbraio 2002, causa C-6/00, *ASA*, Racc. pag. I-1961, punto 58).

- 41 Peraltro, la caratteristica essenziale di un'operazione di recupero di rifiuti, quale risulta dall'art. 3, n. 1, lett. b), della direttiva 75/442 nonché dal quarto 'considerando' di quest'ultima, consiste nel fatto che il suo obiettivo principale è che i rifiuti possano svolgere una funzione utile, sostituendosi all'uso di altri materiali che avrebbero dovuto essere utilizzati per svolgere tale funzione, consentendo così di preservare le risorse naturali (v., in particolare, sentenze ASA, cit., punto 69; 13 febbraio 2003, causa C-458/00, Commissione/Lussemburgo, Racc. pag. I-1553, punto 36, e 7 ottobre 2004, causa C-103/02, Commissione/Italia, Racc. pag. I-9127, punto 62).
- 42 Tale caratteristica non ha nulla che vedere con le conseguenze sull'ambiente che le operazioni di recupero dei rifiuti possono di per sé produrre. Infatti, come rilevato dall'avvocato generale ai paragrafi 54-56 delle sue conclusioni, tali operazioni di recupero, al pari di quelle di smaltimento dei rifiuti, sono idonee ad avere un impatto ambientale rilevante. Del resto, la direttiva 75/442, all'art. 4, obbliga gli Stati membri ad adottare le misure necessarie affinché i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza che vengano usati procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente.
- 43 Infine, occorre rilevare che il legislatore comunitario, quando ha reputato necessario, nell'ambito della direttiva 85/337, istituire un collegamento con la direttiva 75/442, lo ha fatto in maniera espressa. È il caso, in particolare, dell'allegato I, punti 9 e 10, della direttiva 85/337, dove il legislatore opera un rinvio al trattamento chimico quale definito nell'allegato II A, punto D 9, della direttiva 75/442. Orbene, nessun rinvio di questo tipo viene compiuto in relazione allo smaltimento stesso dei rifiuti.
- 44 Occorre dunque affermare che la nozione di smaltimento dei rifiuti ai sensi della direttiva 85/337 è una nozione autonoma che deve ricevere un significato idoneo a rispondere pienamente all'obiettivo perseguito da tale atto normativo, quale ricordato al punto 37 della presente sentenza. Di conseguenza, tale nozione – che non è equivalente a quella di smaltimento dei rifiuti ai sensi della direttiva 75/442 – deve essere intesa in senso lato come comprensiva dell'insieme delle operazioni che portano o allo smaltimento dei rifiuti, nel senso stretto del termine, o al loro recupero.
- 45 Pertanto, lo stabilimento sito in Massafra, che genera elettricità mediante l'incenerimento di biomasse e di CDR e dispone di una capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, rientra nella categoria degli impianti che effettuano lo smaltimento dei rifiuti non pericolosi mediante incenerimento o trattamento chimico prevista dall'allegato I, punto 10, della direttiva 85/337. In quanto tale, esso avrebbe dovuto essere sottoposto, prima di essere autorizzato, alla procedura di valutazione del suo impatto ambientale, posto che i progetti rientranti nel detto allegato I della direttiva 85/337 devono essere sottoposti ad una valutazione sistematica a norma degli artt. 2, n. 1, e 4, n. 1, di quest'ultima (v., in tal senso, sentenza 11 agosto 1995, causa C-431/92, Commissione/Germania, Racc. pag. I-2189, punto 35).
- 46 Alla luce di quanto precede, occorre constatare che, avendo dispensato dalla procedura di valutazione di impatto ambientale l'impianto, sito in Massafra, destinato all'incenerimento di CDR e di biomasse, avente una capacità superiore a 100 tonnellate al giorno e rientrante nell'allegato I, punto 10, della direttiva 85/337, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza degli artt. 2, n. 1, e 4, n. 1, di tale direttiva.

Sulla censura relativa all'adozione dell'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, recante modifica dell'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996, che esclude dalla procedura di valutazione di impatto ambientale taluni progetti rientranti nell'allegato I della direttiva 85/337 (progetti di impianti di recupero dei rifiuti pericolosi nonché progetti di impianti di recupero di rifiuti non pericolosi aventi una capacità superiore a 100 tonnellate al giorno) qualora costituiscano l'oggetto di una procedura di autorizzazione semplificata ai sensi dell'art. 11 della direttiva 75/442

- 47 Dall'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996 risulta che tanto gli impianti di recupero di rifiuti pericolosi mediante operazioni del tipo contemplato all'allegato B ed all'allegato C, lettere da R 1 a R 9, del decreto legislativo n. 22/1997, sottoposti alle procedure semplificate, quanto gli impianti di

recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, mediante operazioni di incenerimento o di trattamento di cui all'allegato B, lettere D 2 e da D 8 a D 11, ed all'allegato C, lettere da R 1 a R 9, del detto decreto legislativo, sottoposti alle medesime procedure semplificate, non sono assoggettati alla procedura di valutazione di impatto ambientale.

- 48 Tenuto conto della portata della nozione di smaltimento dei rifiuti ai sensi della direttiva 85/337, come precisata al punto 44 della presente sentenza, risulta che tra i progetti in tal modo assoggettati dalla normativa nazionale alle procedure semplificate possono figurare impianti che, pur effettuando il recupero dei rifiuti, rientrano nella categoria degli impianti di smaltimento dei rifiuti pericolosi mediante incenerimento o trattamento chimico ai sensi dell'allegato I, punto 9, della detta direttiva ovvero in quella degli impianti di smaltimento dei rifiuti non pericolosi mediante incenerimento o trattamento chimico ai sensi dell'allegato I, punto 10, della medesima direttiva.
- 49 Orbene, impianti di questo tipo non possono essere dispensati dalla procedura di valutazione di impatto ambientale, posto che, come rilevato al punto 46 della presente sentenza, i progetti elencati nell'allegato I della direttiva 85/337 sono obbligatoriamente assoggettati a tale valutazione in quanto idonei ad avere rilevanti ripercussioni sull'ambiente.
- 50 Di conseguenza, avendo adottato una norma quale l'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, recante modifica dell'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996, la quale consente che i progetti di impianti di recupero di rifiuti pericolosi e i progetti di impianti di recupero di rifiuti non pericolosi con capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, rientranti nell'allegato I della direttiva 85/337, siano sottratti alla procedura di valutazione di impatto ambientale prevista dagli artt. 2, n. 1, e 4, n. 1, di quest'ultima, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza di tale direttiva.

Sulla censura relativa all'adozione dell'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, recante modifica dell'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996, che, per stabilire se un progetto rientrante nell'allegato II della direttiva 85/337 debba essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale, fissa un criterio non adeguato

- 51 Come rilevato al punto 48 della presente sentenza, risulta dalla normativa nazionale contestata che i progetti di impianti di recupero di rifiuti pericolosi o non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate sfuggono a qualsiasi procedura di valutazione del loro impatto ambientale. Tra tali progetti possono figurare gli impianti di recupero dei rifiuti contemplati dal punto 11, lett. b), dell'allegato II della direttiva 85/337.
- 52 Secondo la Commissione, il criterio fissato dalle autorità italiane per dispensare in tal modo dalla procedura di valutazione di impatto ambientale gli impianti di recupero di rifiuti contemplati dal detto allegato II – ossia il criterio relativo all'assoggettamento alle procedure semplificate previste dal decreto legislativo n. 22/1997 – è inadeguato nella misura in cui può portare ad escludere dalla detta valutazione progetti che hanno un impatto ambientale rilevante.
- 53 A questo proposito, la Corte ha già statuito che gli Stati membri hanno la possibilità di fissare i criteri e/o le soglie che consentono di stabilire quali progetti rientranti nell'allegato II della direttiva 85/337, nella sua versione originaria, debbano costituire l'oggetto di una valutazione. Tuttavia, il margine discrezionale così conferito agli Stati membri trova il proprio limite nell'obbligo, enunciato all'art. 2, n. 1, della detta direttiva, di sottoporre ad una valutazione d'impatto i progetti idonei ad avere rilevanti ripercussioni sull'ambiente, segnatamente per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione (v., in tal senso, sentenze Kraaijeveld e a., cit., punto 50, e 16 marzo 2006, causa C-332/04, Commissione/Spagna, non pubblicata nella Raccolta, punto 76). Pertanto, nel fissare tali soglie e/o criteri, gli Stati membri devono tener conto non soltanto delle dimensioni dei progetti, ma anche della loro natura e della loro ubicazione (v., in tal senso, sentenze 21 settembre 1999, causa C-392/96, Commissione/Irlanda, Racc. pag. I-5901, punto 65, e 16 marzo 2006, Commissione/Spagna, cit., punto 76).

- 54 Inoltre, a norma dell'art. 4, n. 3, della direttiva 85/337, gli Stati membri hanno l'obbligo, in sede di fissazione delle soglie o dei criteri, di tener conto dei criteri di selezione pertinenti definiti nell'allegato III della direttiva stessa (v., in tal senso, sentenza 16 marzo 2006, Commissione/Spagna, cit., punto 79).
- 55 L'allegato III della direttiva 85/337 distingue, nell'ambito dei criteri di selezione indicati al detto art. 4, n. 3, i seguenti parametri: in primo luogo, le caratteristiche dei progetti, le quali debbono essere considerate tenendo conto, in particolare, delle dimensioni del progetto, del cumulo con altri progetti, dell'utilizzazione delle risorse naturali, della produzione di rifiuti, dell'inquinamento e delle nocività, e del rischio di incidenti; in secondo luogo, la localizzazione dei progetti, vale a dire che occorre considerare la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto del progetto tenendo conto, in particolare, dell'utilizzazione attuale del territorio e della capacità di carico dell'ambiente naturale; e, in terzo luogo, le caratteristiche dell'impatto potenziale, segnatamente in rapporto all'area geografica ed alla porzione di popolazione interessata.
- 56 Quanto al ricorso alle procedure semplificate, previsto dalle disposizioni del decreto legislativo n. 22/1997 adottate ai fini della trasposizione dell'art. 11 della direttiva 75/442, occorre rilevare che la dispensa, per gli impianti o le imprese interessati, dall'obbligo di ottenere l'autorizzazione a procedere al recupero dei rifiuti – autorizzazione necessaria in linea di principio nella fase di attuazione del processo di trattamento dei rifiuti a norma dell'art. 10 della detta direttiva – può applicarsi soltanto in presenza delle condizioni stabilite dagli artt. 4 e 11, n. 1, di quest'ultima.
- 57 Risulta da tali ultime disposizioni che, in primo luogo, le autorità competenti devono aver adottato per ciascun tipo di attività norme generali che fissano i tipi e le quantità di rifiuti nonché le condizioni alle quali l'attività può essere dispensata dall'autorizzazione. In secondo luogo, i tipi o le quantità di rifiuti ed i metodi di recupero debbono essere tali da non mettere in pericolo la salute dell'uomo e da non comportare l'utilizzo di procedimenti o tecniche che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente, e in particolare tali da non creare rischi per l'acqua, l'aria o il suolo ovvero per la fauna e la flora, da non causare inconvenienti da rumori od odori, e da non danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse.
- 58 Pertanto, escludendo dalla valutazione di impatto ambientale – che deve intervenire prima del rilascio del provvedimento dell'autorità o delle autorità competenti che conferisce al committente il diritto di realizzare il progetto – i progetti di impianti che effettuano operazioni di recupero dei rifiuti in base alla procedura semplificata, la normativa italiana non tiene conto di tutti i criteri di selezione precisati nell'allegato III della direttiva 85/337.
- 59 Di conseguenza, il criterio adottato dalla normativa italiana, attinente esclusivamente all'attuazione delle procedure semplificate, inteso a dispensare gli impianti di recupero dei rifiuti rientranti nell'allegato II, punto 11, lett. b), della direttiva 85/337 dalla valutazione di impatto ambientale, non soddisfa le condizioni ricordate ai punti 54-56 della presente sentenza, in quanto esso può far sì che determinati progetti idonei ad avere rilevanti ripercussioni sull'ambiente a motivo delle loro dimensioni o della loro ubicazione siano sottratti alla verifica del loro impatto ambientale. Pertanto, la normativa in questione è idonea a pregiudicare l'obiettivo della direttiva 85/337 quale precisato al punto 37 della presente sentenza.
- 60 Tenuto conto delle considerazioni che precedono, occorre constatare che, avendo adottato una norma quale l'art. 3, primo comma, del DPCM del 1999, recante modifica dell'allegato A, lett. i) ed l), del DPR del 1996, la quale, per stabilire se un progetto rientrante nell'allegato II della direttiva 85/337 debba essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale, fissa un criterio inadeguato, in quanto questo può portare all'esclusione dalla detta valutazione di progetti che hanno rilevanti ripercussioni sull'ambiente, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza degli artt. 2, n. 1, e 4, nn. 2 e 3, della detta direttiva.

Sulle spese

- 61 Ai termini dell'art. 69, n. 2, del regolamento di procedura, la parte soccombente è condannata alle spese se ne è stata fatta domanda. Poiché la Commissione ne ha fatto domanda, la Repubblica italiana, rimasta soccombente, dev'essere condannata alle spese.

Per questi motivi, la Corte (Seconda Sezione) dichiara e statuisce:

- 1) – **Avendo dispensato dalla procedura di valutazione di impatto ambientale l'impianto, sito in Massafra, destinato all'incenerimento di combustibili derivati da rifiuti e di biomasse, avente una capacità superiore a 100 tonnellate al giorno e rientrante nell'allegato I, punto 10, della direttiva del Consiglio 27 giugno 1985, 85/337/CEE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, come modificata dalla direttiva del Consiglio 3 marzo 1997, 97/11/CE,**
 - avendo adottato una norma quale l'art. 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, intitolato «Atto di indirizzo e coordinamento che modifica ed integra il precedente atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione dell'impatto ambientale», recante modifica dell'allegato A, lett. i) ed l), del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, intitolato «Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40, comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale», la quale consente che i progetti di impianti di recupero di rifiuti pericolosi e i progetti di impianti di recupero di rifiuti non pericolosi con capacità superiore a 100 tonnellate al giorno, rientranti nell'allegato I della direttiva 85/337, come modificata dalla direttiva 97/11, siano sottratti alla procedura di valutazione di impatto ambientale prevista dagli artt. 2, n. 1, e 4, n. 1, della detta direttiva, e
 - avendo adottato una norma quale l'art. 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 settembre 1999, la quale, per stabilire se un progetto rientrante nell'allegato II della direttiva 85/337, come modificata dalla direttiva 97/11, debba essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale, fissa un criterio inadeguato, in quanto questo può portare all'esclusione dalla detta valutazione di progetti che hanno rilevanti ripercussioni sull'ambiente,

la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza degli artt. 2, n. 1, e 4, nn. 1, 2 e 3, della detta direttiva.

- 2) La Repubblica italiana è condannata alle spese.

(Corte di Giustizia delle Comunità europee – 23 novembre 2006)

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per approfondimenti su tematiche specifiche fossero eventualmente ritenuti necessari

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



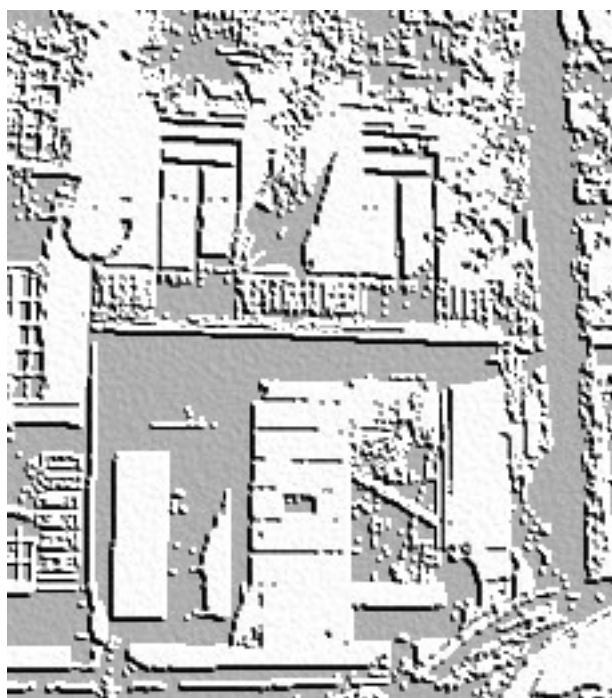
REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni

Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



RICERCA PARTNER

Numero 39/p

23 novembre 2006

Selezione di richieste di partenariato

PROGRAMMA “DAPHNE III”

RICERCA PARTNERS DELL’ASSOCIAZIONE INGLESE “DERBY COMMUNITY SAFETY PARTNERSHIP” PER LO SVILUPPO DI UN PROGETTO COMUNITARIO IN MATERIA DI PREVENZIONE CONTRO LE VIOLENZE DOMESTICHE

Dear all,

I am writing to inform you that Derby Community Safety Partnership is looking for partners to participate in a Daphne III project. The call is expected to be launched by the European Commission at the beginning of next summer. For information on the Daphne programme, please see here: http://europa.eu.int/comm/justice_home/funding/daphne/funding_daphne_en.htm

Please find attached Derby Community Safety Partnership’s project proposal. We hope you find this interesting and look forward to hearing your feedback. Although the document principally mentions the situation in Derby, the actions described are of course intended to work in all partner regions, in accordance with their particular issues and systems in place.

Derby is happy to draft the project proposal and to provide a venue for partner meetings in Brussels [East Midlands European Office] and would of course be happy to provide as much support as possible with all aspects of the project, if successful.

If you are interested in having further information on this project bid, please contact the following person before the **30th November 2006**:

Louise M Spry
Business Development Manager
School of Education, Health and Sciences
University of Derby
Tel: +44 (0) 1332 592127
L.Spry@derby.ac.uk

We look forward to hearing from you and to a fruitful partnership.

Kind regards,
Isabel



Isabel Poli

EU Policy & Communications Assistant
England's East Midlands European Office
22- 28 Avenue d'Auderghem
B-1040 Brussels
Belgium

Tel: +32 (0) 2735 9938
GSM: +32 (0) 484 61 39 07
Fax: +32 (0) 2735 2758
Email: isabelp@eastmidlandseurope.org
Web: www.eastmidlandseurope.org

Domestic Violence Perpetrator Programme

Daphne III proposal

11 October 2006

Background

Domestic violence is a key priority in Europe. More than a quarter of all reported violent crime [in the UK] is by men against women at home (Observer, 2004) and in Italy 90% of violent crimes are domestic. A study undertaken in Greece established that repeated abuse causes the greatest psychological damage to women (Daphne III, Case #10). In addition, recent best practise recommends that children in particular, who suffer or witness domestic violence, require specialist support services to help address the complex issues associated with violence within families and to help prevent behaviour problems moving between generations.

Current approaches tend to work particularly with victims whilst the perpetrator's behaviour is often ignored. As a result a perpetrator will go on to serially abuse a number of partners. Much work has already been developed in this area and studies demonstrate that of those perpetrators who undertake a programme:

- 25% understand their behaviour and stop being violent and abusive
- 50% reduce the levels of violence – its intensity, type and frequency

Executive Summary

The Derby Community Safety Partnership (DCSP), in collaboration with the University of Derby (UoD), are seeking to develop voluntary programmes for perpetrators of domestic violence, together with European partners which it is believed will tackle domestic violence in a more robust and proactive way.

This approach will entail:

- the provision of training by/under the auspices of the Domestic Violence Intervention Project (DVIP). DVIP is recommended by the UK Government as the 'centre of excellence' in this field;
- a pan European evaluation of all the perpetrator programmes established through this proposal, carried out by Derby University;
- an end of project Conference hosted by Derby University to disseminate learning from the evaluation;
- publication of research findings for reference within 'Daphne library'.

What is meant by a 'Perpetrator Programme'

A perpetrator programme works with men who voluntarily participate in group sessions aimed at addressing their violent and abusive behaviour towards their partners. Studies demonstrate that of those perpetrators who undertake a programme:

- 25% understand their behaviour and stop being violent and abusive
- 50% reduce the levels of violence – its intensity, type and frequency.

The main aim of this work is to:

- Establish a reliable and valid way of reducing the level of repeat victimisation and offending in the Community by self-referred male perpetrators;
- Reduce the effects of domestic violence on survivors and their families and increase the safety of women and children by reducing the risk of violence.

The focus of the programme is based on:

- Planned intervention with domestic violence perpetrators in a group setting which challenges behaviours and attitudes to improve the safety of women and children.
- The codes of good practice for delivery and staff recruitment embraced by DVIP & 'Respect', the UK association for domestic violence perpetrator programmes and associated services.

Experience shows that self-referrals come through:

- Those men who have contacted 'Respect' (who have a National helpline)
- Social Services and Health Visitors
- Relate (the UK's Marriage Guidance advice centre)

It is anticipated that most men will be heavily influenced by child protection issues made known to them by social workers, health visitors or by partners who agree to continue the relationship if men attend the programme. However, it is important that this programme is not seen as an alternative to being dealt with for criminal offences and referrals will not be accepted from those perpetrators already in the criminal justice system. Each group is facilitated by two trained individuals (one male, one female).

The meetings will be held in a neutral location, and each group will comprise a minimum of 6 and a maximum of 10 men. Each programme will last for at least 70 hours, typically 2 hours per week. In addition each programme requires provision for support work with the partner of the perpetrator.

What does the training entail?

It is proposed that all training will take place in Derby and be hosted by Derby University. The

training will be delivered by DVIP to the standards required by 'Respect'. This will entail the following:

- Facilitators and partner support worker – 5 days
- Partner support worker – 2 days (in addition to above training)

The training will include a basic input around child protection issues and health and safety issues. It is recognised that European partners will have differing requirements in these subjects and so it is expected that partners will undertake to provide appropriate training to their respective facilitators.

Common Evaluation Framework

Ongoing evaluation will be key to the programmes including measures to identify:

- Ethnicity and age
- Numbers completing the programmes
- Re-offending rate of those who complete / fail to complete the programme
- Re-offending rates between different groups

However in order to assess the success rate of the programmes, it is proposed to monitor its impact at all stages of the project, through surveys of perpetrators and wherever possible their 'victims'. A brief overview of this will include:

Stage 1

A critical view of the delivery of services in respect of the perpetrators of domestic violence in partner countries.

Stage 2

Review of training, therapeutic models for service delivery in each of the partner countries from the perspective of the trainers and facilitators.

Stage 3 and 4

An evaluation of the training process to be used on course and an evaluation of the course from the perspective of trainers and trainees.

Stage 5

Monitoring of intervention programmes taking place, post training, in each of the partner countries. At this stage perpetrators would be involved and where possible their 'victims'.

Stage 6 and 7

Final collation and report writing, final report to partners with key findings, conference, wider publication of findings.

Partners will be expected to be closely involved with the evaluation process throughout the project by nominating an individual, other than the trainer, to act as a liaison point and collect data and by using material devised by the University of Derby. This could be the partner support worker.

It is anticipated that in conducting this research in this way that we will be able to further develop the project and more effectively target programmes in the community to ensure maximum

outputs are achieved in reducing re-offending rates.

What needs to be in place in each partners' country?

Partners would need to show a desire to impact on the level of Domestic Violence through a community perpetrator programme. In addition due to the nature of the project potential partners would need to demonstrate the following:

- Existing partnership working on Domestic Violence between the equivalent statutory agencies such as Police, Probation, Local Authority, Health or their equivalent.
- A commitment from one of the statutory agencies to undertake the co-ordinating role for their programme.

What is required from each partner?

Any partner wishing to participate in this proposal will be required to:

- Identify appropriate individuals to train and work as facilitators (1 male; 1 female). It is anticipated that these will be individuals already working within an appropriate agency
- Identify a suitable professional (x1) to carry out the partner support role and co-ordinate the referral process as well as providing the evaluation information.
- Commit to run at least 6 programmes during the 2 year cycle (3 per year; 6-10 perpetrators per group) of the Daphne II funding.
- Commit to participate fully in the evaluation process.

SALUTE

RICERCA PARTNERS DELLA REGIONE POLACCA "KUJAWSKO-POMORSKIE" NELL'AMBITO DI 6 PROGETTI IN MATERIA DI SALUTE PUBBLICA

Dear Sir/Madam,

The Kujawsko-Pomorskie Region in Poland is involved in the realization of 6 regional projects concerning prophylactic health policy:

1. The Regional Program of Prostate and Colon Cancer Prevention and Education,
2. The Regional Program against Obesity in Children and Adolescents,
3. The Regional Program of Health Prevention for the Gyps Community,
4. The Regional program of Senior's Physical Activity,

5. The Regional Program of Cancer Prevention and Education for high school students,
6. The Regional Program of Lung Diseases Prevention.

(Enclosure contains detailed description of these programs).

That is why we are looking for partners which are interested in mutual exchange of experience concerning this domain. As you are active in health care policy, we believe that the following **regional projects** could be interesting for you.

We kindly ask you to indicate your interest to mutual exchange of experience concerning this programmes, via e-mail (m.leznicka@kujawsko-pomorskie.pl) to the Health Department in the Marshal's Office of the KUJAWSKO-POMORSKIE Region, PL.

We are looking forward to hear from you.

Best regards,

Anna Sasiadek

Information Office of the KUJAWSKO-POMORSKIE Region

Avenue de Tervuren 84, 1040 Brussels

tel. +32 2 734 12 17

mob +32 4 732 94 063

a.sasiadek@kujawsko-pomorskie.pl

www.kujawsko-pomorskie.pl

Departament Zdrowia
Urząd Marszałkowski
Województwa Kujawsko – Pomorskiego
Ul. Plac Teatralny 2
87-100 Toruń
Tel. (56) 62 18 529
e-mail: m.leznicka@kujawsko-pomorskie.pl

1. The Regional Program of Prostate and Colon Cancer Prevention and Education.

In 2001, death rate for colon cancer in the Kujawsko – Pomorskie Province was the highest in Poland - 18 per 100 thousand population. In the the Lubelskie Province this index was the lowest and amounted to 10 per 100 thousand population. The purpose of the program is to reduce mortality rate from colon cancer through increasing health awareness of the society . The program is addressed to inhabitants of the region aged 50 to 69 years. In 2007, the program will cover 7000 people living in the following districts: Rypin, Chelmno, Aleksandrow, Inowroclaw, Brodnica, Bydgoszcz, Tuchola, Znin, Swiecie and the following towns: Bydgoszcz, Torun, Grudziadz, Wloclawek, Kowalewo Pomorskie, Golub-Dobrzyn. Government of the Kujawsko – Pomorskie province has allocated 60000 PLN (15700 Euros) for the realization of the program.

2. The Regional Program against Obesity in Children and Adolescents.

In 2004, the number of obese children and adolescents below the age of 18 years under the care of primary health care doctors in the Kujawsko- Pomorskie Province was 7765. It constituted 1.6% population of this age group. In 2004, there were 1297 new cases of obesity diagnosed in this age group.

The number of obese people in the population increases with age. If obesity is present throughout the whole period of childhood and adolescence, the number of people threatened with obesity in adult life is over 30% of males and 40% of females. In the Kujawsko-Pomorskie Province, the highest proportion of obese children and adolescents is found in the following districts: swiecki, grudziadzki, sepolenski, zninski and the town of Torun. The purpose of the program is to reduce the number of young people with obesity in the Kujawsko – Pomorskie Province by about 40% , to limitate orthopedic disturbances (flat foot, spinal deformities), as well as change health behavior and increase health consciousness of

children who are included in the program. The government of the Kujawsko – Pomorskie Province has allocated 26285 PLN (7000 Euros) for the realization of the program.

3. The Regional Program of Health Prevention for the Gypsy Community.

630 Gypsies live in the Kujawsko – Pomorskie Province. Majority of them are in a very difficult social and economic situation. This situation differs to a high degree from contemporary civilization standards. Gypsies are affected with various diseases more often than other members of the Polish society. Diabetes, cardiovascular diseases, respiratory disorders (asthma, bronchitis, pneumonia) and virus hepatitis B are more prevalent among gypsy community than in other social groups in Poland. The higher morbidity, economic problems and not using charge free health care by majority of Gypsies contribute to an increased death rate and lower life expectancy in the Gypsy population in comparison to Polish population of the region. The purpose of the program is to improve health status of the Gypsy population, facilitate early detection of cardiovascular diseases

and respiratory disorders, reduce morbidity rate of tuberculosis, and increase health awareness of the gypsy community in the Kujawsko-Pomorskie province.

In 2007, cost of the realization of the program will amount to 91290 PLN (24000 Euros). The program will be introduced by the Government of the Kujawsko – Pomorskie Province and it will facilitate reduction of differences between the gypsy community and the Polish society.

4. The Regional program of the Senior's Physical Activity.

WHO data indicate that 60% to 85% of adult population in most countries do not perform adequate physical activity. Research conducted in the population above the age of 50 in the Kujawsko – Pomorskie Province confirm WHO observations, as well as indicate that inhabitants of the region do not have basic knowledge about the meaning and forms of healthy behavior. Lack of physical activity contributes to various diseases, disability and even premature death. The program will include realization of kinetic activities for people aged above 50 years and instructions about modern rules of sports training. Physical exercise will hopefully enable the participants of the program to maintain good physical condition and independence in older age. In 2007, 205 inhabitants of the Kujawsko-Pomorskie Province (town Grudziadz, communes: Lisewo, Chelmno, Unislaw, Tluchowo and Naklo district) will be included in the program. The government of the Kujawsko – Pomorskie Province has allocated 24950 PLN (6600 Euros) for the realization the program.

5. The Regional Program of Cancer Prevention and Education for high school students

Malignant tumors are the biggest health problem of inhabitants of the Kujawsko-Pomorskie Province. Data for the year 1999-2002, show that cancer death rates have been constantly growing. In 2001, the death rate for colon cancer was the highest in Poland - 18 per 100 thousand population. Data for 2001 also indicate that Kujawsko – Pomorskie Province had the highest death rate for lung cancer (62 per 100 thousand population, the lowest death rate was in Podkarpackie Province – 43 per 100 thousand), breast cancer (23 per 100 thousand, the lowest was in the Lubuskie Province – 17 per 100 thousand), cervical cancer (11 per 100 thousand, the lowest was in the Podkarpackie province 6 per 100 thousand) and prostate cancer (26 per 100 thousand, the lowest was in the Opolskie Province 16 per 100 thousand). A long term purpose of the program is to reduce mortality caused by cancer in the Kujawsko – Pomorskie Province through increasing health awareness of young people. The program is addressed to adolescents aged 16 to 19 years. In 2007, the program will include 7000 students. The program will be realized in cooperation with local governments and schools. A government of the Kujawsko – Pomorskie Province has allocated 60000 PLN (16000 Euros) for the realization of the program.

6. Regional Program of Lung Diseases Prevention.

Deaths due to diseases of the respiratory system are the fifth leading cause of death in the Kujawsko – Pomorskie Province. There are two important causes of death in this group: pneumonia and flu – 48.7% deaths due to respiratory system diseases, and chronic diseases of lower airways – 44% deaths due to respiratory system diseases. Malignant tumors of the lung and bronchi are the most frequent causes of death due to cancer. Lung cancer is the leading cause of death in men (34.1%) and the second leading cause of death in women (13.9%). The detectability of lung cancer is too low, and only little above 17% of patients may be favorably cured. The purpose of the program is to increase early diagnosis of lung cancer and improve knowledge among physicians, nurses and patients. The program is addressed to inhabitants of the region, particularly to smokers above the age of 40. In 2007, the program will include 2790 inhabitants of the following towns: Chelmno, Brodnica, Bydgoszcz, as well as doctors and nurses from the region. Additionally, the authors of the program will implement a program of developing regional database. This program will introduce the possibility of a specialist consultation through telespirometry and teleradiology. The government of the Kujawsko – Pomorskie Province has allocated 88480 PLN (23300 Euros) for the realization of The Regional Program of the Lung Disease Prevention.

PROGRAMMA “CULTURA 2007”

RICERCA PARTNERS DELLA MUNICIPALITÀ SPAGNOLA DI “SANTA CRUZ DI TENERIFE” NELL’AMBITO DEL PROGETTO “LE STRADE DELLA CULTURA NELLE CITTÀ PORTUARIE”

Dear partner,

The City Council of Santa Cruz de Tenerife and the Development Society are looking for partners for the Project called "Cultural Routes in Port Cities" in the framework of CULTURE 2007.

Please, find enclosed additional information about the project referring to the aims, partners and other data. If you wish to receive additional information, please, do not hesitate to contact us. We are looking forward to hearing from you.

Best Regards,

María Esther García Rivero.

Técnico Financiación Europea /
European Funding Expert.

Sociedad de Desarrollo de Santa Cruz de Tenerife.

C/ Imeldo Serís, 83 - 38003 S/C de Tenerife.

Tel. +34 922 533 353 - Fax +34 922 532 302

[*egarcia@sociedad-desarrollo.com*](mailto:egarcia@sociedad-desarrollo.com)

[*finaciacion@sociedad-desarrollo.com*](mailto:finaciacion@sociedad-desarrollo.com)

[*http://www.sociedad-desarrollo.com*](http://www.sociedad-desarrollo.com)

CULTURAL ROUTES IN PORT CITIES PROJECT

CULTURE 2007-2013 PROGRAMM

CALL 2007

TITLE OF THE PROJECT	Cultural routes in port cities
Call	Culture 2000 Program Call 2007
Lead partner	City Hall of Santa Cruz de Tenerife- Development Society

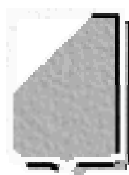
COUNTRIES AND CITIES PARTICIPANTS	<p>Port cities that have been in contact between XVI and XX centuries, having commercial activities, directly with stops at Santa Cruz port or not.</p> <p>England (London, Bristol, Southampton y Liverpool) France (Bordeaux, Havre, Marseilles and Saint Nazaire) Germany (Hamburg) Norway (Cristiania) Nederland (Amsterdam and Rotterdam) Spain (Cádiz, Seville, Valencia and Barcelona) Portugal (Funchal, Lisboa y Setúbal) Italy (Genoa and Venice).</p>
<p>Summary of the Project, aims and activities</p>	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: center;"> <p>THE CULTURAL ROUTES IN PORT CITIES PROMOTE AN ATLANTIC INTERNATIONAL CULTURAL ROUTE, WITHIN THE FRAMEWORK THAT STATE UNESCO-CIIC ABOUT CULTURAL HERITAGE.</p> </div> <p>It will be study all the old documents from the port cities participants. All these documents will show the cultural and economic past of the involved cities. This situation permitted to keep contact through the centuries and to have commercial and cultural exchanges. The main aim of the project is to establish an Atlantic cultural route between Europe, Africa and Latin America, gathering the tourist cultural offer from each city.</p> <p>Actions to be carry out:</p> <p>1.-To compile the old documents from each city (analysis and identification of the itinerary).</p> <p>2.- To organise a technical meeting of the itineraries. There will be show the technical document of the project to all the partners. In this meeting will participate past and present maritime routes experts from all the cities involved. They will analyses synergies between cities and ports along the</p>

	<p>History, maritime routes as cultural routes and the role of the Canary Island as ports between Latin America and Europe.</p> <p>At the end of this event will be signed the routes partnership foundational minutes. (Submission of the project at UNESCO CIIC)</p> <p>3.- To hold an exhibition with all the results from the historical investigation in each city.</p> <p>4.- School official announcement.</p>
BUDGET	<p>To establish EU Grant: 50%</p>

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per fornire ulteriori informazioni sulle ricerche partner pubblicate, avviare i necessari contatti, ovvero reperirne di diverse in relazione alle specifiche esigenze manifestate

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



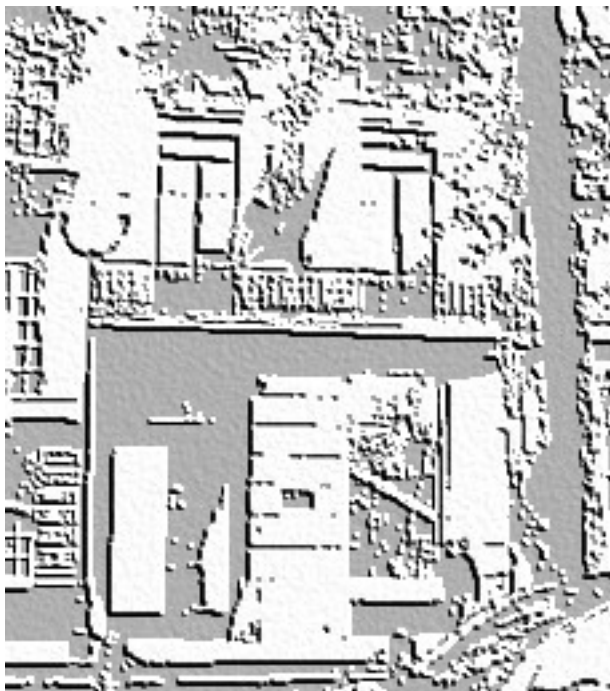
REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni

Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



EVENTI E CONVEGNI

Numero 39/e

23 novembre 2006

Selezione di notizie concernenti iniziative, eventi e convegni

“GIORNATA DELLE MARCHE”

SI APRE UFFICIALMENTE IL 25 NOVEMBRE 2006 A BRUXELLES LA SECONDA EDIZIONE DEL PRINCIPALE EVENTO INTESO A CELEBRARE L'IDENTITÀ REGIONALE MARCHIGIANA NEL MONDO



**REGIONE MARCHE
GIUNTA REGIONALE**

**Gabinetto del Presidente
Stampa e Comunicazione Istituzionale**



**10 DICEMBRE
GIORNATA DELLE MARCHE**

**Gabinetto del Presidente
Stampa e Comunicazione Istituzionale**

LE MARCHE OCCUPANO LA “GRAND PLACE” DI BRUXELLES

Si apre ufficialmente il 25 novembre prossimo a Bruxelles, in Belgio, la seconda edizione della Giornata delle Marche, con un grande spettacolo di multivisione architeturale, curato da Paolo Buroni, e con animazioni, teatro di strada della Compagnia dei Folli, il tutto arricchito da stand enogastronomici con degustazione di prodotti tipici regionali. Il luogo scelto per ospitare questo evento eccezionale è la piazza principale della capitale belga, la Grand Place; eccezionale perché mai prima d'ora era stato concesso l'uso della piazza per manifestazioni di questo tipo.

Per celebrare la Giornata dell'orgoglio e dell'identità regionale, le Marche hanno deciso di puntare sulla spettacolarità e sull'immagine. Per multivisione architeturale si intende una installazione artistica in cui le immagini si fondono con la musica e con l'architettura. In questo caso, l'idea è quella di portare sulla Grand Place, prima, e sulla piazza del Popolo di Pesaro, successivamente il 10 dicembre per la serata conclusiva della Giornata delle Marche, il fascino dell'arte, dell'architettura e del paesaggio marchigiano, spettacolarizzandolo, con una delle più grandi multivisioni architettrali mai realizzate in Europa e nel mondo.

Si possono immaginare le bellissime facciate dei palazzi che circondano la Grand Place e persino il pavimento, completamente affrescati da Raffaello, Crivelli, o da un verdeggiante paesaggio marchigiano. Gli spettatori si troveranno immersi in un magnifico mondo di immagini e musica in lento cambiamento, un mondo immaginario e surreale ma realizzato con i veri tesori delle Marche. La Grand Place di Bruxelles, si presta in maniera assolutamente eccellente alla realizzazione di questa magia per le sue architetture uniche di assoluto rilievo ma anche grazie alla eccezionale teatralità del suo spazio sapientemente creato dagli antichi progettisti.

A realizzare tutto questo, nel pieno rispetto delle bellezze della piazza, è chiamato il multivision designer, Paolo Buroni, marchigiano, tra i più conosciuti ed innovativi sperimentatori visuali contemporanei. Definito dai critici americani “invasore urbano” per l'impulso del proprio percorso artistico verso l'immagine totale che conquista strade e piazze coinvolgendo le tre dimensioni spaziali, Buroni ha collaborato, tra gli altri con gli scultori Arnaldo Pomodoro e Pier Paolo Calzolari e ha realizzato multivisioni in occasione di importanti eventi quali la Biennale di Venezia o il Gran Premio di

F1 di Montecarlo, o in luoghi come la Cascata delle Marmore, i grattacieli di Singapore e Las Vegas o il Palavela di Torino per le recenti Olimpiadi.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 15.30 e proseguirà fino alle 22. Sarà anche una sfida tecnologica e tecnica, con la superficie di oltre 10 mila metri quadri di immagini richieste, per la cui proiezione sono necessarie tecnologie di grande potenza, realizzate tra l'altro da una innovativa impresa marchigiana. Soluzioni pensate appositamente senza cavi o ingombranti tecnologie come si conviene a una piazza storica. Tutto questo sistema di proiezione viene gestito da una speciale regia computerizzata che sincronizza tutte le immagini sia tra di loro che con la colonna sonora.

Mentre si susseguiranno queste immagini sorprendenti sulla Grand Place, nella vicina Place d'Espagne saranno protagoniste le esibizioni dell'ascolana Compagnia dei Folli che presenterà lo spettacolo "Volta Celeste". Sarà un susseguirsi di visioni fantastiche: il sole e la luna impegnati in una danza aerea, variopinti uccelli, strane macchine volanti che si rincorrono come in una giostra, mezzi fantastici a propulsione pirotecnica e molti altri misteriosi personaggi. In questo spettacolo - il più rappresentativo della Compagnia dei Folli, essendo il risultato di diverse tecniche espressive che si fondono insieme - gli spettatori sono accompagnati in un viaggio fantastico nel mondo immaginario dei multiformi personaggi che popolano la Volta Celeste. Sarà utilizzata una gru per le performance aeree ma anche trampoli e macchine pirotecniche create su biciclette e paramotori.

Accanto alla multivisione architettuale di Paolo Buroni e alle esibizioni della Compagnia dei Folli, saranno in vetrina anche le bontà enogastronomiche marchigiane, grazie alla collaborazione delle scuole alberghiere delle Marche che prepareranno per l'occasione assaggi e degustazioni di prodotti tipici regionali. (s.g.)

A BRUXELLES LA CREATIVITA' ENOGASTRONOMICA MARCHIGIANA

'E' un'occasione importante per promuovere e far conoscere ulteriormente le tipicità enogastronomiche regionali. Il rispetto delle tradizioni e la ricerca della qualità da parte dei produttori consente di garantire prodotti eccellenti quanto a gusto e capacità nutrizionali. Le politiche regionali attuate hanno come priorità la valorizzazione dei territori e dei loro prodotti enogastronomici, perseguita attraverso gli strumenti della tracciabilità delle produzioni e della qualità. A Bruxelles la qualità delle tipicità regionali verrà esaltata dalla creatività dei giovani professionisti dei sette istituti alberghieri marchigiani'. Commenta così Paolo Pettrini, assessore regionale all'Agricoltura ed Alimentazione, le degustazioni di prodotti tipici regionali proposte dalle scuole alberghiere della regione, in occasione della celebrazione della giornata delle Marche in programma sabato prossimo a Bruxelles. Grand Place e Place d'Espagne della capitale belga faranno da prestigiose scenografie alle creazioni degli chef marchigiani. Polenta alla carbonara, crostoso di Urbino, crescita ai ciccioli con tartufo bianco di Acqualagna, bostrengo di Apecchio, e quanto proporrà l'Istituto Alberghiero 'Celli' di Piobbico. L'Istituto Alberghiero 'Varnelli' di Cingoli proporrà invece dolci tipici, tra serpe di Cingoli alle mandorle, cavallucci, frustino, crescita fogliata di Fiuminata e nodini al vino. L'Istituto alberghiero Santa Marta di Pesaro delizierà i palati belgi con assaggi di porchetta e moretta di Fano, mentre l'Alberghiero di Loreto proporrà polletto in potacchio, salumi del Conero, verdure all'olio loreto, pecorini e confetture, la sapa ed i 'vincisgrassi' secondo l'antica ricetta del Nebbia del 1779. L'Istituto Alberghiero Panzini di Senigallia servirà stoccafisso alla senigalliese, salumi di Frattula, dolce di Pio IX e cupola di Senigallia. L'Alberghiero di San Benedetto del Tronto offrirà degustazioni di olive ascolane, alici, involtini verza sugarello e orzo, ricotta e marmellata di castagne di Acquasanta. Infine l'Alberghiero di Porto Sant'Elpidio proporrà coniglio in porchetta, maccheroncini di Campofilone fritti, fegatello all'olio di Falerone, pesche della Val d'Asso e vino cotto. Gli stand delle scuole alberghiere offriranno un totale di circa undicimilaseicento assaggi.(f.b.)

LA GIORNATA DELL'IDENTITÀ

La Giornata delle Marche”, istituita il 10 dicembre, è un modo non solo per riflettere sulla storia della nostra comunità e sui valori che la contraddistinguono: laboriosità, creatività, responsabilità, ma anche per far conoscere nel mondo le struggenti bellezze del suo territorio e per costruire con il Mondo e nel Mondo un legame che nasca dalla diversità delle tradizioni culturali, religiose, economiche riaffermando il filo della memoria che ci lega ai tanti marchigiani emigrati. Marchigiani che nonostante il tempo trascorso, continuano a custodire nei loro cuori i sapori e i saperi della loro terra. Per questo abbiamo deciso di condividere questa giornata con l'Argentina dove vive la più grande comunità marchigiana. La scelta del 10 dicembre non è stata casuale in quanto è l'anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo” individuata dal Consiglio Regionale come la “Giornata per la pace nelle Marche”. E ancora, il 10 dicembre è il giorno della Madonna di Loreto, una Madonna migrante, che arriva in volo dall'Oriente accolta dalla luce dei falò, una Madonna in cammino che rappresenta il viandante e, dunque, la dimensione aperta e dialogante tra i mondi, le culture e le religioni.. Una scelta che assume un'alta valenza simbolica: laici e cattolici che riscoprono, nella fermezza delle Istituzioni, valori condivisi per il raggiungimento di un perseguibile livello di benessere, quali quelli della pace, della convivenza solidale, di una forte coesione sociale, di accoglienza e di amore per il prossimo.

ARCHEOLOGIA E TRADIZIONE LETTERARIA DELL'ABRUZZO

**LA “ACADEMIA BELGICA” ORGANIZZA L'INIZIATIVA “VALERIO CIANFARANI,
ARCHEOLOGO-NARRATORE DELL'ABRUZZO”**

(29 NOVEMBRE 2006, ROMA)

**E LA CONFERENZA SULL'APPORTO DEGLI ARCHEOLOGI BELGI ALLA
CONOSCENZA DELLA TOPOGRAFIA E DELLA STORIA DI “ALBA FUCENS”**

(6 DICEMBRE 2006, ROMA)

**Nell'ambito della mostra " Poco Grano, Molti Frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens"
la S.V. è invitato alle conferenze che terranno**

Walter Geerts

Direttore dell'Academia Belgica; professore di letteratura italiana all'Università di Anversa

“Valerio Cianfarani, archeologo-narratore dell'Abruzzo”

mercoledì 29 novembre, ore 19,00

Nel 1959 esce, per le Edizioni RAI, un volume di racconti, tra archeologia, testimonianza personale e narrativa genuina, intitolato *Terra italica* di Valerio Cianfarani, l'allora Soprintendente alle antichità degli Abruzzi.

Il prof. Walter Geerts illustrerà, in lingua italiana, questo volume singolare, nato in margine dell'attività scientifica e amministrativa del Cianfarani, dal doppio punto di vista della tradizione letteraria dell'Abruzzo e della autentica vena narrativa dell'archeologo.

Claire De Ruyt

Professore alle *Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix à Namur*

"I frutti della ricerca archeologica belga ad Alba Fucens"

La conferenza, in lingua italiana, verterà sull'apporto degli archeologi belgi alla conoscenza della topografia e della storia di Alba Fucens e delle importanti scoperte di reperti archeologici, venuti alla luce durante le varie campagne di scavo belghe. Oltre al loro lavoro di scavo, la presenza belga è importante anche per quel che riguarda le grandi pubblicazioni scientifiche.

mercoledì 6 dicembre 2006, ore 19,00



ACADEMIA BELGICA - VIA OMERO 8 - 00197 ROMA -
VALLE GIULIA - 06/320 18 89 - www.academiabelgica.it

AMBIENTE

**CONFERENZA DI PRESENTAZIONE DELLA "LA RETE REGIONALE EUROPEA
PER L'EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ (RES)"**

**IN COLLABORAZIONE CON LA COMMISSIONE EUROPEA ED IL COMITATO
DELLE REGIONI**

(27 NOVEMBRE 2006, BRUXELLES, PRESSO IL COMITATO DELLE REGIONI)

Dear colleagues,

We have the pleasure to invite you to the event **"European regions for sustainable development education"** that will be held at the Committee of the Regions on Monday, the 27th of November, at 2.30pm.

The initiative is organised by the Network of European Regions on Education for Sustainability (RES), which was established in 2005 and that represents 17 regions from 7 different EU Member States. RES aims at becoming the European platform in this field through an integration of policies and an exchange of best practices.

Following RES participation in the 3rd World Environmental Education Congress (Turin, October 2006) as well as in the 7th ENCORE conference (Åre, June 2006), the coming event in Brussels is an opportunity for RES to be officially presented in the EU context.

Representatives from the European Institutions will update the participants about the community policy for environmental education and about the 2007-2013 financing tools related to sustainability within the new cohesion policy. But also representatives from European regions will bring their own experiences to stimulate the debate about the regional cooperation in the field of environmental education.

Please, find the program attached. For further information, you can visit our website: www.regionres.eu

For attendance, please fill in the enclosed registration form and return it by email to the following address: info@regionres.eu or by fax at the number: +32 (0)2 7363190 **by the 23rd of November**.

Should you need any further information, please do not hesitate to contact us.

Best regards,
Elena Camilletti

Elena Camilletti
RES - Network of European Regions on
Education for sustainability
Fax +32 (0)2 7363190
e-mail: info@regionres.eu
<http://www.regionres.eu>

EUROPEAN REGIONS FOR EDUCATION TO SUSTAINABILITY

27 November 2006
Committee of the Regions, Brussels

Programme

14.15 **Welcoming coffee**

14.30 **Introduction** – Lamberto Bottini – Minister of Environment – Umbria Regional Government

14.40 First session: **European Regions contribution to sustainable development education**

Moderator: Lorenza Badiello – Emilia-Romagna Region EU Liaison office

The European Commission Environmental Communication strategy – Nicholas Hanley - European Commission, DG Environment, Head of Unit “Communication and Governance”

EU environmental financing and cohesion policy – joint presentation by:

Fausta Corda - European Commission, DG Regio, Territorial cooperation and Jonathan Parker - European Commission, DG Environment, Cohesion policy and environmental impact assessments

UN decade of Education for sustainable development – Bernard Combes, UNESCO Paris

A success story of European regions networking: ENCORE and RES - Bruno de Kerckhove, ENCORE steering group

16.20 **Coffee break**

16.40 Second session: **Regional experiences in the field of sustainable development education**

Moderator: Susanne Connolly, West Midlands in Europe

Sustainable development education: the ongoing debate in the Committee of the Regions Mr Wim Van Gelder - Committee of the Regions member

RES: the Network of European Regions on Education to Sustainability

Paolo Camerieri - Director of CRIDEA. Centre for environmental information, documentation and education – Umbria regional Government

RES initiatives: research study on education to sustainability in Europe and the online working platform

Paolo Tamburini - Director of the Environmental communication Department – Emilia-Romagna Regional Government

17.30 **An exchange of European experiences**

Boris Zobel: Environmental education in Piemonte (Italy)

Anders Sundvall: Environmental education in Dalarna (Sweden)

Eddy Loosveldt: Environmental education in Flanders (Belgium)

Juan Manuel Revuelta: Education to sustainability in Valencia (Spain)

18.10 **Debate**

18.20 **Conclusions** – Lino Zanichelli, Minister of Environment and sustainable development – Emilia-Romagna Regional Government

COOPERAZIONE / IMPRESE

**“LA POLITICA DI VICINATO 2007-2013: PROSPETTIVE PER
L’INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE NELLE AREE
DELL’EUROPA DELL’EST E DEL MEDITERRANEO”**

**SEMINARIO SETTORIALE ORGANIZZATO CONGIUNTAMENTE DALL’ ISTITUTO
NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO(ICE), IL COORDINAMENTO DEGLI
UFFICI REGIONALI PRESENTI A BRUXELLES (URC) E LA SEDE DI BRUXELLES
DELL’UNIONCAMERE**

(1° DICEMBRE 2006, BRUXELLES)

Ho il piacere di informarla che la sede di Bruxelles dell’ICE (Istituto nazionale per il Commercio estero), il Coordinamento degli uffici regionali presenti a Bruxelles e la Sede di Bruxelles dell’Unioncamere, organizzano, per la prima volta insieme, un seminario sul tema:

“La politica di vicinato 2007-2013: Prospettive per l’internazionalizzazione delle imprese italiane nelle aree dell’Europa dell’Est e del Mediterraneo”

che si terrà il prossimo **1 dicembre 2006 alle ore 9.00** presso la Sala conferenze delle Regioni del Centro Italia.

Il seminario intende affrontare il tema della programmazione 2007-2013 della Politica di vicinato dell'Unione europea e delle opportunità che ne potrebbero derivare per le imprese; in particolare discuteremo, insieme a qualificati rappresentanti delle Istituzioni europee:

1. delle nuove linee di politica delle relazioni esterne dell'Ue;
2. dello strumento di vicinato 2007-2013 (ENPI) e della cooperazione con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo;
3. dei nuovi strumenti BEI a favore delle PMI;
4. della futura assistenza di pre-adesione (IPA) a favore dei Paesi candidati e potenziali candidati dell'Ue;
5. delle procedure sulle azioni esterne dell'Ue.

La informo infine che sul nostro sito www.unioncamere.eu è disponibile il programma del seminario (che in ogni caso Le allego).

Per motivi organizzativi La pregherei di confermare al più presto la Sua partecipazione scrivendo a uno dei seguenti indirizzi e-mail: marie.couvaras@bruxelles.ice.it o bruxelles@bruxelles.ice.it.

La nostra Sede resta comunque a Sua disposizione per ogni ulteriore informazione (tel. 02 512 22 40; fax: 02 512 49 11; e-mail sede.bruxelles@unioncamere.be).

La ringrazio per l'attenzione e Le invio i miei più cordiali saluti, sperando di poterLa incontrare nel corso dei lavori del seminario.

Claudio Leone (Direttore Unioncamere Bruxelles)

Politica di vicinato 2007-2013

Prospettive per l'internazionalizzazione delle imprese italiane nelle aree dell'Europa dell'Est e del Mediterraneo

Sala Conferenze delle Regioni del Centro Italia 14, Rond Point Schuman (8° piano)

Bruxelles – 1° dicembre 2006

9.00 Registrazione partecipanti

9.30 Saluto di Benvenuto

Dott.ssa Barbara Chiappini – ICE Bruxelles - **Dott. Claudio Leone** Unioncamere

Dott. Antonio Parodi – URC

9.45 Apertura dei lavori

S.E. Amb. Rocco Cangelosi Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea

10.00 – 10.30 Le relazioni esterne dell'Unione europea - le nuove linee di politica

Dott. Andrea Mogni – Commissione Europea – DG Relazioni Esterne

10.30 – 10.45 Pausa

10.45 –12.15 Lo strumento di vicinato 2007-2013 - ENPI

Iniziative e programmi di cooperazione rivolti ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo –

Le future attività di assistenza previste dall'ENPI

La cooperazione transfrontaliera

Dott.ssa Carla Montesi – Capo Unità - Commissione Europea - EuropeAid

Dott. Marco Berti Palazzi - Commissione Europea - EuropeAid

12.15 - 13.00 Nuovi Strumenti della BEI in favore delle PMI

Dott. Orlando Arango – Press Officer - BEI

13.00 –14.30 Pausa pranzo

14.45 – 15.45 La futura assistenza di Pre-adesione (IPA) a favore dei Paesi candidati e potenziali candidati.

Accesso ai bandi nei Balcani e in Turchia

La cooperazione transfrontaliera

Dott. Augusto Bonucci - Direttore - Commissione Europea – DG Allargamento

15.45 – 16.00 Pausa

16.00 – 17.00 Guida pratica per le procedure sulle azioni esterne dell'Unione Europea

Commissione europea

Dott.ssa Agnetta Lindqvist - Commissione Europea - EuropeAid

17.00 – 17.30 Chiusura del programma

TRASPORTO URBANO

SEMINARIO SETTORIALE VOLTO ALLA PROMOZIONE DI SOLUZIONI INNOVATIVE IN MATERIA DI TRASPORTO URBANO SOSTENIBILE

ORGANIZZATO DAL “CONSIGLIO DELLE REGIONI E MUNICIPALITÀ EUROPEE”

(12 DICEMBRE 2006, BRUXELLES)

Dear Colleague,

Please find attached a letter from Angelika Poth-Moegle, CEMR Head of Policy, inviting you to participate in an event about innovative urban transport measures organised by CEMR in the context of the NICHES project, at the CoR on the 12th of December. The draft agenda and the seminar announcement are also attached.

You can find more information about the **EU NICHES project** on innovative urban transport at:

<http://www.niches-transport.org/>

The NICHES project will soon produce recommendations to local and regional elected representatives and practitioners on how to develop innovative urban transport measures.

I am available if you would like any more information.

Thank you for your attention
Best regards

Sylvain Chevassus

Cher Collègue,

Veillez trouver ci-jointe une lettre d'Angelika Poth-Moegele, directrice de l'unité politiques publiques au CCRE, vous invitant à participer à un séminaire sur les mesures de transport urbain innovantes qui se tiendra au CdR le 12 décembre. Ce séminaire est organisé par le CCRE dans le contexte du projet NICHES. Veuillez également trouver ci-joint l'ordre du jour provisoire et l'annonce du séminaire.

Vous pouvez trouver des informations supplémentaires concernant le projet européen NICHES sur les politiques de transport urbain innovant à: <http://www.niches-transport.org/>
Le projet NICHES va bientôt finaliser des recommandations aux élus et fonctionnaires des collectivités locales et régionales sur comment développer des mesures de transport urbain innovantes.

Je suis disponible si vous avez besoin de toute information supplémentaire.

Merci de votre attention.
Meilleure salutations

Sylvain Chevassus

Sylvain CHEVASSUS
Policy Officer Environment, Transport, Energy
Conseil des Communes et Régions d'Europe
Council of European Municipalities and Regions
sylvain.chevassus@ccre-cemr.org
www.ccre.org
tel: +32 2 500 05 35

NICHES Policy Seminar
Today's Urban Transport at Tomorrow's Crossroad
Innovative Solutions Meeting Local Challenges

Committee of the Regions, Brussels, 12 December 2006

Venue: Committee of the Regions- – Room BEL 51 Rue Belliard, 101 - B-1040 Brussels

Over the last few years, a wide range of innovative measures for making urban transport more efficient, competitive and sustainable have been developed in Europe. However, despite their potential, these innovative solutions have not been deployed yet on a wider scale.

The mission of **NICHES (New and Innovative Concepts for Helping European transport Sustainability)** is to stimulate a wide debate on innovative urban transport and mobility between relevant stakeholders from different sectors and disciplines across Europe.

NICHES promotes the most promising new concepts, initiatives and projects, moving them from their current 'niche' position to a 'mainstream' urban transport policy application.

The aim of this policy seminar is to illustrate how the innovative transport measures that NICHES is exploring can contribute to meeting local policy goals. High level speakers from leading European cities will illustrate how the NICHES measures can help to make local mobility more sustainable and come to a cleaner, safer and more efficient transport system in European cities.

Participants will have the opportunity to discuss innovative measures representing:

- New Seamless Mobility Services
- Innovative Approaches in City Logistics
- New Non-Polluting and Energy-Efficient Vehicles
- Innovative Demand Management Strategies

Practical information

- Hotel information: <http://www.book-a-hotel-in-brussels.com/en/> or www.hotels.be
- No participation fee
- More information, contact Leire Iriarte: liriarte@polis-online.org

SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE / IMPRESE

SEMINARIO INFORMATIVO/FORMATIVO PER LO SVILUPPO REGIONALE IMPRENDITORIALE IN MATERIA DI NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE

ORGANIZZATO DALLA RETE EUROPEA "ERISA"

(12 DICEMBRE 2006, BRUXELLES)

Dear all,

We are pleased to announce you that eris@, in collaboration with LEGAL-IST Project, is organizing a one day training on **"New business models & technologies suitable for boosting regional economy: relevant legal issues"** that will take place in Brussels the 12th of December 2006.

The proposed training session is offered by the LEGAL-IST project, with the aim of increasing the awareness of the potential users and Stakeholders of Information Society Technologies about the potential legal issues and solutions relevant to new IST technologies and related business models. The training will touch issues like:

- Legal framework and tools for Collaborative Networked Organisations (Virtual Enterprises, SMEs Clusters, Virtual Professional Communities and Business Registries)
- Legal Framework and tools relevant to Open Source Software development
- Report on Ambiance Intelligence Technologies (i.e. Software Agents, RFID etc.)
- the First results of the PEARDROP Project

The training is **free of charge** and the working language will be English.

For more information (**agenda & online registration**) are available on the eris@ website:
<http://www.ianis.net/index.php?page=events&sub=detail&idevent=1624>

Given the limited number of places, you are invited to subscribe as soon as possible.

Hoping you will decide to be part of the “team”, I wish you a very nice week.

Best Regards,

Silvia Favret
Project Assistant
eris@ Office
19, Rue de Pavie
B-1000 Brussels
Tel: +32 (0) 2 230 03 25
Fax: +32 (0) 2 230 92 01
E-mail: silvia.favret@erisa.be
URL: www.ianis.net

TRASPORTO INTERMODALE

**“INFORMATION DAY” PER IL PRIMO INVITO A PRESENTARE PROPOSTE
NELL’AMBITO DEL PROGRAMMA COMUNITARIO “MARCO POLO II”**

***“MARCO POLO II, OLTRE IL TRASPORTO SU STRADA - LOGISTICA E RICERCA
PER UNA NUOVA INTERMODALITÀ : QUALI OPPORTUNITÀ PER IL VENETO DAI
FONDI COMUNITARI”***

**SEMINARIO ORGANIZZATO CONGIUNTAMENTE DALLA SEDE DI BRUXELLES
DELLA REGIONE VENETO E DA UNIONCAMERE VENETO**

(12 DICEMBRE 2006, VENEZIA)



Gentili colleghi

con la presente siamo a rendervi noto che che la Regione Veneto, direzione sede di Bruxelles, insieme con Unioncamere del Veneto, organizza il seminario “MARCO POLO II, OLTRE IL TRASPORTO SU STRADA. Logistica e ricerca per una nuova intermodalità” la mattinata del giorno 13 dicembre a Venezia.

Questo evento è l’Information Day per il primo invito a presentare proposte per il Programma Marco Polo II. L’obiettivo è dare tutte le informazioni di base ai candidati potenzialmente interessati, sulle quali valutare l’elaborazione di un progetto competitivo.

Inoltre, alla vigilia della Programmazione 2007-2013, la Conferenza affronterà anche il tema della ricerca nel campo dei Trasporti nel VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo dell'Unione Europea.

La partecipazione alla Conferenza è gratuita, previa iscrizione da effettuarsi esclusivamente on line entro e non oltre il 10 dicembre sul sito <https://secure.sistemacongressi.com/evento/MP2006>.

In allegato trovate l'agenda dell'evento con la mappa per raggiungere il luogo

Nel ringraziarVi fin d'ora per voler segnalare l'iniziativa a chi di dovere dentro le vs strutture in Italia , porgiamo cordiali saluti

Gianlorenzo Martini
(Dirigente sede di Bruxelles – Regione Veneto)

MARCO POLO II OLTRE IL TRASPORTO SU STRADA

Logistica e ricerca per una nuova intermodalità: quali opportunità per il Veneto dai fondi comunitari

Venezia, 13 Dicembre 2006

Venezia Terminal Passeggeri

Terminal 103, Sala Foyer

Ore 9.00

Iscrizioni online su: <https://secure.sistemacongressi.com/evento/MP2006>.

PERCHE' LA CONFERENZA

E' l'Information Day per il primo invito a presentare proposte per il Marco Polo II.

L'obiettivo è dare tutte le informazioni di base ai candidati potenzialmente interessati, sulle quali valutare l'elaborazione di un progetto competitivo.

COS'E' IL MARCO POLO II

E' un programma che sarà lanciato tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, sarà operativo dal 2007 al 2013 con un budget notevolmente maggiore (400 milioni) rispetto al suo predecessore Marco Polo I (solo 100 milioni di euro), oltre che con obiettivi più ampi.

Il Marco Polo II allarga le possibilità di partecipazione a tutti i Paesi vicini all'Unione Europea, che avranno quindi la possibilità di ottenere fondi a condizione che abbiano concluso accordi a questo fine con la Commissione Europea .

QUALE SOSTEGNO FINANZIARIO

E' previsto il sostegno a 5 tipi di azioni:

- **azioni catalizzatrici**, volte a superare le barriere strutturali presenti nel mercato comunitario del trasporto merci che ostacolano il buon funzionamento del mercato, attraverso concetti altamente innovativi.
- **azioni per le autostrade del mare** intese a trasferire direttamente il traffico merci dalla strada al trasporto marittimo a corto raggio, o ad una combinazione di trasporto per vie d'acqua con altri modi di trasporto in cui i percorsi stradali sono i più brevi possibili. Sono incluse la modifica o la creazione di

infrastrutture ausiliarie necessarie per realizzare in tempo utile un servizio di trasporto intermodale lungo le vie navigabili di grande volume e con frequenza elevata.

- **azioni di trasferimento fra modi**, intese, in maniera diretta, misurabile, sostanziale ed immediata, a trasferire il traffico dalla strada al trasporto marittimo a corto raggio, al trasporto ferroviario, alle vie navigabili interne o a una combinazione di modi di trasporto in cui i percorsi stradali sono i più brevi possibile, e diverse dalle azioni catalizzatrici;
- **azioni per la riduzione del traffico** integranti il trasporto nelle logistiche di produzione per evitare in tempo utile il trasporto su strada di un'elevata percentuale di merci, mantenendo allo stesso tempo le capacità globali di produzione e l'occupazione sul territorio dell'Unione,
- **azioni comuni di apprendimento** volte a migliorare la cooperazione, al fine di ottimizzare in maniera strutturale i metodi e le procedure di lavoro nella catena del trasporto merci, tenuto conto delle esigenze logistiche;

Il Programma Marco Polo II sostiene anche una serie di misure per infrastrutture ausiliarie che sono necessarie e sufficienti a raggiungere gli obiettivi delle rispettive azioni. Inoltre, alla vigilia della Programmazione 2007-2013, la Conferenza affronterà anche il tema Trasporti nel VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo.

h. 9.00 – 9.15 *Registrazione partecipanti*

h. 9.15 - 9.45

Interventi introduttivi

- *“Aspetti della politica regionale dei trasporti per l'intermodalità”*

Renato Chisso, Regione del Veneto - Assessore alle Politiche della Mobilità e Infrastrutture

- *“Intermodalità e territorio: il ruolo del sistema camerale nel promuovere l'innovazione logistica e la competitività delle imprese”*

Federico Tessari, Unioncamere del Veneto - Presidente

- *“Le prospettive aperte dal Marco Polo II allo sviluppo del traffico dal porto di Venezia. Una particolare attenzione alle Autostrade del Mare”*

Giancarlo Zacchello, Autorità Portuale di Venezia - Presidente

Interventi tecnici

h. 09.45 - 11.15

- **Il tema “Trasporti” nel VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo: per una rete pan-europea dei trasporti più verde e più efficiente**

Francesca Forestieri (NET Engineering S.p.A.), valutatore indipendente della Commissione Europea nel Sesto programma quadro di ricerca

- **Da Marco Polo I a Marco Polo II – Introduzione Generale al Programma Marco Polo II - Tipi d'azioni, Condizioni, Regole di partecipazione**

Cristóbal Millán de la Lastra, DG TREN G2 – Commissione Europea

- **Marco Polo II – Valutazione delle Proposte**

Giorgio Dormal, Regione Veneto, Consulente dell'Assessorato alle Politiche della Mobilità ed Infrastrutture.

- **Marco Polo II – Preparare una proposta di successo**

Cristóbal Millán de la Lastra, DG TREN G2 – Commissione Europea

h. 11:15 - 11:30 *Coffee Break*

h. 11.30 - 12.30

• **Casi studio :**

- **Il Progetto DUE (Developing the Tauern Corridor)**

Francesco Grotti, Direttore Marketing e Vendite, Rail Traction Company S.p.A.

- **I progetti Bravo e Singer**

Maria Antonietta Zocco, consulente, Cemat

h. 12.30 – 13.00 Dibattito

Colazione di lavoro

COOPERAZIONE SCIENTIFICA

**TAVOLA ROTONDA IN MERITO ALLO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE TRA UE
E ASIA NEL SETTORE DELLA RICERCA**

(7 DICEMBRE 2006, BRUXELLES)

The Centre and Demos invite you to a roundtable discussion on:

**Gathering Storm or Breaking Dawn?
New Opportunities for EU-Asia Scientific Collaboration**

The new geography of science - China, India and South Korea

With a presentation by:

James Wilsdon, Head of Science and Innovation at Demos and co-author of the Atlas of Ideas

Discussants:

**Upton van der Vliet, Policy Officer, International Cooperation, India Desk, DG Research,
European Commission**

**Pierrick Fillon-Ashida, Policy Officer, ASEAN and South Korea Desk, DG Research, European
Commission**

**Jian-ji An, First Secretary, EU-China Science and Technology Cooperation, Mission of China
to the EU**

The discussion will be chaired by Martin Porter of The Centre.

**at The Centre, 22 Avenue Marnix, 1000 Brussels
on Thursday 7 December 2006 from 11am to 1pm
followed by a sandwich lunch**

A report last year from the US National Academies of Science, apocalyptically entitled *Rising Above the Gathering Storm*, warned that “for the cost of one chemist or engineer in the US, a company can hire about five chemists in China or 11 engineers in India”, with the result that the US “could soon lose its privileged position” in science. Such concerns are by no means unique to America. In Europe, the

language may be more measured, but there is no disguising the concern felt by some policymakers, scientists and business leaders in response to the growing R&D strengths of Asia.

But retreating into a scientific version of protectionism is not a solution. Science and innovation are not zero sum games: more in Asia doesn't mean less elsewhere. To pretend otherwise is to misunderstand the nature of innovation; the way in which the work of one team builds on the successes and failures of others.

Over the past year, the UK think tank Demos has been developing 'The Atlas of Ideas' – a substantial study of the changes now underway in China and India's innovation systems and the opportunities that these could create for Europe (see www.demos.co.uk/atlasofideas). Drawing on this research, James Wilsdon will outline the case for scaling up levels of research collaboration between Europe and Asia. He will argue that in the new geography of science, it is those who are good at sharing, rather than protecting knowledge, who will flourish. Rather than shoring up Europe's scientific defences, our priority now should be developing better mechanisms for orchestrating research across international networks, and supporting scientists in Europe to undertake joint research with their Asian counterparts.

PLEASE ALSO NOTE FOR YOUR DIARY:

January 17-18 2007, London: conference and final report launch with speakers including Chunli Bai, Vice President, Chinese Academy of Sciences; Esko Aho, President, Sitra and former Prime Minister, Finland; Drummond Bone, President, Universities UK; Philip Campbell, Editor-in-Chief, Nature; Will Hutton, Chief Executive, The Work Foundation; Sheila Jasanoff, Professor of Science & Technology Studies, Harvard University; Boris Johnson MP, Shadow Minister for Higher Education, UK; Jonathan Kestenbaum, Chief Executive, NESTA; Sir David King, Chief Scientific Adviser, UK Government; R.A. Mashalkar, Director-General, Council for Scientific & Industrial Research; John Micklethwait, Editor-in-Chief, The Economist; Kwan Rim, Chairman, Samsung Advanced Technology Institute; AnnaLee Saxenian, author of 'The New Argonauts'; Denis Simon, Provost, The Levin Institute. Tickets are priced from £295. To see the latest agenda and reserve a place, please visit www.atlasofideas.org.

March 6 2007, The Centre: Brussels launch of the Atlas of Ideas final report, including specific reports on China, India and South Korea and recommendations for EU policymakers. Speakers to be confirmed.

To register, please send an email to meet@thecentre.eu with 'ATLAS 2' in the subject field, stating clearly your name and organisation.

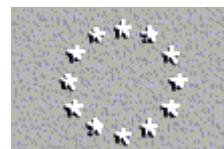
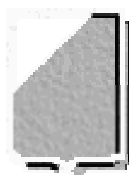


This event is supported by AstraZeneca, BT and Qualcomm.
For directions to The Centre, please visit www.thecentre.eu/directions
If you would prefer not to receive emails from us in the future, simply send an email to remove@thecentre.eu

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per l'invio dei programmi dettagliati degli eventi elencati e per reperire informazioni di dettaglio sulle iniziative segnalate

REGIONE ABRUZZO SERVIZIO DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



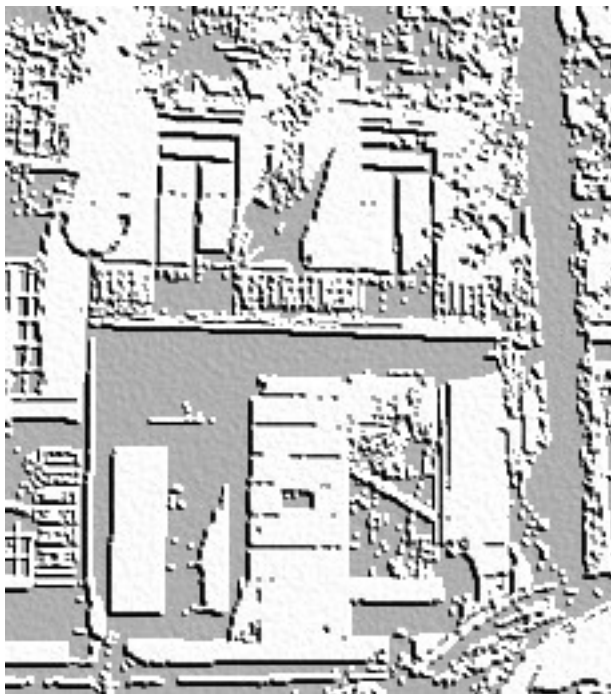
REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie, Rapporti Esterni

Servizio Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles tel 0032.2.6262850 fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



BANDI E OPPORTUNITA' FINANZIARIE

Numero 39/b

23 novembre 2006

Selezione settimanale di bandi comunitari di interesse per la Regione Abruzzo